

LA NATURA PROTETTA DELL'EMILIA-ROMAGNA

I parchi nazionali e regionali, le riserve naturali e i siti della Rete Natura 2000

PARCHI E RISERVE NATURALI DELL'EMILIA-ROMAGNA



La natura protetta dell'Emilia-Romagna

Nella difficile ma ineludibile sfida dello sviluppo sostenibile che abbiamo di fronte, la tutela e la valorizzazione della biodiversità rappresentano oggi un impegno prioritario, per le Istituzioni e per l'intera società.

L'Unep, il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, e l'Unione Europea hanno indicato a livello mondiale l'obiettivo di arrestare la perdita di specie animali e vegetali e dei relativi ecosistemi entro il 2020 e la nostra Regione sta lavorando in questa direzione dando piena applicazione alle direttive comunitarie in campo ambientale e, in particolare, attuando in modo coerente il progetto di Rete Natura 2000.

Abbiamo perciò deciso di investire anche nei prossimi anni adeguate risorse, umane e finanziarie, per ampliare la superficie protetta e migliorare lo stato, qualitativo e quantitativo, del patrimonio naturale presente in Emilia-Romagna.

Sappiamo bene che realizzare nuove aree protette non basta e che la natura

va difesa ovunque si trovi, riducendo i fattori che ne limitano l'efficienza e l'integrità, contrastando il consumo di territorio, salvaguardando la qualità dell'acqua, dell'aria e del suolo. In ultima analisi: assumendo il principio della sostenibilità all'interno della propria azione di governo, in una logica che sia veramente trasversale e intersettoriale.

Tuttavia salvaguardare le aree protette, valorizzarle, estenderle resta certamente un obiettivo di fondo.

Questa pubblicazione è dunque un invito a vivere da più vicino le risorse ambientali dell'Emilia-Romagna: i boschi, le zone umide, i fiumi e le specie animali, di cui la nostra regione è ancora molto ricca, soprattutto lungo il crinale appenninico e nel Delta del Po. Ma non solo. Con la loro ricchezza di paesaggi agrari, storie, culture, tradizioni, i nostri parchi rappresentano anche uno straordinario serbatoio di cultura, che non va dispersa.

Conoscere tutto questo è certamente il primo passo per amarlo e difenderlo.

Sabrina Freda
*Assessore all'Ambiente e Riqualificazione urbana
Regione Emilia-Romagna*

Introduzione

La Rete Natura 2000 e la tutela della biodiversità in Emilia-Romagna

L'Italia è il paese europeo con il più elevato grado di biodiversità e l'Emilia-Romagna è tra le regioni più ricche di specie animali e vegetali e di ambienti peculiari, anche per la sua posizione geografica di transizione tra l'area continentale e quella mediterranea e l'estrema variabilità della sua conformazione, che al vasto settore di pianura unisce l'ampia porzione appenninica e la costa adriatica. L'Unione Europea, attraverso la Direttiva n. 43 del 1992, denominata "Habitat", ha promosso la costituzione della Rete Natura 2000, mediante l'individuazione e la tutela di una serie di aree di particolare pregio ambientale, i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), alle quali si aggiungono le Zone di Protezione Speciale (ZPS) previste dalla Direttiva n. 409 del 1979, denominata "Uccelli" e particolarmente finalizzata alla protezione dell'avifauna.

A partire dal primo censimento delle specie e degli habitat avviato nel 1995 e attraverso successivi aggiornamenti e integrazioni, la Regione Emilia-Romagna, in accordo con il Ministero dell'Ambiente e la Commissione Europea, ha individuato nel proprio territorio 134 SIC e 81 ZPS (in 62 casi tra loro coincidenti), che nell'insieme formano le 153 aree della Rete Natura 2000 regionale. Queste aree, di dimensioni e caratteristiche tra loro anche molte diverse, comprendono al loro interno anche buona parte dei parchi e delle riserve statali e regionali e tutelano una superficie di 265.893 ettari (12% circa del territorio regionale), che diventano 325.519 ettari se si sommano anche le limitate porzioni dei parchi e riserve non incluse in SIC e ZPS, arrivando così a tutelare il 14% circa dell'intera Emilia-Romagna. Le aree della Rete Natura 2000 sono distribuite da Piacenza a Rimini e dal Po al crinale appenninico e comprendono: 1 area marina, 7 aree costiere e 11 subcostiere (ambienti umidi salati o salmastri, pinete litoranee), 47 aree di pianura (ambienti fluviali, zone

umide d'acqua dolce, ultimi relitti forestali planiziali), 62 aree di collina e bassa montagna (ambienti fluvio-ripariali, forestali di pregio oppure rupestri, spesso legati a formazioni geologiche rare e particolari come gessi, calcareniti, argille calanchive, ofioliti), 25 aree di montagna (foreste, rupi, praterie-brughiere di vetta, rare torbiere, talora su morfologie paleoglaciali). I due parchi nazionali, il parco interregionale di fatto già esistente tra Emilia-Romagna e Marche, i 14 parchi regionali e le 16 riserve naturali sono la porzione più nota, organizzata e frequentata di questo patrimonio di naturalità unico e irripetibile. I parchi nazionali, che hanno incorporato vaste porzioni di precedenti parchi regionali, si estendono a ridosso del crinale appenninico, prolungandosi nel versante toscano, mentre i parchi e le riserve regionali sono distribuiti in prevalenza nel territorio montano e collinare, con l'importante eccezione del parco che interessa



il settore emiliano del Delta del Po e altre zone umide di rilievo internazionale lungo la costa e nell'entroterra (di gran lunga il più vasto della regione, con i suoi 53.918 ettari di superficie) e di alcune riserve che tutelano ambienti relitti della pianura. Sempre in pianura sono attualmente presenti una cinquantina di aree di riequilibrio ecologico, che garantiscono la salvaguardia e l'accurata gestione di piccole zone umide e altri ambiti sopravvissuti all'agricoltura estensiva e all'espansione urbana.

Lo sviluppo del sistema regionale delle aree protette

In Emilia-Romagna la stagione delle aree protette è cominciata nei primi anni '80. L'istituzione del primo parco, quello dei Boschi di Carrega, risale al 1982 e l'anno dopo, nelle Salse di Nirano, venne creata la prima riserva naturale. Nel medesimo decennio, attraverso la L.R. 11/1988, il sistema regionale ha cominciato a prendere forma, con l'istituzione di 7 parchi, ai quali si sono via via aggiunti tutti gli altri parchi e riserve (gli ultimi in ordine di tempo sono stati, nel 2009, il Parco Fluviale Regionale del Trebbia e, nel 2010, le due riserve naturali parmensi di Torrile e Trecasali e dei Ghirardi). In questo processo la Regione ha avuto un ruolo fondamentale, contribuendo a indirizzare i primi passi delle aree protette verso l'affermazione della propria peculiare identità e favorendo la crescente vitalità dell'intero sistema attraverso l'elaborazione di idonei strumenti legislativi e normativi, programmi di investimento legati alle risorse regionali, nazionali ed europee, piani di sviluppo in grado di dotare le aree protette di strategie di ampio respiro, materiali e strumenti divulgativi e promozionali (il sito *Parchi in rete*, la rivista *Storie naturali*, collane di pieghevoli, opuscoli e libri, ecc.). Altrettanto fondamentale è stata la costante ricerca di positive relazioni con le comunità locali, in termini di qualificazione delle attività agricole più rispettose dell'ambiente, valorizzazione delle produzioni tipiche, riscoperta del patrimonio culturale e delle tradizioni del territorio, promozione di un turismo in sintonia con le diverse realtà ambientali. La vecchia legge sulle aree protette è stata qualche anno fa sostituita dalla L.R. 6/2005, che ha innovato e aggiornato la precedente normativa, pur confermando le sue scelte strategiche di fondo. Nei parchi dell'Emilia-Romagna, con l'eccezione di quelli nazionali retti da enti di



“ParchinMusica”: rassegna musicale all'interno dei Parchi regionali in collaborazione con l'associazione culturale “Kaleidos”. Le scelte musicali sono in massima parte orientate a tematiche naturali, con brani che spesso richiamano i colori e i suoni della natura.





emanazione statale, la gestione è affidata a un consorzio che riunisce i comuni territorialmente interessati (e a volte anche altri vicini), la provincia o le province di pertinenza e, quando sono presenti, le comunità montane. Il piano territoriale del parco, un complesso documento messo a punto e approvato negli anni immediatamente successivi all'istituzione, è lo strumento che stabilisce i confini del parco e dell'area contigua (una zona di transizione adiacente al parco vero e proprio), definisce l'assetto del territorio protetto, delinea l'identità del parco, regola in maniera coerente ed equilibrata quanto avviene al suo interno, stabilisce le strategie e gli interventi prioritari. La gestione delle riserve è, invece, affidata alle province, che il più delle volte la esercitano attraverso accordi con singoli comuni, consorzi tra più comuni o comunità montane; alle province è anche affidata la gestione dei siti della Rete Natura 2000 esterni alle aree protette. Sempre le province hanno il compito di proporre l'istituzione di aree di riequilibrio ecologico e di un'inedita tipologia di aree protette introdotta dalla nuova legge, i "paesaggi naturali e seminaturali protetti"; in entrambi i casi la gestione è poi affidata a singoli comuni o a più comuni tra loro associati.

I tanti modi per scoprire il mondo dei parchi e delle riserve

Negli ultimi anni le aree protette sono diventate una meta abituale per numerosi appassionati e per sempre più cittadini e famiglie in cerca di esperienze a contatto con la natura. Parallelamente i parchi e le riserve hanno saputo moltiplicare e ampliare le iniziative per un'offerta turistica più ricca e coinvolgente, inserendo in calendario manifestazioni di richiamo, serate naturalistiche, eventi culturali, gastronomici e sportivi che si affiancano alle consuete visite guidate ed escursioni nei territori. In molti parchi si è anche progressivamente affermato il soggiorno in agriturismo, accanto alle forme più tradizionali di vacanze in alberghi, campeggi, case per ferie e rifugi. Nel corso degli anni, inoltre, si è gradualmente definita la rete di sentieri e itinerari che si sviluppano nelle aree protette, della quale è possibile avere una visione grazie all'abbondante materiale divulgativo di cui i parchi e le riserve si sono dotati (a partire dalle dettagliate carte escursionistiche realizzate da quasi tutti i parchi in collaborazione con il servizio cartografico regionale e il Club Alpino Italiano).

Oltre a passeggiate ed escursioni più impegnative le aree protette oggi offrono opportunità di scoperta diversificate e spesso estese a tutto il corso dell'anno: itinerari in bicicletta o a cavallo, visite speleologiche o ai luoghi di interesse storico, gite in barca, attività sportive come lo sci alpinismo e il fondo e molto altro ancora. Anche il turismo scolastico e i progetti di educazione ambientale sono diventati un impegno significativo per le aree protette, che nel rapporto con il mondo della scuola trovano occasioni importanti di informazione e sensibilizzazione verso la realtà naturale. In molti casi il consolidamento di queste attività in seno ai parchi e alle riserve ha favorito la nascita di veri e propri centri di educazione ambientale, alla gestione dei quali contribuiscono associazioni, cooperative e altri soggetti.

Sofferarsi presso i centri parco, i centri visita e i musei del territorio, presenti ormai in tutte le aree protette regionali (nelle cartine i primi sono segnalati da un quadrato di colore rosso, i secondi da uno più piccolo di colore verde e i terzi da una M), è di sicura utilità per cogliere gli aspetti naturali e culturali salienti dei luoghi e per arricchire di significati un soggiorno o un'escursione. Queste strutture, spesso ospitate in edifici storici inseriti in scenari di notevole bellezza, si trovano in genere nei punti di accesso o di maggiore frequentazione e rappresentano i principali punti di riferimento per l'organizzazione di una visita all'area protetta. Oltre a percorsi espositivi e allestimenti dedicati alle peculiarità del territorio, vi si possono trovare materiali informativi, audiovisivi e informatici e pubblicazioni promozionali e di approfondimento.

Per informazioni

Regione Emilia-Romagna

Assessorato Ambiente e Riqualificazione
urbana - Servizio Parchi e Risorse forestali
Viale della Fiera, 8 - 40127 Bologna BO
tel. 051 5276080 - fax 051 5276957
segrprn@regione.emilia-romagna.it
www.ermesambiente.it/parchi/
www.ermesambiente.it/foreste/
www.regione.emilia-romagna.it/natura2000/

Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali

Via Nazionale 230 - 00184 Roma RM
tel. 06 51604940 - fax 06 5138400
segreteria.federparchi@parks.it
www.parks.it



Provincia di Piacenza

SIC		ettari
IT4010002	Monte Menegosa, Monte Lama, Groppo di Gora (PC/PR)	1.542
IT4010003	Monte Nero, Monte Maggiorasca, La Ciapa Liscia (PC/PR)	501
IT4010004	Monte Capra, Monte Tre Abati, Monte Armelio, Sant'Agostino, Lago di Averaldi	6.221
IT4010005	Pietra Parcellara e Pietra Perduca	342
IT4010006	Meandri di San Salvatore	253
IT4010007	Roccia Cinque Dita (PC/PR)	17
IT4010008	Castell'Arquato, Lugagnano Val d'Arda	280
IT4010011	Fiume Trebbia da Perino a Bobbio	352
IT4010012	Val Boreca, Monte Lesima	4.725
IT4010013	Monte Dego, Monte Veri, Monte delle Tane	2.997
IT4010019	Rupi di Rocca d'Olgisio	70
IT4020003	Torrente Stirone (PC/PR)	831
IT4020008	Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino (PC/PR)	953
SIC-ZPS		
IT4010016	Basso Trebbia	1.356
IT4010017	Conoide del Nure e Bosco di Fornace Vecchia	563
IT4010018	Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio	6.156

La rete provinciale piacentina, estesa per 27.000 ettari circa, comprende territori di grande valore naturalistico e paesaggistico di carattere tipicamente montano, zone collinari in prevalenza legate a rilievi ofiolitici e corsi d'acqua e tre siti nella pianura. La sponda piacentina del torrente Stirone e alcuni ambiti collinari tra Castell'Arquato e Lugagnano Val d'Arda sono rispettivamente tutelati dal Parco Fluviale Regionale Stirone e dalla Riserva Naturale Geologica Piacenziano. In ambito montano è tutelata la selva Val Boreca, al confine con la Liguria, con il massiccio monte Lesima (1.725 m) rivestito da praterie d'alta quota, brughiere e boschi. Più a est spicca la dorsale dei monti Dego, Veri e Delle Tane che si stacca

dal crinale formando un altopiano pascolato con splendidi panorami sulla Val d'Aveto. I monti Maggiorasca e La Ciapa Liscia e soprattutto il monte Nero (in parte in territorio parmense) custodiscono rilevanti testimonianze glaciali e importanti nuclei spontanei di abete bianco e pino mugo. Scendendo di quota si trova l'area sorgentizia del torrente Arda, tutelata insieme al rilievo ofiolitico di monte Lama (con vegetazione caratteristica e numerose conche lacustri). I monti Capra, Armelio, Sant'Agostino e Tre Abati sono rilievi ofiolitici che risaltano nella fascia collinare, con un'elevata concentrazione di flora rara e protetta, contornati da pendici argillose con zone umide e preziose torbiere. A breve distanza, sempre nella media Val Trebbia, si trova il complesso ofiolitico più importante della regione, con la Pietra Parcellara e altri rilievi. Il sito confina a sud con uno dei tre tratti tutelati del Trebbia, da Perino sino al celebre Ponte Gobbo di Bobbio; più a monte sono protetti i meandri che il Trebbia forma tra ripidi versanti scavati nelle "Arenarie di San Salvatore" e, da un parco regionale di recente istituzione, il tratto di fiume prossimo alla confluenza nel Po, con ampi greti ghiaiosi, formazioni vegetali di greto e ripariali e una ricca avifauna. Ambienti simili sono tutelati anche in un tratto di 13 km del torrente Nure, mentre isole fluviali, zone umide golenali, estese formazioni boscate e una nutrita presenza di uccelli migratori contraddistinguono il corso del Po, incluso nella rete per tutti i 70 km circa del suo sviluppo nella provincia.



Provincia di Parma

SIC		ettari
IT4010002	Monte Menegosa, Monte Lama, Groppo di Gora (PC/PR)	1.885
IT4010003	Monte Nero, Monte Maggiorasca, la Ciapa Liscia (PC/PR)	351
IT4010007	Roccia Cinque Dita (PC/PR)	4
IT4020001	Boschi di Carrega	1.283
IT4020003	Torrente Stirone (PC/PR)	1.916
IT4020006	Monte Prinzerà	840
IT4020007	Monte Penna, Monte Trevine, Groppo, Groppetto	1.689
IT4020008	Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino (PC/PR)	443
IT4020010	Monte Gottero	1.476
IT4020011	Groppo di Gorro	188
IT4020012	Monte Barigazzo, Pizzo d'Oca	2.524
IT4020013	Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola	1.474
IT4020014	Monte Capuccio, Monte Sant'Antonio	900
IT4020015	Monte Fuso	825
IT4020023	Barboj di Rivalta	424
IT4020026	Boschi dei Ghirardi	306
IT4030013	Fiume Enza da La Mora a Compiano (PR/RE)	309
SIC-ZPS		
IT4020017	Aree delle Risorgive di Viarolo, Bacini di Torrile, Fascia Golenale del Po	2.622
IT4020020	Crinale dell'Appennino Parmense	5.280
IT4020021	Medio Taro	3.810
IT4020022	Basso Taro	1.005
IT4020025	Parma Morta	601
IT4030023	Fontanili di Gattatico e Fiume Enza (PR/RE)	380
ZPS		
IT4020018	Prati e ripristini ambientali di Frescarolo e Samboseto	1.244
IT4020019	Golena del Po presso Zibello	336
IT4020024	San Genesio	146



La rete provinciale parmense comprende siti che tutelano oltre 32.000 ettari di territorio, a partire dai parchi regionali Stirone, Boschi di Carrega, Taro, Valli del Cedra e del Parma, dalle cime e dagli specchi d'acqua montani che fanno parte del vasto Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano (esteso anche nella montagna reggiana e sul

versante toscano) e dalle riserve Parma Morta, Torrile e Trecasali, Monte Prinzerà, Ghirardi. I restanti siti includono, alle quote maggiori, i monti Penna, Trevine e Groppo, con notevoli morfologie glaciali, praterie montane e faggete che fanno da cornice alle sorgenti del Taro e del Ceno. Sono inoltre tutelati gli estesi boschi di monte Gottero e i molti laghetti glaciali e torbiere che si trovano tra i monti Ragola e Camulara. Scendendo verso la collina spicca la zona montuosa intorno a Belfiore e Corchia, con querceti, castagneti e affioramenti ofiolitici e granitici segnati dalle attività di vecchie miniere. I siti del medio Appennino parmense sono in prevalenza caratterizzati da un mosaico di ambienti che comprende scure rupi ofiolitiche (Groppo di Gorro), massicci rilievi arenacei (monte Barigazzo, Pizzo d'Oca, monte Capuccio, monte Sant'Antonio), aspri bacini calanchivi (calanchi del rio Grassalo, nei pressi della confluenza tra Ceno e Taro), boschi misti di latifoglie (monte Fuso), arbusteti a ginepro, praterie con preziose orchidee e altre specie rare, laghetti, boschi ripariali e coltivi.

Interessanti sono anche le emissioni fangose delle Salse di Rivalta, che confluiscono nel rio dei Barboj. In pianura i siti comprendono le zone umide nei pressi di Frescarolo, Samboseto e San Genesio (ricavate dal ripristino ambientale di coltivi e bacini di cava) e, per un tratto di circa 5 km, i boschi ripariali del Po nei dintorni di Zibello.



Provincia di Reggio Emilia

SIC		ettari
IT4030007	Fontanili di Corte Valle Re	311
IT4030008	Pietra di Bismantova	202
IT4030009	Gessi Triassici	1.907
IT4030010	Monte Duro	411
IT4030013	Fiume Enza da La Mora a Compiano (PR/RE)	398
IT4030014	Rupe di Campotrera, Rossena	762
IT4030016	San Valentino, Rio della Rocca	786
IT4030017	Ca' del Vento, Ca' del Lupo, Gessi di Borzano	1.661
IT4030018	Media Val Tresinaro, Val Dorgola	514
IT4030021	Rio Rodano e Fontanili di Fogliano e Ariolo	181
IT4030022	Rio Tassarò	586
SIC-ZPS		
IT4030001	Monte Acuto, Alpe di Succiso	3.254
IT4030002	Monte Ventasso	2.909
IT4030003	Monte La Nuda, Cima Belfiore, Passo del Cerreto	3.462
IT4030004	Val d'Ozola, Monte Cusna	4.873
IT4030005	Abetina Reale, Alta Val Dolo	3.444
IT4030006	Monte Prado	618
IT4030011	Casse di Espansione del Secchia(RE/MO)	167
IT4030015	Valli di Novellara	1.842
IT4030020	Golena del Po di Gualtieri, Guastalla e Luzzara	1.120
IT4030023	Fontanili di Gattatico e Fiume Enza (PR/RE)	393
ZPS		
IT4030019	Cassa di Espansione del Tresinaro	137

Il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, esteso anche in provincia di Parma e sul versante toscano, comprende 8 dei 22 siti della rete provinciale reggiana: il massiccio del monte Cusna e tutte le altre maggiori cime (monte Acuto, Alpe di Succiso, monte La Nuda, cima Belfiore, monte Prado), la Val d'Ozola, l'alta Val

Dolo (con la bella Abetina Reale), la valle del Secchia con la dorsale del monte Ventasso, gli affioramenti dei Gessi Triassici e la celeberrima Pietra di Bismantova. Nel sistema delle aree protette regionali rientrano anche la Cassa di Espansione del Fiume Secchia, i Fontanili di Corte Valle Re e la Rupe di Campotrera, tutelate da tre riserve naturali. Tra i siti, che nell'insieme tutelano circa 30.000 ettari di territorio, figurano alcune interessanti aree della media e bassa montagna

(monte Duro, rio Tassarò, val Dorgola, rio della Rocca), caratterizzate da un composito paesaggio di rupi arenacee e bacini calanchivi colonizzati da arbusteti e praterie con flora tipica, querceti e castagneti nei quali compaiono lembi di faggeta e importanti stazioni relitte di pino silvestre autoctono, nascoste vallette solcate da limpidi rii dove trovano rifugio gambero di fiume e altra fauna minore. Pochi chilometri a monte della via Emilia, nei pressi del castello di Borzano, si estendono i Gessi Reggiani, con uno sviluppato sistema carsico e numerose grotte (tra le quali la Tana della Mussina, luogo di importanti ritrovamenti preistorici).

Il fiume Enza, che segna il confine tra le province di Reggio e Parma, è tutelato per un tratto di circa 13 km tra La Mora e Compiano e, più a valle, nei pressi di Montecchio Emilia e Gattatico, dove ai tipici ambienti di alveo e ai boschi ripariali si aggiunge un'importante zona di risorgive. Lungo il Po sono tutelati circa 10 km di golena nei pressi di Guastalla e, sempre nella pianura, spiccano tre siti legati ad



ambienti umidi d'acqua dolce: le Valli di Novellara, la Cassa di Espansione del canale Tresinaro (contigua ad altre zone allagate del Modenese) e i Fontanili di Fogliano e Ariolo, le cui limpide risorgive favoriscono lo sviluppo di una tipica vegetazione idrofita ed elofita.



Provincia di Modena

SIC		ettari
IT4040006	Poggio Bianco Dragone	308
IT4040007	Salse di Nirano	371
IT4040012	Colombarone	50
IT4040013	Faeto, Varana, Torrente Fossa	391
SIC-ZPS		
IT4030011	Casse di Espansione del Secchia (RE/MO)	110
IT4040001	Monte Cimone, Libro Aperto, Lago di Pratignano	5.173
IT4040002	Monte Rondinaio, Monte Giovo	4.849
IT4040003	Sassi di Roccamalatina e di Sant'Andrea	1.198
IT4040004	Sassoguidano, Gaiato	2.413
IT4040005	Alpesigola, Sasso Tignoso e Monte Cantiere	3.761
IT4040009	Manzolino (MO/BO)	103
IT4040010	Torrazzuolo	115
IT4040011	Cassa di Espansione del Fiume Panaro	275
ZPS		
IT4040014	Valli Mirandolesi	2.727
IT4040015	Valle di Gruppo	1.455
IT4040016	Siepi e Canali di Resega-Foresto	150
IT4040017	Valle delle Bruciate e Tresinaro	1.100
IT4040018	Le Meleghine	327

I siti della rete provinciale modenese nel complesso tutelano poco meno di 25.000 ettari di territorio. L'ampio Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano) comprende tutte le maggiori cime del crinale modenese (dal Cimone al Libro Aperto e ai monti Rondinaio e Giovo), mentre quello dei Sassi di Roccamalatina è legato alle spettacolari rupi arenacee che risaltano nella media valle del Panaro. Sempre sulla valle del Panaro si affaccia la Riserva Naturale Sassoguidano, mentre quella delle Salse di Nirano si estende nelle prime colline alle spalle di Fiorano Modenese. Per il resto il sito più ampio

interessa la dorsale Alpesigola-monte Cantiere, un territorio montano scarsamente abitato con estese superfici boscate a faggio e conifere, zone di pascolo, specchi d'acqua, preziose torbiere e significative testimonianze dell'antica viabilità transappenninica, oltre a due affioramenti ofiolitici di notevole valore geologico e naturalistico (Sasso Tignoso, Sasso del Corvo).

Di natura ofiolitica sono anche i Cinghi di Boccasuolo, che spiccano più a valle intorno al Poggio Bianco Dragone; affioramenti simili caratterizzano anche l'altro versante della valle del torrente Dragone e compaiono, a quote ancora più basse, lungo il torrente Fossa, dove alle rarità floristiche dei Sassi di Varana si aggiungono i querceti dei Boschi di Faeto e la vegetazione igrofila del fondovalle. Una decina sono gli ambienti umidi di pianura tutelati: le Valli Mirandolesi, la Valle di Gruppo e quella delle Bruciate (confinante con la reggiana cassa di espansione del Tresinaro), Le Meleghine, Torrazzuolo, Colombarone, la cassa di espansione del Panaro, Resega-Foresto e Manzolino. Si tratta di aree più o meno estese, comprendenti risaie, bacini utilizzati a scopo ittico e venatorio, ex cave allagate, vasche per la fitodepurazione, casse di espansione legate a fiumi e canali, spazi seminaturali



frutto di interventi di ripristino ambientale su terreni ritirati dalla produzione (con specchi d'acqua, siepi, filari e giovani macchie boscate), che in un paesaggio dominato dai coltivi rappresentano tutte importanti oasi di rifugio soprattutto per la flora e l'avifauna acquatica.

Provincia di Bologna

SIC		ettari
IT4050001	Gessi Bolognesi, Calanchi dell'Abbadessa	4.296
IT4050003	Monte Sole	6.476
IT4050004	Bosco della Frattona	392
IT4050011	Media Valle del Sillaro	1.108
IT4050014	Monte Radicchio, Rupe di Calvenzano	1.382
IT4050015	La Martina, Monte Gurlano	1.107
IT4050016	Abbazia di Monteveglio	881
IT4050018	Golena San Vitale e Golena del Lippo	69
IT4050020	Laghi di Suviana e Brasimone	1.902
IT4050027	Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano	226
IT4050028	Grotte e Sorgenti Pietrificanti di Labante	5
IT4060009	Bosco di Sant'Agostino o Panfilia (BO/FE)	65
IT4070017	Alto Senio (BO/RA)	317
IT4040009	Manzolino (MO/BO)	153
SIC-ZPS		
IT4050001	Gessi Bolognesi, Calanchi dell'Abbadessa	4.296
IT4050002	Corno alle Scale	4.579
IT4050012	Contrafforte Pliocenico	2.628
IT4050013	Monte Vigese	617
IT4050019	La Bora	40
IT4050022	Biotopi e ripristini ambientali di Medicina e Molinella	4.486
IT4050023	Biotopi e ripristini ambientali di Budrio e Minerbio	875
IT4050024	Biotopi e ripristini ambientali di Bentivoglio, San Pietro in Casale, Malalbergo e Baricella	3.224
IT4050029	Boschi di San Luca e Destra Reno	1.951
IT4060001	Valli di Argenta (BO/FE/RA)	41
IT4070011	Vena del Gesso Romagnola (BO/RA)	1.734
ZPS		
IT4050025	Biotopi e ripristini ambientali di Crevalcore	710
IT4050026	Bacini ex-Zuccherificio di Argelato e Golena del Fiume Reno	314
IT4050030	Cassa di Espansione Dosolo	62
IT4060017	Po di Primaro e Bacini di Tragheto (BO/FE)	26

Tra i siti tutelati, che interessano nell'insieme circa 40.000 ettari di territorio provinciale, compaiono tutte le aree protette regionali istituite nella montagna e nella collina bolognese: i parchi regionali Corno alle Scale, Laghi Suviana e Brasimone, Monte Sole, Abbazia di Monteveglio, Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Vena del Gesso Romagnola (a metà con Ravenna) e le riserve naturali Contrafforte Pliocenico e Bosco della Frattona. Nella fascia submontana spiccano, inoltre, l'imponente mole di monte Vigese (e il vicino Montovolo), con arbusteti e praterie ricche di orchidee e un'interessante avifauna, la rupe assoluta di Calvenzano, punteggiata da macchie di leccio e altre specie mediterranee, il rilievo ofiolitico di monte Gurlano, sopra Monghidoro e ormai al confine con la Toscana, tra praterie pascolate, lembi di querceto e rimboschimenti (nel vicino parco La Martina). Più a valle sono tutelati la singolare Grotta di Labante, nei pressi di Castel d'Aiano, e gli affioramenti gessosi sulle prime colline alle spalle di Zola Predosa, tra i monti Rocca e Capra. I siti di pianura sono tutti legati ad ambienti fluviali e specchi d'acqua. Lungo il corso del Reno sono protette varie porzioni della golena del fiume, due delle quali nei pressi di Bologna: una poco prima del capoluogo, che include il parco della Chiusa e il versante collinare soprastante, e la seconda più a valle, che comprende l'Area di Riequilibrio Ecologico Golena di San Vitale. La cassa di espansione collegata allo scolo Dosolo (un'altra area di riequilibrio ecologico a Sala Bolognese), oltre alla parte allagata comprende alcuni lembi boscati e ospita un ecomuseo sull'acqua. La Bora a San Giovanni in Persiceto, un'ex cava di argilla divenuta anch'essa area di riequilibrio ecologico, offre rifugio alla testuggine palustre e ad altre specie tipiche degli ambienti umidi. Nei territori di diversi altri comuni della pianura bolognese si trovano importanti biotopi dovuti al recupero di antiche valli allagate e bacini a uso industriale oppure creati su terreni agricoli ritirati dalla produzione grazie all'applicazione di misure comunitarie, dove si possono osservare ardeidi, limicoli, anatidi, rapaci e una flora tipica di canali, specchi d'acqua e prati umidi.



Provincia di Ferrara

SIC		ettari
IT4060009	Bosco di Sant'Agostino o Panfilia (BO/FE)	123
SIC-ZPS		
IT4060001	Valli di Argenta (BO/FE/RA)	2.845
IT4060002	Valli di Comacchio (FE/RA)	14.378
IT4060003	Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Foce del Fiume Reno, Pineta di Bellocchio (FE/RA)	516
IT4060004	Valle Bertuzzi, Valle Porticino-Canneviè	2.691
IT4060005	Sacca di Goro, Po di Goro, Valle Dindona, Foce del Po di Volano	4.872
IT4060007	Bosco di Volano	401
IT4060010	Dune di Massenzatica	52
IT4060012	Dune di San Giuseppe	73
IT4060015	Bosco della Mesola, Bosco Panfilia, Bosco di Santa Giustina, Valle Falce, La Goara	1.563
IT4060016	Fiume Po da Stellata a Mesola e Cavo Napoleonico	3.140
ZPS		
IT4070021	Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno (FE/RA)	35
IT4060008	Valle del Mezzano	18.863
IT4060011	Garzaia dello Zuccherificio di Codigoro e Po di Volano	184
IT4060014	Bacini di Jolanda di Savoia	45
IT4060017	Po di Primaro e Bacini di Traghetto (BO/FE)	1.410

Molti dei siti della rete provinciale di Ferrara, estesa per circa 50.000 ettari, coincidono con le stazioni del Parco Regionale Delta del Po, una tra le aree da sempre riconosciute di maggior valore a livello europeo per la sosta e la riproduzione dell'avifauna migratrice legata alle zone umide. Ambienti salmastri dove compaiono specie vegetali tipiche dei suoli salati e fitti canneti caratterizzano le stazioni prossime alla costa, come le note Valli di Comacchio, in qualche caso affiancate da cordoni dunosi e pinete, oltre che dall'importante Bosco della



Mesola, la più estesa formazione boscata della Pianura Padana. Più all'interno si trovano valli allagate come quelle di Argenta, sopravvissute alle antiche bonifiche e legate al complesso reticolo idrografico della pianura, le Dune di Massenzatica, tutelate da una riserva regionale, e il Bosco della Panfilia, un altro raro esempio di bosco planiziale esteso nell'area golenale del fiume Reno al confine con la provincia di Bologna; sempre del Reno è tutelato un tratto fluviale nei pressi di Traghetto, in gran parte coincidente con l'antico letto del Po di Primaro. La tutela del Po si sviluppa senza interruzioni per molti chilometri sino a Mesola, comprendendo anche Isola Bianca, una delle sue più antiche isole fluviali. Nella vasta pianura agricola ferrarese sono tutelati, infine, nei pressi di Codigoro e di Jolanda di Savoia, un paio di siti legati ad ambienti umidi d'acqua dolce derivati dalla dismissione di vecchi zuccherifici, che oggi richiamano apprezzabili popolazioni di sgarza ciuffetto, garzetta, nitticora, airone guardabuoi, airone bianco maggiore, tarabuso, tarabusino e molte altre specie di interesse comunitario.



Provincia di Ravenna

SIC		ettari
IT4070008	Pineta di Cervia	194
IT4070016	Alta Valle del Torrente Sintria	1.174
IT4070017	Alto Senio (BO/RA)	1.015
IT4070024	Podere Pantaleone	7
IT4070005	Pineta di Casalborsetti, Pineta Staggioni, Duna di Porto Corsini	579
IT4070025	Calanchi Pliocenici dell'Appennino Faentino	1.098
IT4070026	Relitto della piattaforma Paguro	66
IT4080007	Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi (RA/FC)	577
SIC-ZPS		
IT4060001	Valli di Argenta (BO/FE/RA)	20
IT4060002	Valli di Comacchio (FE/RA)	2.403
IT4060003	Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Foce del Fiume Reno, Pineta di Bellocchio (FE/RA)	1.726
IT4070001	Punte Alberete, Valle Mandriole	972
IT4070002	Bardello	99
IT4070003	Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottole	1.222
IT4070004	Pialasse Baiona, Risega e Pontazzo	1.596
IT4070005	Pineta di Casalborsetti, Pineta Staggioni, Duna di Porto Corsini	579
T4070006	Pialassa dei Piomboni, Pineta di Punta Marina	465
IT4070007	Salina di Cervia	1.095
IT4070009	Ortazzo, Ortazzino, Foce del Torrente Bevano	1.256
IT4070010	Pineta di Classe	1.082
IT4070011	Vena del Gesso Romagnola (BO/RA)	3.806
IT4070021	Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno (FE/RA)	437
IT4070022	Bacini di Russi e Fiume Lamone	132
ZPS		
IT4070019	Bacini di Conselice	21
IT4070020	Bacini ex Zuccherificio di Mezzano	39
IT4070023	Bacini di Massa Lombarda	42



Il maggior numero di siti della rete provinciale, che si estende per oltre 20.000 ettari, si trova a ridosso della costa dove si incontrano lagune salmastre, boschi allagati, cordoni dunosi, foci fluviali, praterie umide, storiche saline e antiche pinete. Tutti i siti costieri sono compresi nel Parco Regionale Delta del Po e nel loro insieme custodiscono un patrimonio di elevato valore naturalistico legato in modo particolare all'avifauna. Zone umide frequentate da specie ornitiche di interesse comunitario si incontrano anche nei pressi di Massa

Lombarda, Conselice, Lavezzola e Mezzano. Si tratta di aree di dimensioni limitate, legate alla rinaturalizzazione di precedenti bacini o alla realizzazione di nuove casse di espansione su terreni agricoli, che sono caratterizzate da specchi d'acqua con tipica vegetazione sommersa e folti canneti, praterie umide e boschetti di salici e pioppi. Nella campagna di Russi, insieme al bacino di una vecchia di cava di argilla oggi compresa nell'Area di Riequilibrio Ecologico "Villa Romana di Russi", è tutelato il tratto di Lamone tra Boncellino e Traversara. Anche il bosco evolutosi spontaneamente intorno alle vecchie piantate del podere Pantaleone, di proprietà del Comune di Bagnacavallo, è da tempo un'area di riequilibrio ecologico. L'ex cava allagata e i boschi ripariali sviluppati lungo il reticolo di canali e il corso del Reno nei dintorni di Alfonsine rientrano in parte nella locale riserva naturale. Nelle prime colline tra Imola e Faenza la spettacolare dorsale che si allunga per una ventina di chilometri trasversalmente alle valli di Sellustra, Santerno, Senio, Sintria e Lamone è tutelata dal Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola. Nella media montagna sono soggetti a tutela gli estesi boschi misti compresi nella foresta demaniale Alto Senio, al confine tra l'Appennino faentino e quello imolese, e le analoghe formazioni boscate che rivestono i rilievi dell'alta valle del Sintria, inclusi nella foresta demaniale Alto Lamone. Particolarmente interessante, infine, è un'area di recente individuazione: il relitto della piattaforma Paguro al largo di Marina di Ravenna (l'unico sito marino della nostra regione).



Provincia di Forlì-Cesena

SIC		ettari
IT4080002	Acquacheta	1.656
IT4080004	Bosco di Scardavilla, Ravaldino	454
IT4080005	Monte Zuccherodante	1.097
IT4080006	Meandri del Fiume Ronco	232
IT4080007	Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi (RA/FC)	1.379
IT4080008	Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia	2.461
IT4080009	Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole	222
IT4080010	Careste presso Sarsina	507
IT4080011	Rami del Bidente, Monte Marino	1.361
IT4080012	Fiordinano, Monte Velbe	505
IT4080013	Montetiffi, Alto Uso	1.387
IT4080014	Rio Mattero e Rio Cuneo	422
IT4080015	Castel di Colorio, Alto Tevere	528
IT4090004	Monte San Silvestro, Monte Ercole e Gessi di Sapigno, Maiano e Ugrigno (FC/RN)	6
SIC-ZPS		
IT4080001	Foresta di Campigna, Foresta La Lama, Monte Falco	4.040
IT4080003	Monte Gemelli, Monte Guffone	13.351
IT4090003	Rupi e Gessi della Valmarecchia (FC/RN)	22

Due terzi dei poco meno di 30.000 ettari compresi nella rete provinciale forlivese ricadono nell'ambito del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, che tutela gli storici boschi di abete, faggio e altre latifoglie che si estendono a cavallo del crinale toscano-romagnolo e incorniciano Campigna, La Lama, i monti Falco, Gemelli e Guffone, la celebre cascata dell'Aquacheta e i vari rami del Bidente. Lungo il crinale appenninico sono tutelate anche le fustaie di faggio di monte Zuccherodante e più a est, ormai al confine con le Marche, le altre formazioni forestali di pregio che rivestono le pendici del monte Fumaiolo e l'Alto Tevere. Scendendo di quota le aree tutelate comprendono i boschi misti dell'area



demaniale della "Foresta di Careste-Sarsina", che su versanti arenacei si alternano ad arbusteti e praterie ricche di orchidee a breve distanza dalle spettacolari marmitte dei Giganti di Sarsina. Al confine con la provincia di Ravenna spiccano i rilievi rocciosi calcarenitici che emergono intorno a Pietramora e Ceparano (non lontano da Castrocaro), circondati da estesi affioramenti di argille plioceniche. Poco più a valle sono tutelati i resti dell'antica Selva di Ladino, un querceto misto con tipico sottobosco, i boschi ripariali che fiancheggiano un tratto del Montone e l'interessante popolazione di chiroterri che abita i sotterranei delle mura fortificate



di Terra del Sole. Nella fascia collinare, oltre alla Riserva Naturale Bosco di Scardavilla e ad altri ambiti limitrofi della bassa collina forlivese, le aree tutelate comprendono gli ambienti rocciosi calcarenitici intorno ai rii Cuneo e Mattero (affluente del Savio), i calanchi di monte Velbe (nei pressi di Predappio) e i meandri che il Ronco forma non lontano da Forlimpopoli, con tipici boschi fluviali a salice bianco e pioppo bianco e significative presenze faunistiche in alcuni vecchi bacini di cava ai lati del corso d'acqua (testuggine palustre europea, vari anati e altri migratori).

Provincia di Rimini

SIC		ettari
IT4090001	Onferno	273
IT4090002	Torriana, Montebello, Fiume Marecchia	2.403
IT4090004	Monte San Silvestro, Monte Ercole e Gessi di Sapigno, Maiano e Ugrigno (FC/RN)	2.165
SIC-ZPS		
IT4090003	Rupi e Gessi della Valmarecchia (FC/RN)	2.502
IT4090005	Fiume Marecchia a Ponte Messa	265
IT4090006	Versanti occidentali del Monte Carpegna, Torrente Messa, Poggio di Miratoio	2.139

I siti riminesi si estendono oggi per quasi 10.000 ettari, con un forte incremento rispetto al recente passato per l'avvenuto passaggio di alcuni comuni della Valmarecchia dalla provincia di Pesaro-Urbino a quella di Rimini e la conseguente, prossima trasformazione del Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello, istituito dalla Regione Marche nel 1994, in parco interregionale (l'area protetta si sviluppa ora in Emilia-Romagna per circa



un terzo della sua superficie). La media e alta valle del fiume Marecchia, caratterizzata da una geomorfologia molto varia e bizzarra, include ambiti naturali di grande interesse, ricchi di contrasti e biodiversità, tra cui spiccano le rupi di Perticara, Maiolo, San Leo e Tausano, i Gessi di Legnagnone e Sapigno, la gobba di Mont'Ercole, lo schienone del monte Carpegna sino all'altopiano della Cantoniera e allo scoglio di Miratoio, i corsi del torrente Messa e del rio Rocca. Tra i diversi habitat di interesse comunitario, prevalgono quelli forestali: lembi di lecceta a nord di San Leo, faggete con tasso e agrifoglio a Carpegna, cerrete tra le più estese e interessanti d'Italia, un raro e prezioso bosco di rovere e carpino bianco a Badia Mont'Ercole, bellissimi roverelleti, boschi di vallone e forra (con *Acer obtusatum*, qui al limite settentrionale di distribuzione). Il panorama riminese comprende, inoltre, il piccolo ma importante sistema carsico sviluppato nei gessi messiniani della valle del Conca tutelato dalla Riserva Naturale Onferno. Sempre in ambito collinare, infine, è tutelata un'ampia fascia di territorio che comprende circa 14 km del corso del Marecchia e i rilievi calcarenitici di Torriana e Montebello (a breve distanza da Villa Verucchio), con greti ghiaiosi, rupi calcaree, affioramenti gessosi, calanchi, specchi d'acqua derivati da vecchie cave di ghiaia, boschi igrofili lungo il fiume, boschi misti, boscaglie, arbusteti e praterie rade. Tra le presenze floristiche spiccano l'endemica *Artemisia cretacea*, la rara orchidea *Ophrys speculum* e la rarissima *Plantago maritima*.



Appennino Tosco-Emiliano

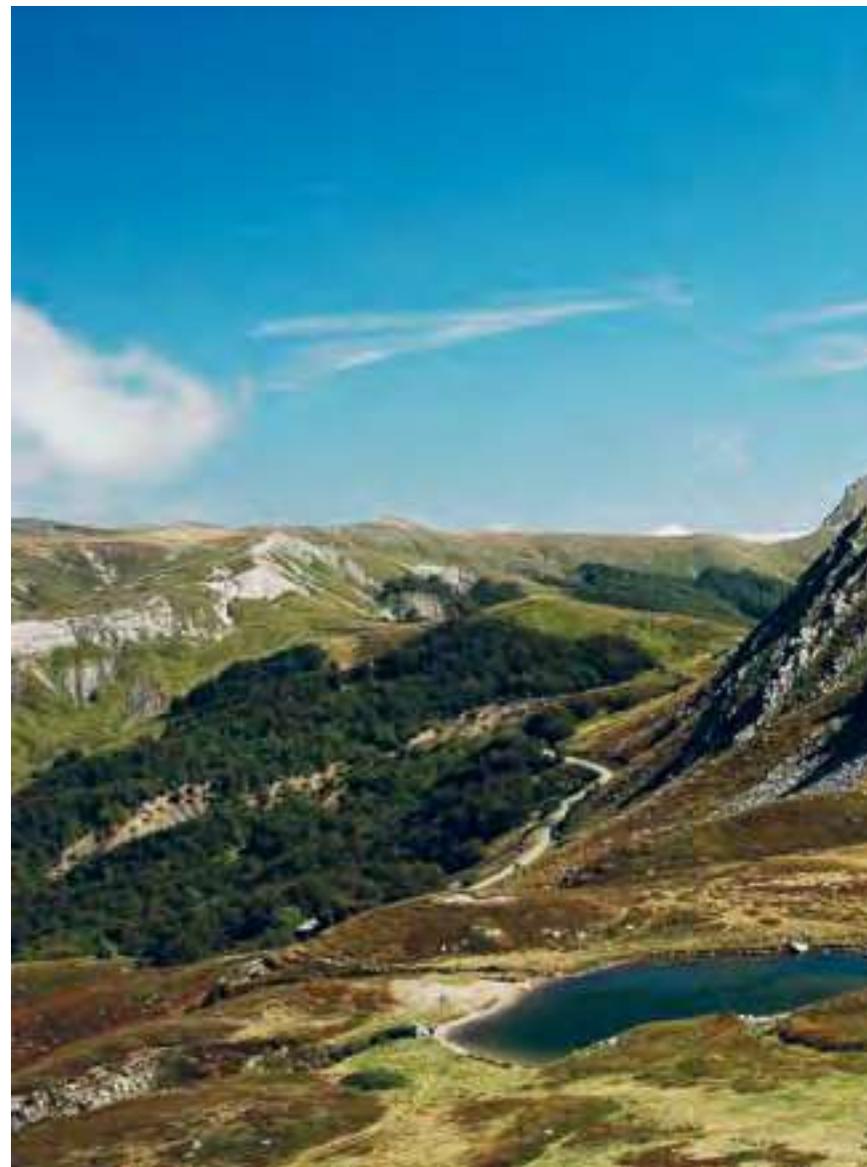
Un inestimabile patrimonio naturale nelle montagne tra Emilia e Toscana



Istituzione 2001 **Superficie** 26.149 ettari **Comuni** Corniglio, Monchio delle Corti (PR), Busana, Castelnovo ne' Monti, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Villa Minozzo, (RE), Giuncugnano, San Romano di Garfagnana, Villa Collemandina (LU), Bagnone, Comano, Filattiera, Fivizzano, Licciana Nardi (MS)
Sede legale via Comunale, 23 - 54013 Sassalbo (MS) **Sede operativa** piazza I Maggio, 3 - 42032 Cervarezza Terme (RE) **Informazioni** 0522 890111 / 890001 - info@parcoappennino.it - www.parcoappennino.it

DOVE SI TROVA

Il parco è nato dall'unione dei due settori toscani disgiunti della Lunigiana e dell'Orecchiella in Garfagnana con i territori emiliani del Parco Regionale Alto Appennino Reggiano e le porzioni più montane dei comuni di Corniglio e Monchio delle Corti, prima tutelate dal contiguo parco regionale che interessa le valli di Cedra e Parma. L'area protetta si estende lungo la dorsale appenninica compresa tra i passi del Sillara e delle Forbici, ripida e impervia sul versante toscano, più dolce su quello emiliano, offrendo scenari grandiosi e paesaggi montani d'alta quota, con possenti rilievi che superano i 2.000 m nel monte Prado, nell'Alpe di Succiso e nel Cusna. Più in basso, nella valle del Secchia, il parco include la Pietra di Bismantova e alcuni affioramenti gessosi triassici. La principale direttrice che attraversa il territorio è la SS 63 Passo del Cerreto, che collega Reggio Emilia ad Aulla passando per Castelnovo ne' Monti, Busana e Fivizzano; tra le altre strade che raggiungono i vari settori del parco le più importanti sono quelle di fondovalle del Secchia (dal Modenese) e dell'Enza (dal Parmense), la SP 665 Massese che da Parma conduce ad Aulla per il passo del Lagastrello e, sul versante toscano, la fondovalle del Serchio che da Castelnuovo di Garfagnana sale al passo di Pradarena. Altre vie di accesso al parco sono la provinciale che da Castelnuovo Garfagnana raggiunge il passo delle Radici e quella che da Berceto sale al passo del Sillara.





CARATTERISTICHE

L'articolato territorio del parco è disseminato di testimonianze legate alle vicende naturali e storiche delle sue tante montagne e valli e racchiude una grande varietà di ambienti di elevato valore naturalistico. Praterie d'alta quota, contornano le cime dei rilievi maggiori, spesso caratterizzati da una straordinaria ricchezza floristica, con specie endemiche di grande interesse conservazionistico, che li rende veri giardini botanici naturali (come il circo glaciale del monte Prado, a 2.054 m di quota). Brughiere a mirtillo si estendono oltre il limite degli alberi, impreziosite da relitti glaciali come erica baccifera e rododendro. Folti boschi di faggio e di conifere, popolati da cervi, caprioli e cinghiali, custodiscono nuclei originari di abete rosso, abete bianco e tasso, rare orchidee, genziane e altre tipiche specie appenniniche. Impetuosi corsi d'acqua scorrono in valli dai ripidi versanti, mentre tranquilli laghetti montani occupano le numerose conche di antichi ghiacciai. Molti specchi d'acqua sono nel tempo divenuti delicate torbiere, dove sopravvivono rarità botaniche come *Drosera rotundifolia*. Le valli emiliane e toscane, oggi ben attrezzate per il turismo estivo e invernale, conservano bei borghi montani e importanti tradizioni culturali.

A sinistra, il monte Prado con il lago Bargetana.

Sotto, lupo e, a sinistra l'Alpe di Succiso innevata.

Le cascate del Lavacchiello.

UNA VISITA AL PARCO

Centri Visita - Il parco sta allestendo una ben organizzata rete di punti di accoglienza che, come tante "porte" di accesso all'area protetta, offrono informazioni, materiali divulgativi e suggerimenti per un primo approccio alla realtà naturale, storica e culturale del territorio; gestiti da operatori privati, garantiscono un'apertura permanente e un'elevata qualità dei servizi (anche di ospitalità). Al momento le strutture sono quattro: Centro Visita di Apella - agriturismo Montagna Verde - via per Apella, 1 - Licciana Nardi (MS) - 0187 421203; Centro Visita di Succiso - agriturismo Valle dei Cavalieri - via Caduti XXV Novembre, 46 - Ramiseto (RE) - 0522 892346; Centro Visita di Ponteccio - locanda Il Castagno - via Pascoli, 17 - Giuncugnano



Gli specchi d'acqua del parco sono tra le mete turistiche più apprezzate. Sotto, il rifugio Battisti.



Dal versante settentrionale di monte Aguzzo un eccezionale movimento franoso minaccia da lungo tempo l'abitato di Corniglio; la frana, tra le maggiori d'Europa, si è riattivata negli ultimi anni ma è documentata a partire dal secolo XVII.



Primula appenninica.



(LU) - 0583 615025; Centro Visita Bosco di Corniglio - rifugio Lagdei - loc. Lagdei, 1 - Bosco di Corniglio - Corniglio (PR) - 0521 889353. In Toscana il centro operativo dell'Orecchiella, nel territorio di San Romano di Garfagnana, dispone di museo naturalistico e foresteria (loc. Orecchiella - 0583 619002 / 619098).

Itinerari - La vasta e consolidata rete di sentieri dell'area protetta, con molte opportunità anche per chi ama muoversi in mountain bike o a cavallo, e la buona dotazione di rifugi, agriturismi e alberghi nei centri abitati prossimi al parco e nelle stazioni sciistiche consentono di pianificare agevolmente escursioni giornaliere o soggiorni di maggiore durata. Una bella escursione giornaliera sale da Civago attraverso l'Abetina Reale sino al passo di Lama Lite, da dove si raggiungono il rifugio Battisti, il lago della Bargetana e il monte Prado. Alla panoramica cima di monte Cusna si può arrivare in tre ore da Peschiera Zamboni (nei pressi di Febbio) o salendo in un paio di ore dal vasto altopiano dei Prati di Sara (raggiungibili in due ore da Casalino o con un percorso più lungo che sale da Ligonchio e segue in parte il tracciato, a tratti esposto e altamente panoramico, di una vecchia ferrovia realizzata per la costruzione di una diga sul torrente). Da Succiso Nuovo un'altra escursione di una giornata attraverso i boschi conduce alle torbiere dei laghi Gora e Gonella e al bel lago di monte Acuto, da dove i più esperti possono proseguire verso il



In alto da sinistra, codirosso spazzacamino, tappeti di muschi e felci nella faggeta, astro alpino.

Gruppo di escursionisti lungo un panoramico sentiero di crinale.



passo di Pietra Tagliata e l'erta vetta dell'Alpe di Succiso. Nell'alta Val Parma i rifugi presso il lago Santo e i Lagoni sono punti di partenza per escursioni giornaliere verso i laghi d'alta quota e le cime del crinale. In Garfagnana esistono molti sentieri segnalati, con percorsi più o meno lunghi e impegnativi, collegati ad aziende agrituristiche e a rifugi. Dal Centro Visita dell'Orecchiella prendono il via vari sentieri per la vicina Pania di Corfino e alle altre suggestive località della zona. Interessante è la possibilità di collegarsi al



noto itinerario *Garfagnana Trekking*, uno dei primi percorsi escursionistici italiani, che in dieci giorni, di rifugio in rifugio, consente di percorrere le Apuane e gli altri rilievi della Garfagnana. I sentieri del circuito *Trekking Lunigiana*, invece, toccano i bei Prati di Logarghena, da dove è possibile, passando per il rifugio Mattei, salire alla cima di monte Braiola e scendere nell'alta Val Parma.

Nei borghi montani del parco si possono apprezzare e acquistare numerosi prodotti tipici di qualità: parmigiano-reggiano e pecorino di montagna, pani e dolci rustici, castagne, mirtilli e altri frutti di bosco, miele e funghi.

Tra le tradizioni di rilievo spicca quella dei Maggi, un'antichissima forma di teatro epico popolare che ancora sopravvive nei paesi a ridosso della dorsale appenninica.



La *Ciclopista-ippovia del Gigante*, lunga ben 175 km, attraversa tutta la montagna reggiana da Civago a Succiso, percorrendo strade forestali, mulattiere e sentieri, e un itinerario di circa 15 km, percorribile in mountain bike e a cavallo, si sviluppa nella zona dei gessi triassici e intorno alla Pietra di Bismantova.

L'alto Appennino Reggiano - Il settore reggiano è il cuore naturalistico dell'area protetta, con il massiccio del monte Cusna (2.120 m, la vetta più alta del parco) e la lunga dorsale che dal gruppo dell'Alpe di Succiso (2.016 m) e del monte Casarola si prolunga verso NE a formare lo spartiacque tra le valli dell'Enza e del Secchia e culmina nel monte Ventasso (1.727 m), sulle cui pendici si trova il lago Calamone (una delle rarissime stazioni in Italia dell'orchidea *Dactylorhiza*



Le conche glaciali ospitano suggestivi specchi d'acqua come il lago di monte Acuto, nei pressi del passo di Lagastrello, mentre intorno a Cerreto Laghi la decomposizione di muschi e sfagni ha trasformato gli specchi d'acqua in preziose torbiere. Cerreto, Febbio, Civago e altri paesi sono centri di grande richiamo turistico, anche grazie alle note stazioni sciistiche.

praetermissa, in basso a sinistra). Le valli di Secchia, Riarbero e Ozola sono caratterizzate dagli "schiocchi", orridi delimitati da ripide pareti arenacee, mentre più a est, nella valle del Dolo, si estendono i boschi di faggio e abete dell'Abetina Reale, un tempo di proprietà estense.



L'alta Val Parma - Verso ovest il parco abbraccia l'ampia testata del Parma e i suoi tre rami del lago Santo (o Parma Santa), delle Guadine (o di Francia) e di Badignana, che si riuniscono poco prima dell'abitato di Bosco. Le spettacolari cime dei monti Marmagna (1.851 m) e Orsaro (1.830 m) dominano le morfologie emiliane modellate dai ghiacciai quaternari e il più ripido versante toscano. Folte



In alto da sinistra, panorama della Val d'Ozola e una scolaresca sulle rive del Lago Calamone. Sopra, salamandra pezzata.

Il lago Sillara nell'Appennino parmense.



A destra, la Fortezza delle Verrucole a San Romano in Garfagnana.



A sinistra, il suggestivo profilo della Pietra di Bismantova.

foreste demaniali incorniciano gli ampi specchi d'acqua del lago Santo e dei Lagoni, mentre laghetti, pozze e torbiere punteggiano la fascia dei vaccinieti e le praterie d'alta quota. Nella valle del rio delle Guadine la riserva statale Guadine Pradaccio, con estesi boschi di abeti e altre conifere frutto di passati rimboschimenti attuati dal Corpo Forestale dello Stato, custodisce il bel lago Pradaccio (la riserva è accessibile solo con visite guidate - www.corpoforestale.it).

La Pietra di Bismantova e i Gessi Triassici - La spettacolare mole della Pietra di Bismantova (1.047 m), che si staglia inconfondibile nei pressi di Castelnovo ne' Monti, è il monumento geologico forse più caratteristico di tutto l'Appennino emiliano. Il vasto pianoro sommitale, sul quale si può salire sia con un sentiero che con una via ferrata, è un eccezionale balcone panoramico su un ampio tratto di Appennino, mentre i fianchi dell'imponente blocco calcarenitico sono segnati da ripide pareti rocciose che precipitano sui terreni sottostanti, modellati nelle

Le Fonti di Poiano, con cinque bocche dalle quali fuoriesce una miscela di acque solfato-bicarbonato e clorurate, sono la più grande risorgente carsica in ambito regionale, la cui alimentazione è in parte ancora un mistero. Meta di visitatori già nel '600, sono ancora oggi frequentate e apprezzate.

argille e gradevolmente disegnati da prati, coltivi e siepi. All'altezza di Bismantova, il Secchia attraversa una serie di modesti rilievi dalle pareti chiarissime, dove affiorano i gessi triassici, che sono all'origine di un complesso sistema carsico con grotte, doline, inghiottitoi, anse ipogee e risorgenti di straordinario interesse ambientale.

L'Orecchiella - Da monte Vecchio (1.981 m) si stacca verso SO un contrafforte che raggiunge il possente massiccio calcareo della Pania di Corfino, fronteggiato dalla spettacolare catena delle Apuane. Il territorio, di estremo interesse naturalistico per le estese e tormentate rupi calcaree che custodiscono scenari unici e rare piante assenti nella vicina dorsale appenninica, è stato per lungo tempo parte del noto Parco Naturale dell'Orecchiella, nato una cinquantina di anni fa. Nel cuore dell'area si trovano le tre riserve statali di Pania di Corfino, Lamarossa e Orecchiella, oggi passate in gestione al parco nazionale. La prima tutela il versante più selvaggio dell'omonimo massiccio, segnato da spettacolari pareti rocciose, lembi boscati e radure con gruppi di mufloni, cervi e cinghiali. La riserva di Lamarossa si sviluppa intorno a una bella radura tra i boschi di faggio dove sgorga la sorgente omonima e le acque di ruscellamento, i prati umidi e gli acquitrini ospitano una vegetazione palustre con molte rarità floristiche.

La Lunigiana - Dall'erta cima di monte Marmagna, raggiungibile dal lago Santo parmense, si domina gran parte della porzione lunigianese del parco, che dal versante sud-occidentale di monte Braiola (1.821 m) si prolunga sino al monte Logarghena, sulle cui pendici si estendono i bei prati omonimi, un tempo zona di pascolo e oggi tradizionale meta di gite (soprattutto in maggio, quando i prati si coprono delle fioriture di migliaia di narcisi e si svolge la "festa delle giunchiglie").

Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Crinali ammantati da millenarie foreste tra Romagna e Toscana



Istituzione 1993 **Superficie** 36.843 **Comuni** Bagno di Romagna, Portico-San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio (FC), Bibbiena, Chiusi della Verna, Poppi, Pratovecchio, Stia (AR), Londa, San Godenzo (FI)

Ente Parco Palazzo Vigiani - via Brocchi, 7 - 52015 Pratovecchio (AR)

Comunità del Parco Palazzo Nefetti - via Nefetti, 3 - 47018 Santa Sofia (FC)

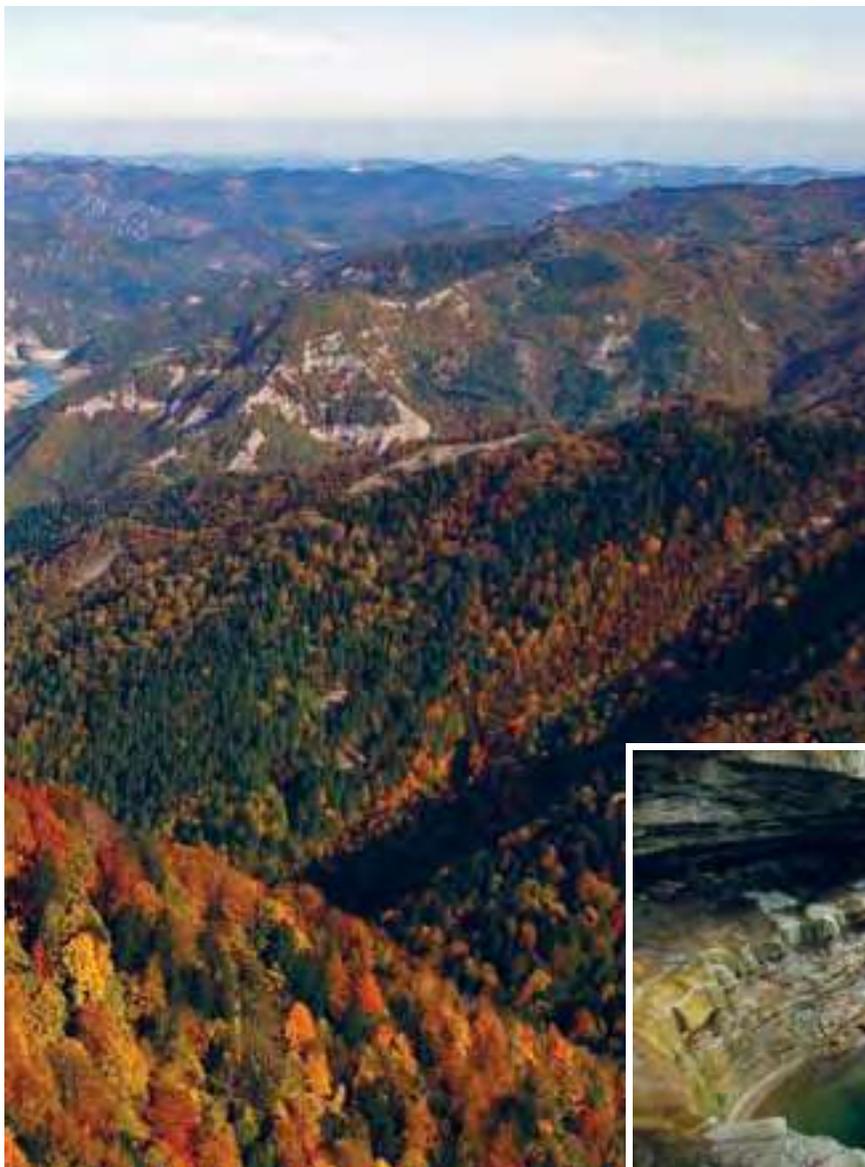
Informazioni 0575 50301 - infosede@parcoforestecasentinesi.it (Pratovecchio)
0543 971375 - info@parcoforestecasentinesi.it (Santa Sofia)

www.parcforestecasentinesi.it

DOVE SI TROVA

A meno di cinquanta chilometri da Firenze e da Forlì, a cavallo del crinale appenninico, si estende uno dei patrimoni forestali più importanti d'Italia, che incornicia l'eremo di Camaldoli e il santuario francescano della Verna e ammantava valli selvagge e pittoreschi borghi sino a salire le pendici dei monti Falco (1.657 m) e Falterona (1.654 m), con le sorgenti dell'Arno. Molte sono le strade di avvicinamento al parco. Dalle uscite Faenza, Forlì e Cesena dell'autostrada A14 è possibile risalire il versante romagnolo: lungo le valli del Tramazzo per la SP 20 sino a Tredozio, del Montone per la SS 67 Tosco Romagnola sino a San Benedetto in Alpe, del Rabbi per la SP 3 che raggiunge Premilcuore, del Bidente per la SP 4 sino a Santa Sofia. Percorrendo la superstrada E45, che da Cesena segue la valle del Savio, si arriva a Bagno di Romagna e, sul versante toscano, a Pieve Santo Stefano, da dove si può raggiungere Chiusi della Verna. Il Casentino si raggiunge dalla Romagna attraverso i passi della Calla e dei Mandrioli (oltre Santa Sofia e Bagno di Romagna).





CARATTERISTICHE

Nel settore romagnolo del parco il manto boscato, che ricopre i ripidi versanti, lascia a volte spazio a spettacolari stratificazioni di roccia marnoso-arenacea e più in basso, dove le pendenze si addolciscono, a coltivi abbandonati, al cui margine spuntano piccole chiese, mulini in sasso e antichi borghi disabitati. Il paesaggio toscano è più dolce e all'esteso manto boscato si alternano pascoli, castagneti e campi ancora coltivati. La vera ricchezza del parco sono ovviamente le foreste, in particolare il complesso demaniale delle Foreste Casentinesi, che in alcune porzioni spicca per l'elevata naturalità e l'aspetto monumentale. Grande è il valore conservazionistico, così come la suggestione che sin dai tempi antichi suscitano nelle persone, tanto da aver ispirato nei secoli luminose figure religiose come San Francesco d'Assisi e celebri poeti come Dante, Gabriele d'Annunzio e Dino Campana. Il pregio naturalistico, che le rende tra le meglio conservate d'Europa, è esaltato dalla presenza di Riserve Integrali e Biogenetiche, prima tra tutte la Riserva Integrale di Sasso Fratino, la prima a essere istituita in Italia nel 1959: un'oasi selvaggia e incontaminata interdotta al pubblico. Gli ambienti ben conservati del parco accolgono numerose presenze botaniche di rilievo, con oltre mille specie autoctone censite e diverse rarità.



A lato, la valle del Bidente di Ridracoli dal monte Penna.

Sotto, limpida pozza nella roccia e fustaia di faggio (a destra).

In alto, sassifraga a foglie opposte.



UNA VISITA AL PARCO

Le strutture didattico-informative per i visitatori - Sul territorio sono distribuite diverse strutture didattico - informative per accogliere e informare i visitatori e orientarli nella scoperta dell'area protetta e degli elementi naturali che più la caratterizzano attraverso moderni e coinvolgenti allestimenti. Alcune di queste sono dedicate a una specifica tematica, suggerita di volta in volta dalla storia e dalle caratteristiche della località in cui si trova: la foresta a Santa Sofia, la geologia e il termalismo a Bagno di Romagna (0543 911304), la fauna appenninica a Premilcuore (0543 956540), la storia della Romagna Toscana a San Benedetto in Alpe (0543 965286), il capriolo e il paesaggio montano a Tredozio (333 8827033), l'uomo e la foresta a Badia Prataglia (0575 559477), l'uomo e il paesaggio a Londa (055 8351202), il monte Falterona a Castagno d'Andrea (055 8375125), il Planetario a Stia (0575 504596),



il Giardino Botanico di Valbonella, vicino a Corniolo, e l'Arboreto di Carlo Siemoni a Badia Prataglia; a queste si aggiungono i centri informativi di Santa Sofia (0543 970014), Campigna (0543 980231), Camaldoli (0575 556130) e Chiusi della Verna (0575 520511).



Itinerari - Il parco è dotato di una articolata trama di sentieri, lunga oltre 600 km, sulla quale si sviluppano anche

A sinistra, la sala dedicata a Carlo Siemoni nel centro visita di Badia Prataglia e, in alto, un interno del centro visita di Tredozio.



Rampichino alpestre.



la Grande Escursione Appenninica (GEA), il Casentino Trekking, il Grande Circuito della Romagna, il Sentiero delle Foreste Sacre, l'Alta Via dei Parchi, 20 itinerari dedicati alla mountain bike, 9 sentieri natura e 3 percorsi fruibili anche da disabili e non vedenti. Molto frequentato è il *Sentiero Natura 2*, che dai pressi del ponte di San Benedetto in Alpe risale per un lungo ma comodo sentiero la sponda sinistra del fosso Acquacheta sino all'omonima e spettacolare cascata (citata da Dante nella Divina

Commedia) e alla Piana dei Romiti, con belle vedute sul corso d'acqua e sui diversi aspetti vegetazionali. Un itinerario ad anello, lungo i sentieri CAI 241-243, permette di respirare le atmosfere cupe e grandiose della Foresta di Campigna, dominate da colossali abeti bianchi e faggi secolari, con partenza e arrivo presso Campigna. Sul versante toscano il *Sentiero Natura 4* è ideale per riconoscere le principali specie arboree che formano la millenaria Foresta di Camaldoli: l'itinerario, lungo meno di due chilometri, prende avvio presso il locale



Da sinistra, un monumentale abete bianco e il secolare tronco cavo del castagno Miraglia.

A destra, salamandrina di Savi e, in basso a sinistra, regolo.

A fondo pagina, il santuario francescano della Verna (a sinistra) e l'ingresso dell'eremo di Camaldoli (a destra).



comando delle guardie forestali e compie un anello toccando il celebre castagno Miraglia, un vetusto monumento naturale.

I luoghi della spiritualità - La millenaria storia delle Foreste del Casentino è intrecciata con quella dei monaci camaldolesi, che a lungo seppero gestirle sapientemente. Circondati da abeti e faggi, il monastero e il vicino eremo di Camaldoli sono una meta di grande suggestione per folle di pellegrini e turisti. Al margine del parco, sulle balze rocciose di monte Penna, si erge il celebre santuario della Verna, dove San Francesco d'Assisi condusse vita contemplativa e che ancora oggi trasmette una particolare sacralità per l'incantevole scenario naturale.





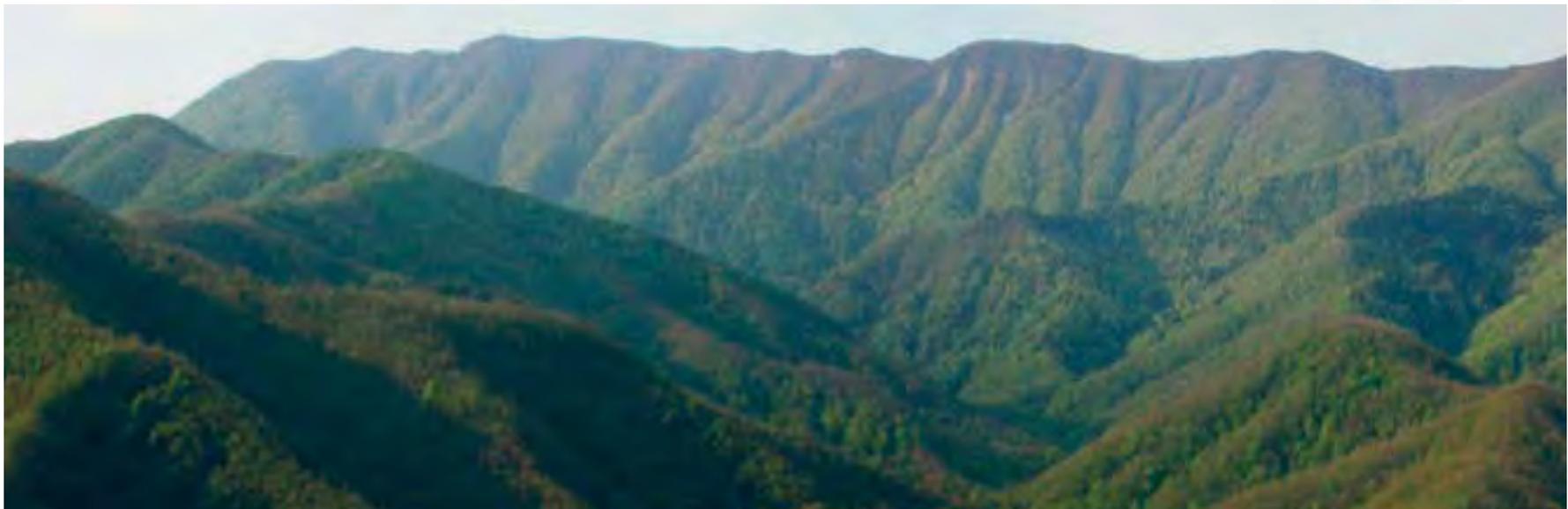
La cascata dell'Acquacheta e alcune pubblicazioni del parco.



Le molte offerte del parco per il turismo - Il calendario delle iniziative promosse dal parco è molto ricco, con manifestazioni ed eventi che si svolgono durante tutto l'anno. Particolarmente seguito è il calendario invernale (progetto *Neve & Natura*) che rende possibile vivere anche durante il periodo invernale intense emozioni nell'area protetta con sci alpinismo, fondo, discesa e ciaspole. Da Pasqua a fine luglio è attivo un battello elettrico per navigare sul lago di Ridracoli (0543 917912), mentre in luglio e agosto un bus navetta consente ai visitatori di raggiungere la Foresta della Lama (0543 911304 - 0575 559477). Numerose sono le escursioni, le proposte educative per le scuole, le serate naturalistiche organizzate con la collaborazione dei gestori delle strutture didattico-informative e delle guide. Molte sono le opportunità di soggiorno in alberghi, aziende agrituristiche, rifugi e campeggi e anche presso le foresterie dei complessi religiosi di Camaldoli e la Verna. Bagno di Romagna è una rinomata stazione termale.



Astore.





La formazione forestale più caratteristica e interessante del parco è quella nella quale il faggio, la specie arborea dominante alle quote più elevate, forma imponenti boschi misti d'alto fusto con l'abete bianco (*a lato*), una conifera favorita in

passato per il valore economico del suo legname. Ai faggi e agli abeti bianchi secolari si accompagnano tigli, frassini, aceri di monte, sorbi degli uccellatori, rari tassi e agrifogli, creando in autunno belle note cromatiche.

Il lupo e la fauna forestale - Grazie alla notevole integrità ambientale gli ambienti del parco costituiscono un habitat d'eccezione per la fauna, che include la più importante popolazione di lupo dell'Italia settentrionale, cinque specie di ungulati (cervo, capriolo, cinghiale, daino e muflone), uccelli rapaci come aquila reale, astore, gufo reale e le recenti accertate presenze del picchio nero e del raro gatto selvatico.

Sotto, il lungo crinale boscato romagnolo tra monte Falco e monte Penna e, a destra, un maschio adulto di daino.



PARCO INTERREGIONALE

Sasso Simone e Simoncello

Boschi e rilievi al confine tra Romagna, Marche e Toscana



Istituzione 1994 **Superficie** 4.991 ettari **Area contigua** 7.446 ettari
Comuni Carpegna, Frontino, Montecopiolo, Piandimeleto, Pietrarubbia (PU) e Pennabilli (RN) **Sede** via Rio Maggio - 61021 Carpegna (PU)
Informazioni 0722 770073 - info@parcosimone.it - www.parcosimone.it

DOVE SI TROVA

Il parco, in prevalenza marchigiano, ricade per circa un terzo nel comune di Pennabilli, in Val Marecchia, che nel 2009, insieme ad altri sei comuni è passato dalle Marche all'Emilia-Romagna (anche il versante toscano è tutelato da una riserva naturale). Il gradevole paesaggio collinare del Montefeltro è interrotto dai grandi massi calcarei del Sasso Simone e del Simoncello e dal monte Carpegna, intorno ai quali si estendono boschi, prati e ambienti rurali



punteggiati da castelli, rocche e borghi storici ricchi di fascino. Uscendo dall'autostrada A14 a Rimini Nord, si imbecca la SS 9 verso Santarcangelo di Romagna e poco dopo si prende la SP 258 che risale la Valmarecchia sino a Ponte Messa; da qui la SP 1 conduce prima a Pennabilli e poi a Carpegna. Da Cattolica è, invece, più agevole raggiungere il settore marchigiano del parco, risalendo la valle del Conca.



Cerro.

CARATTERISTICHE

Il parco presenta aspetti vegetazionali di pregio, tra i quali spicca il bosco misto di cerro che si estende per circa 800 ettari dal passo della Cantoniera di Carpegna sino alla base del Sasso Simone e del Simoncello: la cerreta, attraversata da un agevole sentiero, è considerata una delle più estese d'Europa e ospita specie botaniche rare come giglio martagone, fiordaliso di montagna e *Iris graminea*. Al centro del parco, tra le valli di Marecchia, Conca e Foglia, si alza il profilo arrotondato del monte Carpegna (1415 m), un tempo rivestito dai boschi di faggio (poi tagliati per consentire il pascolo) e oggi da prati

L'inconfondibile profilo del Sasso Simone.



sommitali che in primavera si colorano delle fioriture di crochi, orchidee e ranuncoli. Dell'antica foresta rimane, come piccola ma preziosa testimonianza, la faggeta di Pianacquadio, con esemplari secolari. Nel versante meridionale del monte si trova un rimboscimento a conifere, mentre più a est calanchi, canaloni e pareti spoglie formano la "Costa dei Salti", un'altra area di interesse floristico. La varietà di ambienti favorisce la presenza di una fauna ricca e diversificata che comprende, oltre ai mammiferi tipici della collina e della media montagna (è presente anche il lupo), una significativa rappresentanza di rapaci diurni e notturni.



UNA VISITA AL PARCO

Le strutture del parco - Di fronte al Centro Visita di Ponte Cappuccini (0722 75350) è visitabile il piccolo ma interessante orto botanico di San Silvestro. Un altro centro visita è annesso al museo naturalistico di Pennabilli (0541 928047). Oltre che nel parco faunistico di Pian dei Prati, nei pressi di Frontino,



con animali domestici e selvatici, centri di educazione ambientale del parco si trovano a Calvillano di Montecopiolo e a San Sisto di Piandimeleto (dove è presente un museo micologico). Strutture ricettive del parco si trovano a Cavillano e Frontino (0722 770073).

Itinerari - Attorno ai Sassi e sulla loro sommità, storicamente interessata da insediamenti e arroccamenti come la città-fortezza edificata da Cosimo I de' Medici nella seconda metà del XVI secolo (oggi area di interesse archeologico), arrivano panoramici sentieri che partono da tutte le principali località vicine (San Sisto, Pian dei Prati, Passo della Cantoniera, Miratoio), affrontando lunghezze e dislivelli non impegnativi. Da Scavolino, antico insediamento castellano presso Pennabilli, oppure, sull'altro versante, dall'Eremo della Madonna del Faggio, partono i suggestivi percorsi dei prati sommitali che si sviluppano sul monte Carpegna, dal quale lo sguardo può spaziare su tutto il territorio. Numerose sono le aree di sosta attrezzate, spesso presenti nei punti di partenza dei sentieri.

A sinistra, il Simoncello. In alto a sinistra, la panoramica rupe che sovrasta il borgo di Miratoio e, al centro e a destra, due bucoliche immagini dell'area protetta.

Il centro storico di Pennabilli gravita intorno al "Roccione", dove sorgeva il castello malatestiano di Penna, fronteggiato dalla "Rupe" con i ruderi del castello di Billi. Numerose sono le testimonianze del passato feudale, come la porta Malatesta e la chiesa di Sant'Agostino.

Trebbia

Il vasto greto del Trebbia dalle prime colline alla confluenza nel Po



Istituzione 2009 **Superficie** 2626 ettari **Area contigua** 1.420 ettari **Comuni** Piacenza, Calendasco, Rottofreno, Gossolengo, Gragnano Trebbiense, Gazzola e Rivergaro **Sede** Provincia di Piacenza - corso Garibaldi, 50 - 29121 Piacenza (PC)
Informazioni 0523 795480 / 795423 / 795275 / 795253 -
 parcotrebbia@provincia.pc.it - www2.provincia.pc.it/partecipa/parcotrebbia/

DOVE SI TROVA

Il parco tutela per una trentina di chilometri il corso del fiume Trebbia che si sviluppa nella pianura piacentina e, a breve distanza da Piacenza, un tratto di circa cinque chilometri del Po, subito a monte della loro confluenza. Le ampie zone di greto del Trebbia e i terrazzi fluviali che le affiancano sono ambienti di consistente valore naturalistico, che custodiscono elementi di notevole interesse geomorfologico e sono importanti punti di riferimento per l'avifauna migratoria. Alle sponde del Trebbia si può accedere sia da Piacenza che dagli altri comuni rivieraschi: nel capoluogo il punto di riferimento è l'oratorio di Camposanto Vecchio a Borgotrebbia (raggiungibile anche con mezzi pubblici); altri accessi importanti si incontrano sulla riva destra a Rivergaro, collegato a Piacenza dalla SP 45, e sulla riva sinistra a Gragnano Trebbiense e Rivalta (entrambe le località sono agevolmente raggiungibili con la rete stradale

locale). Per chi proviene da più lontano l'uscita Piacenza ovest dell'autostrada A21 Torino-Piacenza è la più vicina al parco, ma può essere utile anche l'uscita Piacenza sud dell'A1 Milano-Napoli.



Ghiozzo padano.





CARATTERISTICHE

Il Trebbia nasce nell'Appennino Ligure e, dopo circa 95 km, raggiunge Rivergaro dove, in coincidenza con l'inizio del suo tratto pedemontano, dà origine a una tipica conoide alluvionale che si prolunga sino al Po. Il paesaggio è dominato da abbondanti depositi di ghiaia e sabbia portati a valle dal fiume, il cui letto nei pressi di Gragnano Trebbiense misura quasi 900 m di larghezza. Intorno alle isole di ciottoli si intrecciano numerosi canali, che in estate possono anche risultare completamente asciutti, nei quali la presenza dell'acqua è condizionata dalla permeabilità del substrato e dai prelievi a scopi irrigui. Una tipica vegetazione erbacea e arbustiva domina le zone di greto, che sono un sito importante per l'occhione (*Burhinus oedicephalus*) e altri uccelli tipici degli ambienti steppici. I suoli pensili ai lati del fiume formano terrazzamenti, in parte ancora interessati da attività estrattive, dove sottili fasce di vegetazione arborea igrofila si alternano a praterie aride colonizzate da piante delle zone steppiche e arricchite dalla presenza di orchidee (*Ophrys apifera*, *Orchis tridentata*, ecc.). Alla confluenza con il Po si incontrano anche prati umidi e boschi frequentati da aironi e limicoli.



Orchis tridentata.

A lato, il greto del Trebbia nei pressi di Rivalta e, sotto, un tratto del Po e aironi nei pressi della confluenza dei due corsi d'acqua.





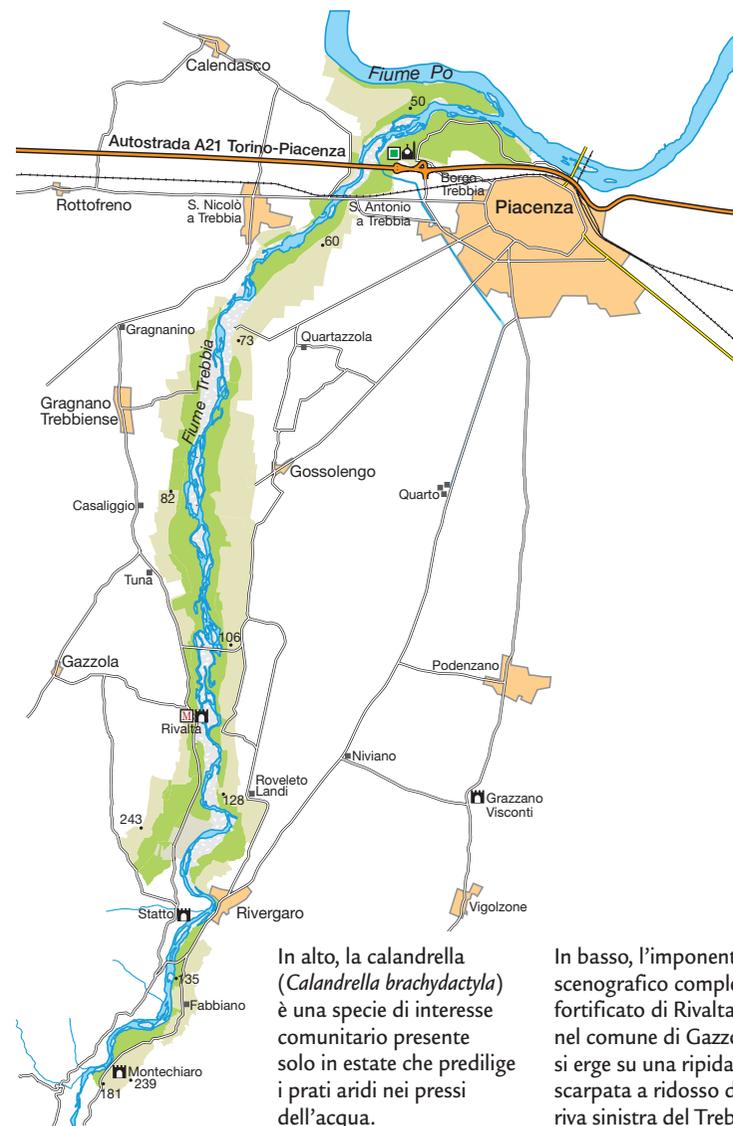
UNA VISITA AL PARCO

Strutture e sentieri di un parco nato da poco - Il parco sta muovendo i primi passi per dotarsi di strutture di accoglienza e di una adeguata rete escursionistica sulla base dei progetti elaborati durante il percorso partecipato che ha portato alla sua istituzione. In corso di completamento è il centro visita presso l'oratorio di Camposanto Vecchio, dal quale inizia un percorso che, lambendo una torretta per l'osservazione dell'avifauna,

si sviluppa verso lo sbocco del Trebbia nel Po; un'altra torretta e un'area attrezzata si trovano lungo un tratto di sponda a Gragnano Trebbiense. Un sentiero si sviluppa anche intorno al castello di Rivalta, privato ma visitabile (tel. 0523 978191), coniugando la visita del suggestivo borgo con una passeggiata nel bosco circostante. Lungo entrambe le rive del fiume, inoltre, si sviluppano carraie utilizzate dai mezzi operativi delle cave e altre strade bianche frequentate per passeggiate a piedi o in bicicletta, che sono destinate a entrare a far parte dei percorsi per la fruizione del parco.

I castelli della Val Trebbia - Nella valle del Trebbia, a partire dai secoli XI e XII, sorsero diversi castelli a difesa di questa importante direttrice di collegamento tra Piacenza e Genova, ben conosciuta già all'epoca di Celti

e Romani. Questi fortilizi, interessati da infinite vicissitudini durante il medioevo e i secoli del Ducato di Parma e Piacenza (retto dal 1545 al 1731 dai Farnese e poi dai Borbone, con qualche interruzione, sino al 1859), risaltano ancora oggi tra la pianura e le pendici dei primi rilievi piacentini. A breve distanza dal parco si incontrano i castelli di Statto, Momeliano



In alto, la calandrella (*Calandrella brachydactyla*) è una specie di interesse comunitario presente solo in estate che predilige i prati aridi nei pressi dell'acqua.

In basso, l'imponente e scenografico complesso fortificato di Rivalta, nel comune di Gazzola, si erge su una ripida scarpata a ridosso della riva sinistra del Trebbia.

Nel corso dei secoli le sponde del Trebbia sono state lo scenario di alcune storiche battaglie, dall'epoca romana a quella napoleonica. La battaglia più celebre e, per certi aspetti, singolare, è quella che fu combattuta nel 218 a.C., anno di fondazione della città di Piacenza, durante la seconda guerra punica, quando sulle rive del fiume

si affrontarono le armate cartaginesi di Annibale, con il loro seguito di carri ed elefanti, e l'esercito romano guidato dai consoli Publio Cornelio Scipione e Sempronio Longo, che fu sconfitto e perse circa 20.000 uomini. La battaglia, raccontata da storici come Livio e Polibio, è alla base di innumerevoli leggende e tradizioni locali.

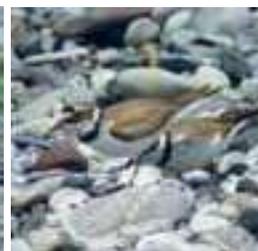
e Montechiaro, nei pressi di Rivergaro (dove pure esisteva una rocca oggi scomparsa). Ben conservato, nonostante sia stato teatro di numerose battaglie, è anche il castello di Gossolengo, eretto alla fine del XII secolo.

Il bosco di Croara - Poco a sud del castello di Rivalta si estende un folto bosco di latifoglie, uno dei pochi rimasti nelle pedecollina piacentina, composto da roveri e cerri, ai quali si aggiungono roverelle e ornielli nei punti più assolati e castagni e carpini bianchi in quelli più umidi. Nel ricco sottobosco compaiono dente di cane, giglio rosso, le orchidee *Platanthera chlorantha* e *Cephalanthera longifolia* e molte altre specie nemorali. Il terrazzo su cui si sviluppa la formazione boscata è un interessante esempio di suolo tra i più antichi della regione (per il suo valore scientifico è inserito nell'elenco dei Geositi dell'Emilia-Romagna). Il bosco e le radure recintate dove pascolano bovini della razza Limousine sono di proprietà privata, ma l'accesso rispettoso all'area è tradizionalmente tollerato dai proprietari, ai quali si deve la conservazione di questo luogo tanto significativo.



In alto, una grande radura nel bosco di Croara e, sotto, uno scorcio dell'interno del querceto (a sinistra) e una prateria con fioritura di *Anacamptis pyramidalis* (a destra).

In basso, da sinistra a destra: occhione, ciurlo, piro piro piccolo e corriere piccolo.



Nel parco gli uccelli sono la presenza faunistica di maggiore rilievo: prevalgono le specie legate agli habitat acquatici come sterna comune, fraticello, occhione, martin pescatore, germano reale, alzavola, marzaiola, fischione, pittima reale, chiurlo e pantana, ma si possono incontrare anche calandrella, succiacapre, averla piccola e rapaci come albanella minore, lodolaio e falco pescatore.

Stirone

Uno straordinario museo all'aperto di paleontologia lungo le rive del torrente



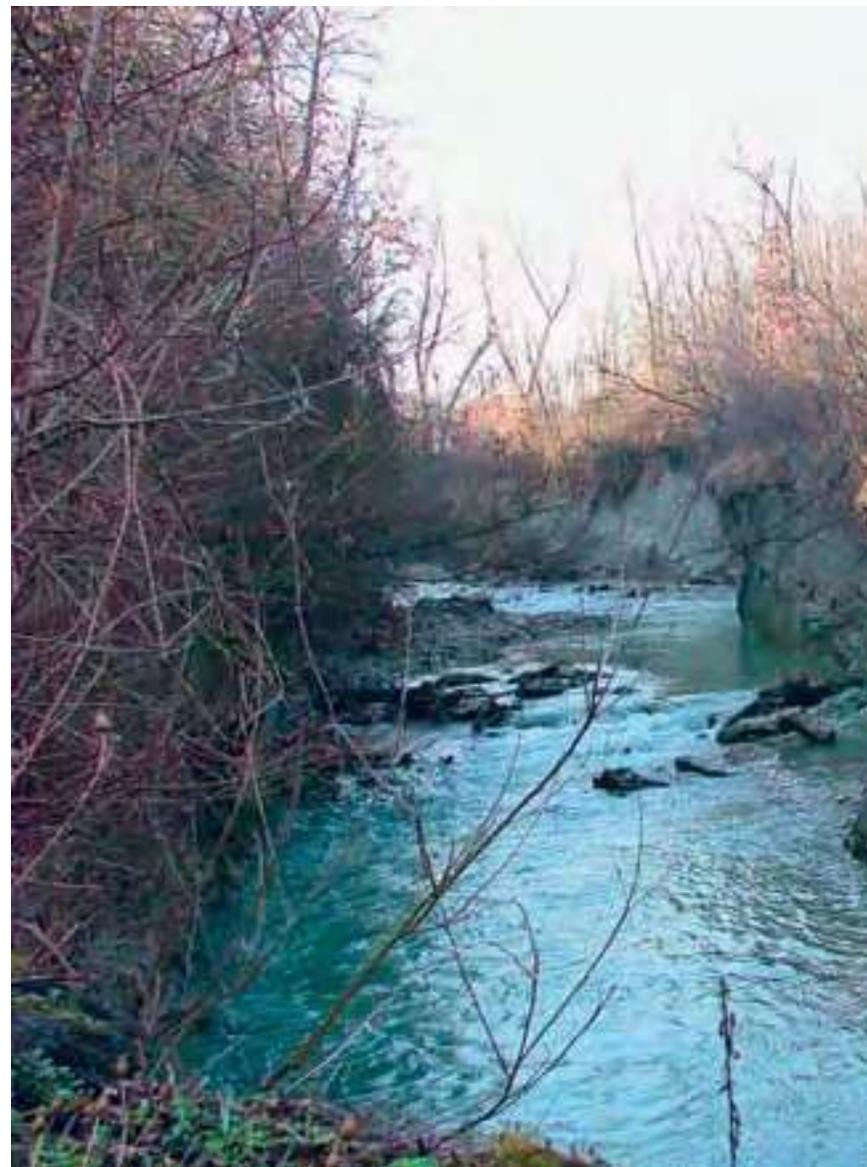
Istituzione 1988 **Superficie** 1892 ettari **Area contigua** 524 ettari
Comuni Alseno, Vernasca (PC), Fidenza, Salsomaggiore Terme, Pellegrino
Parmense (PR) **Sede** via Loschi, 5 - 43039 Salsomaggiore Terme (PR)
Informazioni 0524 574418 - info@parcostirone.it - www.parchi.parma.it

DOVE SI TROVA

Il tratto del torrente Stirone tutelato dal parco si sviluppa per 14 km circa da Fidenza, lungo la via Emilia, sino al borgo medievale di Vigoleno e a monte Santo Stefano (474 m), segnando il confine tra le province di Piacenza e Parma. Da Laurano a San Nicomede il corso d'acqua scorre stretto in una sorta di canyon inciso nelle argille plioceniche dei primi rilievi collinari, le cui pareti hanno rivelato giacimenti fossili di grande valore e offrono rifugio a un'interessante avifauna. All'area protetta si può accedere direttamente da Fidenza (servita da un'uscita dell'autostrada A1). Per avvicinarsi ad altri punti del corso d'acqua conviene percorrere la SP 359, che collega Fidenza a Salsomaggiore Terme, sino a Ponte Ghiara e poi deviare a destra per Scipione e San Nicomede. Sulla sponda piacentina si può utilizzare la strada che si stacca

dalla via Emilia verso Castelnuovo Fogliani e seguire le indicazioni per Scipione Ponte.

Il suggestivo canyon scavato dal torrente Stirone e, a sinistra, una zona umida nei pressi di Laurano.





CARATTERISTICHE

Lo Stirone, che ha origine nel medio Appennino parmense e poi confluisce nel Taro in prossimità del Po, a partire dagli anni '50 del secolo scorso venne interessato dalle attività estrattive legate alla realizzazione dell'autostrada A1, che provocarono una forte ripresa dei processi erosivi lungo il torrente, portando alla luce strati ricchi di fossili che si sono rivelati preziosi per ricostruire la storia geologica dell'Appennino emiliano. Nel "museo all'aperto" tra Laurano e San Nicomede si può ammirare un'incredibile quantità di gusci di molluschi vissuti milioni di anni fa sui fondali marini (dai gasteropodi *Murex spinicosta* e *Ficus ficoides* ai bivalvi *Pecten jacobaeus* e *Clamys opercularis*, tipici di fondali bassi e caldi e, negli strati più a valle, *Arctica islandica*, un grosso bivalve che testimonia il passaggio ai climi freddi del Quaternario). Le ripide pareti prodotte dall'erosione sono un habitat ideale per il gruccione, un variopinto uccello migratore che costruisce il nido in gallerie scavate nelle scarpate. Il torrente è accompagnato da una tipica vegetazione igrofila, con pioppi bianchi, pioppi neri e macchie di salici arborei e arbustivi.



Sotto, il singolare sperone ofiolitico a Pietra Nera.

Un tratto di scarpata fluviale segnato da numerosi nidi di gruccione.

In alto, gruccione sul nido.



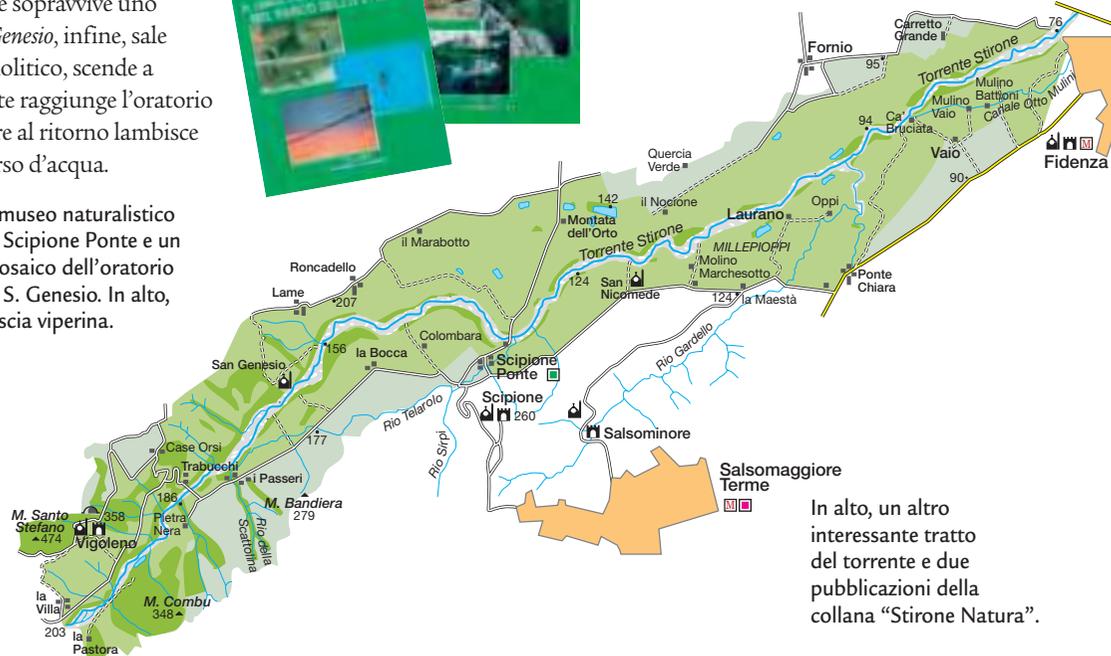
UNA VISITA AL PARCO

Nell'area protetta diversi itinerari, che non richiedono più di due o tre di cammino, si sviluppano lungo il torrente o nelle vicinanze, con parcheggi per le auto e aree di sosta attrezzate nei punti principali (Fidenza, Le Cascatelle, La Bocca e Trabucchi). Il *Sentiero di S. Nicomede*, che parte dall'antichissimo edificio religioso, consente di visitare l'area di maggiore interesse geologico e paleontologico. Dal Centro Visita e Museo Naturalistico di Scipione Ponte, punto di riferimento per visitatori e scolaresche (0524 581139 - centrovisite@parcostirone.it), o dalla vicina area di sosta "La Bocca" si può seguire il *Sentiero La Bocca-Tre Pioppi*, che si sviluppa tra boschi ripariali e spazi più aperti, offrendo gradevoli scorci sul torrente, e nella parte terminale costeggia affioramenti fossiliferi del Miocene (la località Tre

Pioppi, dove l'itinerario si conclude, era sino a pochi anni fa segnata da tre esemplari plurisecolari, di cui ne sopravvive uno soltanto). Il *Sentiero Pietra Nera-S. Genesio*, infine, sale in breve su uno scuro scoglio ofiolitico, scende a Trabucchi e seguendo il torrente raggiunge l'oratorio romanico di S. Genesio, mentre al ritorno lambisce alcuni calanchi prossimi al corso d'acqua.



Il museo naturalistico di Scipione Ponte e un mosaico dell'oratorio di S. Genesio. In alto, biscia viperina.



In alto, un altro interessante tratto del torrente e due pubblicazioni della collana "Stirone Natura".



Il castello di Vigoleno.

A destra, alcuni significativi fossili che affiorano lungo il torrente: *Argobuccinum giganteum*, *Ficus ficoides*, *Murex spenicosta*, *Chlamys opercularis*.

Tra i fossili marini quaternari è particolare *Xenophora crispa*, per la conchiglia decorata con numerosi oggetti estranei (gusci di altri molluschi, sassolini, frammenti rocciosi) che l'animale inglobava durante la crescita per rafforzare il guscio.



S. Nicomede - La piccola chiesa di S. Nicomede (*sotto*) sorse prima del Mille a breve distanza dalla sponda destra dello Stirone per accogliere le spoglie del martire. Nella cripta, con capitelli recuperati di epoca romana, un pozzo porta i segni delle funi alle quali erano legati i secchi che nel medioevo traevano acqua dalla fonte. Alla *Fons Limosa* (poi Fontanabroccola, vale a dire traboccante) erano attribuiti poteri miracolosi e la chiesa fu a lungo meta di pellegrinaggi.



CRAS "Le Civette" - Il parco gestisce un Centro Recupero Animali Selvatici dedicato alla cura e alla riabilitazione dei rapaci in difficoltà. Nella struttura, situata a San Nicomede, è allestita un'area didattica con voliere che ospitano gli esemplari irrecuperabili, per sensibilizzare scuole e cittadini sulle tematiche legate alla salvaguardia dell'avifauna (0524 588683).



Vigoleno - Da Vigoleno (358 m), sulle pendici di Monte Santo Stefano (474 m), il panorama abbraccia per intero il parco e il territorio circostante. Il castello, eretto nel secolo XII e riedificato dagli Scotti, è ancora racchiuso da possenti mura. Oltre il portone del ponte levatoio una via acciottolata conduce alla piazza, con una bella fontana circolare e l'oratorio della Madonna del Latte, e alla pieve romanica di San Giorgio.

Museo dei Fossili di Salsomaggiore - Nel museo, visitabile solo su appuntamento, tra i vari reperti è conservato anche lo scheletro di una balenottera del Tortoniano ritrovato sulle rive dello Stirone (viale Romagnoli, 7 - 0521 580270 - mareantico@comune.salsomaggiore-terme.pr.it). Un museo paleontologico esiste anche a Fidenza (via Costa, 6 - 0524 526326).



Salsomaggiore è uno dei centri termali più rinomati d'Italia e già in passato era noto per l'abbondanza di acque minerali ricche di sale. Per secoli il sale, ottenuto per evaporazione, fu una produzione di grande importanza e a difesa delle saline nel medioevo sorsero i castelli di Vigoleno e Scipione. Nel '600 i Farnese consolidarono l'industria del sale, introducendo sistemi di solleva-

mento per estrarre le acque dal sottosuolo (resti degli impianti sono visibili nella vicina Salsominore). Al tempo di Maria Luigia cominciò ad affermarsi l'uso termale delle acque salsoiodiche e nel 1847, su iniziativa del medico locale Lorenzo Berziera, furono inaugurati i primi stabilimenti. Nel 1923 venne completato il monumentale edificio liberty che spicca al centro dell'abitato.

PARCO FLUVIALE REGIONALE

Taro

I terrazzi e l'ampio greto di un fiume dove sostano e nidificano gli uccelli migratori



Istituzione 1988 **Superficie** 2003 ettari **Area contigua** 1068 ettari
Comuni Parma, Collecchio, Fornovo di Taro, Medesano e Noceto (PR)
Sede Centro Parco Corte di Giarola - strada Giarola, 11 - Loc. Pontescodogna 43044 Collecchio (PR) **Informazioni** 0521 802688 - info@parcotaro.it
www.parcotaro.it

DOVE SI TROVA

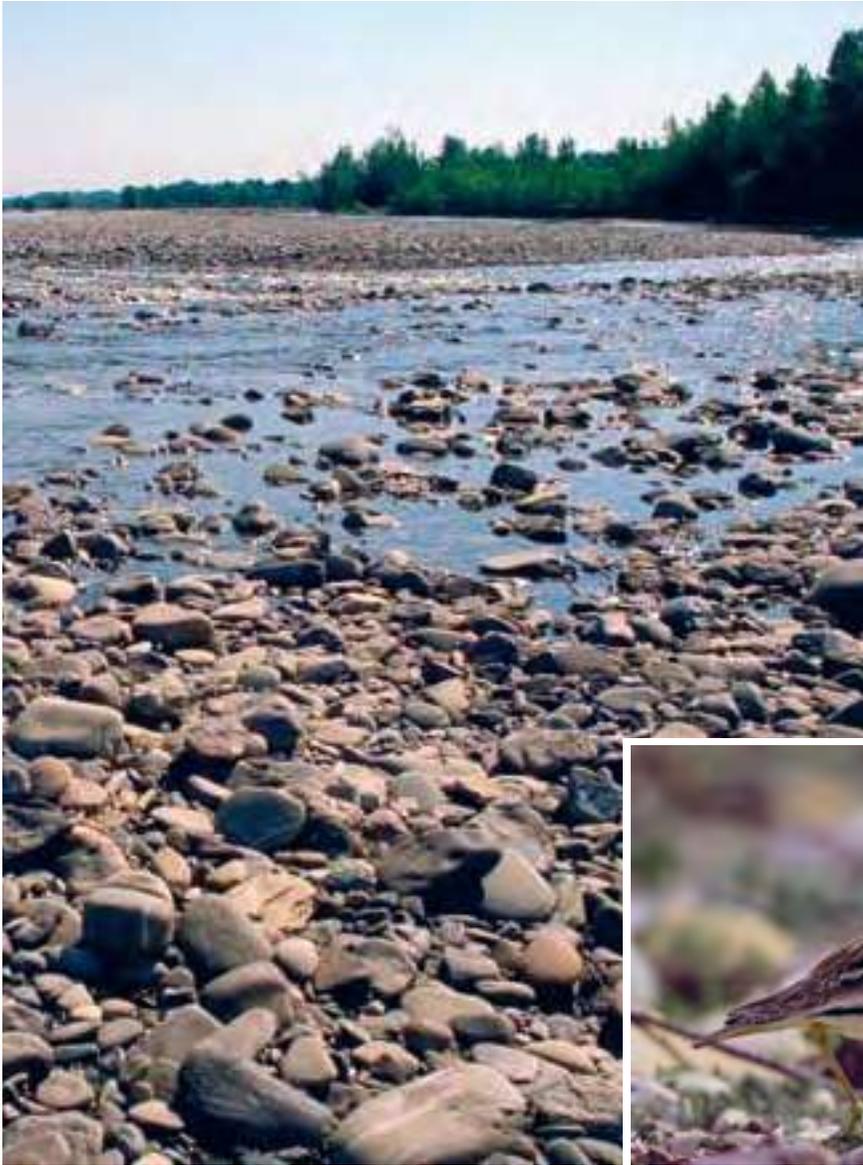
Il parco tutela per una ventina di chilometri il corso del fiume Taro, dal ponte di Fornovo a quello sulla via Emilia. Nell'area protetta sono compresi l'ampio alveo e i vicini terrazzi fluviali, entrambi storicamente segnati dall'intenso sfruttamento da parte dell'uomo, ma ancora caratterizzati da una grande varietà di ambienti di notevole valore naturalistico e di fondamentale importanza per l'avifauna migratoria, che sosta sulle rive del Taro durante gli spostamenti

stagionali o nidifica sulle isole fluviali del greto, nelle zone umide e nelle scarpate in erosione. L'autostrada A15 Parma-La Spezia, per la cui costruzione furono impiegate ingenti quantità di ghiaie provenienti dal Taro, fiancheggia il parco per tutto il suo sviluppo (uscite Parma Ovest o Fornovo di Taro). Dalla via Emilia si può risalire il fiume lungo le strade che, sulla riva sinistra, portano a Noceto, Medesano e Felegara e, sulla riva destra, a Madregolo, Collecchio e Fornovo.

A lato e al centro, due scorci dell'ampio greto ghiaioso del Taro.

Nella pagina a fianco, in basso, occhio e veduta aerea del parco.





CARATTERISTICHE

Il Taro, uno dei maggiori affluenti del Po, è un corso d'acqua tipicamente torrentizio e di aspetto mutevole: in estate può presentarsi per giorni completamente asciutto, soprattutto per i massicci prelievi idrici, mentre in autunno e nelle primavere piovose le piene possono essere anche frequenti e distruttive. L'ampio greto è caratterizzato da un intreccio di canali, con rami d'acqua biforcati e rifusi che sono separati dalle cosiddette barre fluviali, isolotti dalla superficie estremamente mobile colonizzati da salici arbustivi e pioppi. Ai lati del fiume si distribuiscono aree golenali dove compare la rara tamerice (*Myricaria germanica*) e fioriscono epilobio e viperina azzurra, pratelli aridi con dense macchie di olivello spinoso e preziose orchidee ed estesi coltivi attraversati da antichi canali e punteggiati di storici edifici rurali e religiosi. La lunga valle del Taro è una direttrice fondamentale per la numerosa avifauna che durante le migrazioni transita per questo corridoio naturale tra Tirreno e Pianura Padana. Anche dal punto di vista botanico la valle ha rappresentato un canale di diffusione per specie della flora mediterranea, alcune delle quali sono presenti in regione solo in queste stazioni (è il caso di *Coriaria myrtifolia*).



UNA VISITA AL PARCO

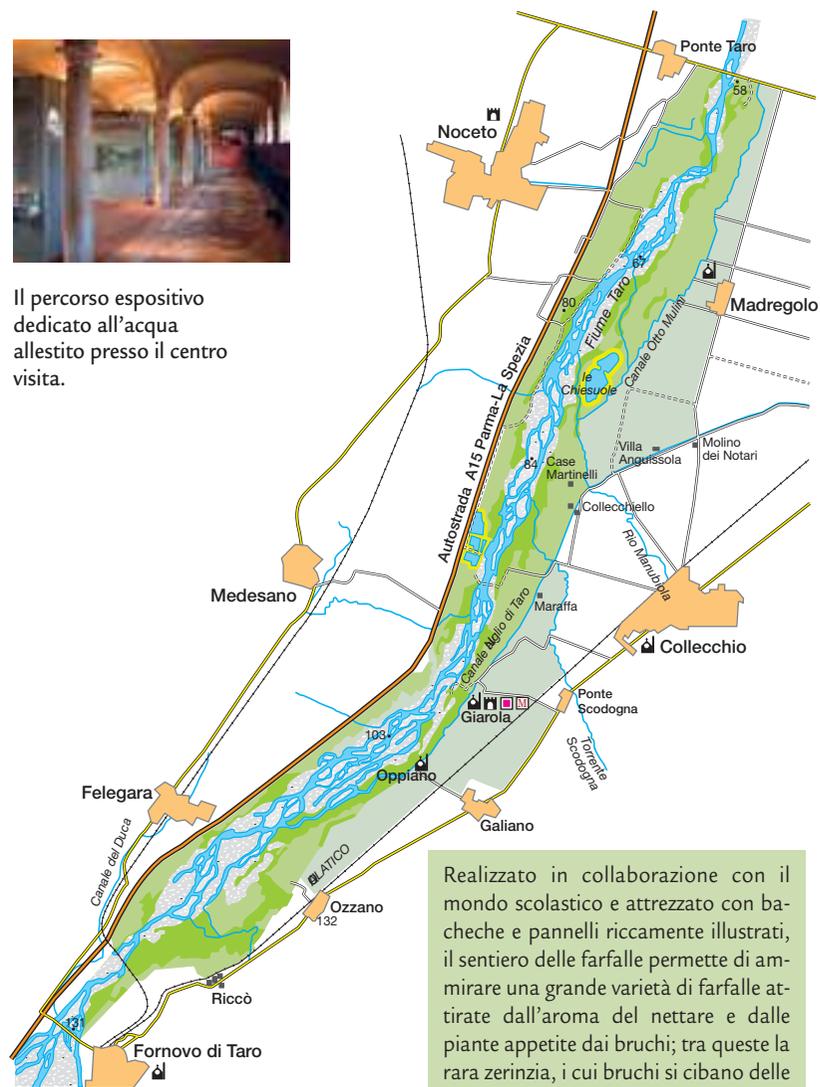
Punto di partenza per la visita dell'area protetta è la storica Corte di Giarola, a un paio di chilometri da Collecchio, che ospita la sede del parco e il suo centro visita, dotato del percorso espositivo *Sotto il segno dell'Acqua*, con vetrine e diorami sui vari aspetti del fiume e l'avifauna. Il centro, spesso teatro di eventi culturali, offre visite guidate per gruppi organizzati e scolaresche, che possono rivolgersi anche al centro di educazione ambientale *Borgo della Pulce*, ospitato in un edificio attiguo. Nella corte trovano posto anche un auditorium per incontri e convegni, un infopoint sui prodotti tipici e le tradizioni enogastronomiche locali, un ristorante e un teatro (sede di laboratori artistici e spettacoli). In un'ala della corte è stato allestito e da poco inaugurato il Museo del Pomodoro. Per scoprire gli ambienti e le

L'ormai rara frangola vegeta con pioppo nero, pioppo bianco e salice bianco nelle fasce boscate sviluppate lungo i due lati del fiume (*sotto*), mentre lungo i rami morti e in corrispondenza di meandri abbandonati compaiono l'ontano nero e quello bianco.

principali emergenze dell'area protetta sono disponibili 10 sentieri attrezzati, ben descritti nel sito del parco, che partono dalla corte (*Sentiero 1 Giarola*) e da altre località (Oppiano, Ozzano, Medesano, Felegara, Noceto, Le Chiesuole, Fornovo, Ponte Taro); una curiosità è



Il percorso espositivo dedicato all'acqua allestito presso il centro visita.



Realizzato in collaborazione con il mondo scolastico e attrezzato con bacheche e pannelli riccamente illustrati, il sentiero delle farfalle permette di ammirare una grande varietà di farfalle attratte dall'aroma del nettare e dalle piante appetite dai bruchi; tra queste la rara zerinzia, i cui bruchi si cibano delle foglie di aristolochia.



il breve percorso tematico che parte da Oppiano e introduce al variopinto mondo delle farfalle (*Sentiero 9 delle farfalle*).

L'antichissima Corte di Giarola

- Le prime fonti scritte su Giarola risalgono alla metà del secolo XI, anche se il toponimo che richiama le ghiaie del fiume, di chiara

derivazione latina (*Glariola o Glarola*), lascia pensare a un'origine più antica. Nel 1046 l'insieme degli edifici, delle mura e dei terreni venne concesso alle monache benedettine del monastero di San Paolo, che ne conservarono la proprietà sino alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi del 1810. Nel tempo il complesso ha subito diverse modifiche e rifacimenti sino alla trasformazione in corte rurale, con l'aggiunta di nuovi edifici come il caseificio e la fabbrica di conserva di pomodoro. Pesantemente colpita da un bombardamento durante l'ultima guerra, la corte è divenuta pubblica nel 1998 e il suo progressivo recupero ha consentito di adibire a nuove funzioni molti dei suoi ampi spazi.

L'eccezionale avifauna del Taro - Lungo le sponde del fiume sono state osservate 270 specie circa, in vari casi molto rare o di comparsa accidentale.



Sugli isolotti e sui depositi di ghiaie e sabbie costruiscono i nidi la sterna comune, il raro fraticello, il più diffuso corriere piccolo (*a lato*) e il crepuscolare occhione. Lungo le ripide scarpate in erosione scavano i loro nidi a galleria migratori coloniali come il topino, che ha sul Taro alcune tra le più importanti colonie nazionali, e il gruccione. Altro uccello tipico delle sponde fluviali è il martin pescatore. Nei rami abbandonati del fiume, nei canali e nei bacini di cava ripristinati nidificano folaga, germano reale e, sulle rive, usignolo di fiume e pendolino. È possibile osservare anche specie più rare, come tarabusino e marzaiola (abbondante durante la migrazione primaverile), e numerosi ardeidi. In inverno nei canneti si nasconde il tarabuso, mentre numerose anatre di superficie, come alzavola e mestolone, e tuffatrici, come il moriglione, frequentano le superfici lacustri.



A lungo le ghiaie del fiume sono state utilizzate nella produzione di cemento per l'edificazione dei centri abitati e di grandi opere viarie, tanto da essere in passato chiamate "l'oro del Taro". Con l'istituzione del parco

l'attività estrattiva è stata vietata al di fuori delle aree già pianificate e alcune vecchie cave sono state ripristinate e hanno dato vita a importanti aree naturalistiche (laghetti di Medesano, lago Chiesuole a Madregolo).



In alto a sinistra, piccoli visitatori alla scoperta del fiume.

Da sinistra a destra, l'ingresso della Corte di Giarola, esposizione di prodotti locali, una cava rinaturalizzata.

PARCO REGIONALE

Boschi di Carrega

Le raffinate atmosfere dei boschi ducali, tra sontuose dimore e branchi di caprioli



Istituzione 1982 **Superficie** 1270 ettari **Area contigua** 1330 ettari

Comuni Collecchio, Fornovo di Taro, Sala Baganza (PR)

Sede Centro Parco "Casino dei Boschi" - strada Olma, 2 - 43038 Sala Baganza (PR)

Informazioni 0521 836026 - info@parcocarrega.it - www.parchi.parma.it

DOVE SI TROVA

Il paesaggio del parco, che nella sua aristocratica eleganza ricorda a tratti la campagna inglese, si sviluppa sui terrazzi fluviali tra Taro e Baganza, a una quindicina di chilometri da Parma. Su questi dolci e boscosi rilievi, che prendono il nome dagli ultimi proprietari (i principi Carrega), nel 1982 è stato istituito il primo parco regionale. L'area protetta è un incantevole mosaico di boschi, vaste radure, scenografici specchi d'acqua, splendide residenze nobiliari impreziosite da romantici parchi, ombrose vallette, bacini calanchivi, campi coltivati. La ricchezza

della fauna, che il parco gestisce con particolare cura, è da sempre una delle attrattive dei boschi, ben noti per la loro popolazione di caprioli. Da Parma si percorre la SS 62 della Cisa sino a Collecchio e si devia a sinistra per Sala Baganza (più vicina al centro parco), seguendo le tante indicazioni per l'area protetta. L'uscita più vicina sull'autostrada A1 è Parma Ovest, sulla A15 Fornovo Taro.



Il complesso del Casino dei Boschi.
Al centro, lago della Grotta.





CARATTERISTICHE

Le colline di Sala Baganza hanno da sempre affascinato la nobiltà parmense, che le ha storicamente elette a luogo di villeggiatura e svago, con grandi battute di caccia a cervi, daini e caprioli. Nel cuore dell'area protetta, incorniciato dalla rigogliosa vegetazione del parco all'inglese realizzato al tempo di Maria Luigia (moglie di Napoleone I), sorge lo splendido Casino dei Boschi e a breve distanza si trova la Villa del Ferlaro. I laghetti realizzati dai Carrega sul finire dell'Ottocento, con le loro corone di maestose conifere, richiamano i paesaggi alpini e il gusto dell'epoca per le curiosità botaniche. Per il resto oltre metà dell'area protetta è ancora rivestita da boschi che, soprattutto nelle zone periferiche, sono piacevolmente interrotti da seminativi e prati stabili fiancheggiati da belle siepi. Alle formazioni dominate dalle querce (cerro, roverella e rovere) si affiancano castagneti e lembi di vegetazione forestale meno comune, come la "faggeta di Maria Amalia", impiantata per volere di Maria Luigia con esemplari provenienti dalla montagna parmense.



Sotto, tre scenografici aspetti del parco storico.

In alto, dente di cane.





UNA VISITA AL PARCO

Il Casino dei Boschi e le altre strutture del parco - Realizzato dall'architetto Petitot su incarico di Maria Amalia, figlia di Maria Teresa d'Austria e moglie del duca Ferdinando I di Borbone, il settecentesco edificio venne ampliato da Maria Luigia, con la costruzione di un lunghissimo colonnato, al centro del quale risalta il

Casinetto, un tempo teatrino di corte e oggi prestigiosa sede del parco, con gli uffici e ampi spazi espositivi per mostre, tra cui una storica xiloteca donata dai Carrega (il centro parco è in genere aperto al pubblico la domenica pomeriggio). Il Centro Visita "R. Levati" (*sopra*), in un edificio colonico a breve distanza dotato di percorsi espositivi e spazi attrezzati all'esterno, è il principale punto informativo per i visitatori, la sede degli uffici della vigilanza e dei volontari che collaborano con il parco e il punto di riferimento per i programmi educativi del parco (0521 833440, visitabile nei pomeriggi di sabato e dei festivi, da ottobre a marzo solo nei festivi). Nel Centro Recupero Animali Selvatici, collegato dal sentiero *Segui le mie tracce*

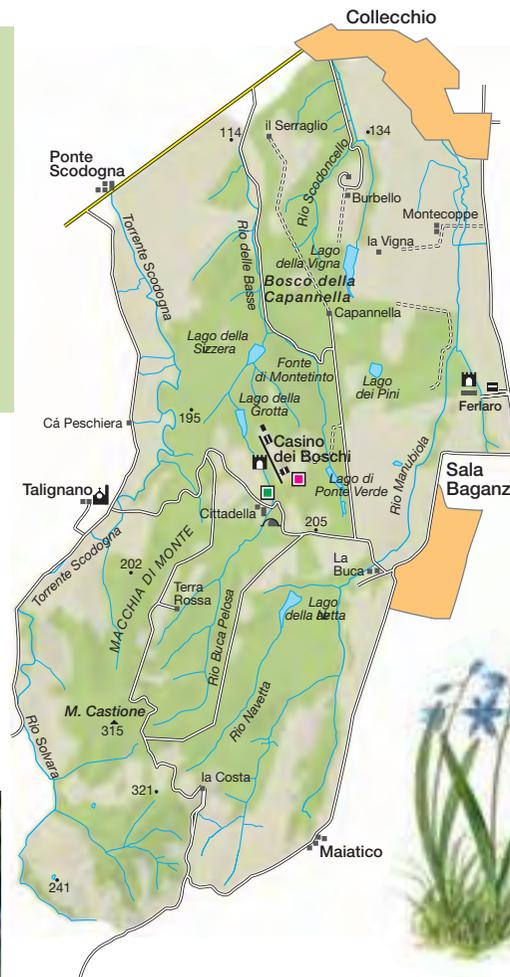
al centro visita, vengono soccorsi animali in difficoltà, poi trasferiti in una vicina area faunistica prima di essere liberati (0521 833163, aperto il pomeriggio dei festivi da marzo a ottobre, chiuso in agosto).

A lato, un particolare della storica xiloteca donata dai Carrega.



Nella vallecola del rio Buca Pelosa Maria Amalia fece costruire nel 1780 un "bagno campestre", la cosiddetta "Grotta di Maria Amalia", formata da un insieme di vasche e serbatoi alimentati dalle acque sotterranee e da una grotta sferica rivestita in tufo e pietra di spugna. Il bagno è visitabile per un percorso con scalette e staccionate di protezione.

Ogni anno il parco organizza la "festa di primavera", durante la quale vengono messi in natura, con il coinvolgimento dei bambini, esemplari di riccio soccorsi presso il Centro Recupero Animali Selvatici (*sotto*).



I boschi ospitano una ricca flora nemorale che a fine inverno, appena la temperatura si fa più mite, ravviva di fioriture la lettiera. (*Sopra*, scilla silvestre).





Itinerari - I visitatori hanno a disposizione diversi itinerari. Uno dei più frequentati è quello che attraversa la secolare “Faggeta di Maria Amalia” e il “Giardino Monumentale”, toccando i centri visita “Levati” e “Casinetto”. Un altro itinerario molto utilizzato è il “Bosco della Capannella”, che si sviluppa attraverso cerrete e castagneti interrotti da vaste radure (partenza dal parcheggio in località “il Serraglio”, con accesso da Collecchio). Da qui si può raggiungere la faggeta e i centri visita passando per i laghi “Svizzera” e “Grotta”. Per itinerari particolari, uscite notturne con la luna piena, percorsi a tema per gruppi, visite al campo collezione della frutta antica e altro ancora, è possibile prenotare una guida (0521 836026). Altre informazioni si trovano sul sito www.parchi.parma.it.

Nel settore meridionale del parco si estendono alcuni bacini calanchivi dove affiorano le argille plioceniche. In particolare i calanchi della Costa, presso Maiatico, sono noti per l'abbondanza di resti fossili.

Il parco all'inglese - I cambiamenti voluti da Maria Luigia nel Casino dei Boschi investirono anche l'area verde circostante, che il giardiniere di corte Carlo Barvitius trasformò in uno scenografico parco, ricco di specie esotiche scelte per il colore del

fogliame e il portamento (abeti greci, del Caucaso, di Douglas e di Spagna, libocedri, cipressi di Lawson, tuie, cedri, ecc.). Un enorme tasso e una magnifica sequoia si ergono nei pressi del Casino e splendidi viali di cedri



Sin dall'epoca medievale le foreste della zona, appartenute ai Sanvitale e poi ai Farnese, furono destinate all'attività venatoria, secondo una tradizione che proseguì al tempo dei Borbone. Dopo l'Unità d'Italia i Savoia cedettero la *Riserva di caccia reale dell'ex Ducato*, che più tardi venne acquistata dai Carrega, i quali proseguirono la consuetudine delle grandiose battute che si concludevano nella “stella” del bosco della Capannella, il punto di incrocio dei percorsi dei cacciatori.

affiancano la strada che conduce alla Villa del Ferlaro. Al tempo dei Carrega il parco venne profondamente ridisegnato e arricchito, conservando molte delle originarie suggestioni.

Il capriolo e gli altri animali - L'abbondante fauna che popolava le bandite ducali è ancora una delle maggiori ricchezze dell'area protetta. L'animale più rappresentativo è il capriolo, che nei boschi cedui, nei cespuglieti e nei prati del parco ha un ambiente particolarmente favorevole (è piuttosto frequente scorgerne qualcuno, soprattutto in primavera e al crepuscolo). Nel parco sono diffusi altri mammiferi (cinghiale, lepre, volpe, tasso, faina, donnola, riccio, scoiattolo) e numerose specie di uccelli (picchi, cince, rampichino, codirosso, capinera, pettirosso, rapaci come sparviero e lodolaio). Negli specchi d'acqua si notano uccelli acquatici come nitticora, garzetta, airone cenerino e sulle sponde non è raro incontrare qualche testuggine palustre. Di recente la fauna del parco si è arricchita delle presenze di istrice e lupo, a testimonianza delle sue grandi potenzialità naturalistiche.



In alto, escursionisti in partenza dal centro parco e, a destra, un gruppo di caprioli nel bosco.

Tasso.

Valli del Cedra e del Parma

Un affascinante mosaico di ambienti tra montagna e collina parmense



Istituzione 1995 **Superficie** 1.485 ettari **Area contigua** 24.827 ettari **Comuni** Monchio delle Corti, Corniglio, Tizzano Val Parma (PR) **Sede legale** via Parco dei Cento Laghi, 4 - 43010 Monchio delle Corti (PR) **Sede operativa** loc. ex Colonia Montana, 1 - 43021 Corniglio (PR) **Informazioni** 0521 896618 (Monchio) - 0521 880363 (Corniglio) - parco.centolaghi@cmparmaest.pr.it - www.parchi.parma.it

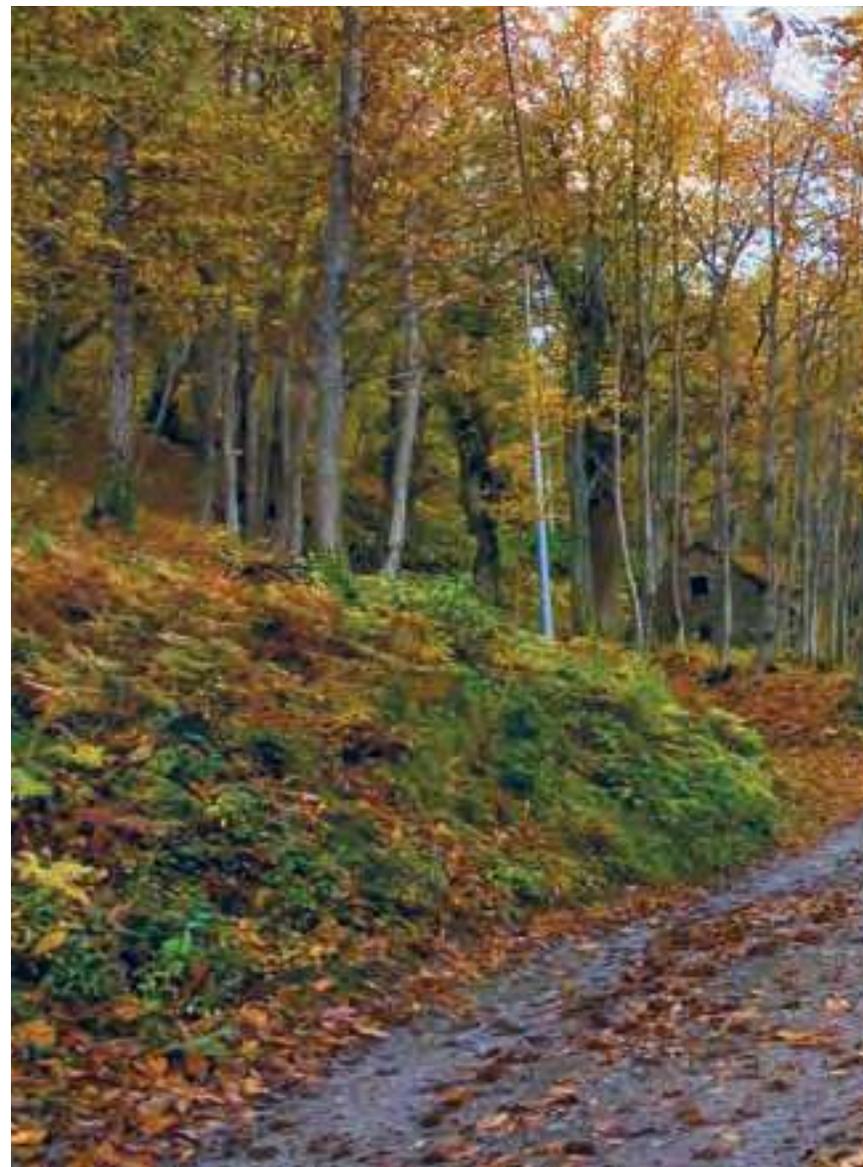
DOVE SI TROVA

Il parco e la sua ampia area contigua comprendono un esteso tratto di territorio collinare e montuoso del settore orientale della provincia parmense, innalzandosi a ridosso delle vette tutelate dal Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. La principale via di avvicinamento è la SP 665 Massese, che da Parma risale la valle del torrente omonimo passando per



Langhirano; raggiunto Pastorello, si può proseguire per Tizzano Val Parma e Monchio delle Corti o seguire le indicazioni per Corniglio. L'accesso più comodo dal versante tosco-ligure è l'autostrada A15, con uscite a Berceto (per Corniglio e Tizzano Val Parma) oppure ad Aulla (per Monchio delle Corti).

Tre immagini degli ambienti più peculiari del parco: un lago montano, un castagneto in Val Bratica e il profilo del monte Navert.





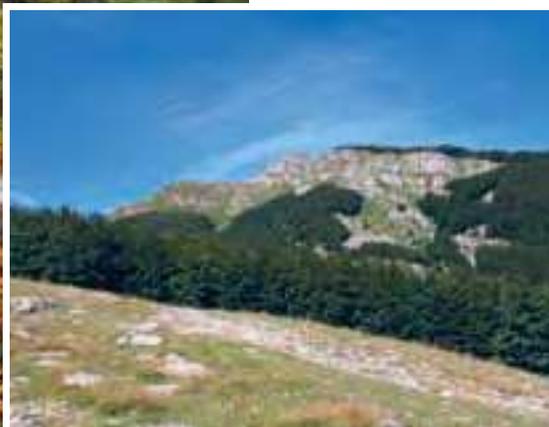
CARATTERISTICHE

Il parco, da diversi anni ormai noto come Parco dei Cento Laghi, occupa una porzione dell'Appennino parmense orientale, al confine con le province di Reggio Emilia e Massa Carrara. Alle quote più basse (intorno ai 600 m), l'area protetta è caratterizzata da un dolce paesaggio agricolo dove i pochi seminativi si alternano ai prati stabili, circondati da lunghe siepi e boschi misti di latifoglie. Salendo, aumenta la copertura boschiva, a tratti interrotta da prati e prati-pascoli, e il territorio è costellato da piccoli centri abitati e attraversato da una fitta rete di strade forestali e sentieri pedonali. Nell'insieme si tratta un ambiente ancora integro, dove da secoli la natura si sposa con le attività dell'uomo, dando vita a eccellenze agroalimentari conosciute e apprezzate in tutto il mondo come il Parmigiano-Reggiano e il Prosciutto di Parma (entrambi prodotti DOP). Una accogliente "terra di mezzo" tra la pianura parmense e le vette del crinale incluse nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano.



Castagno.

Sotto, uno scorcio della valle del Parma nei pressi di Corniglio, con il gradevole paesaggio collinare oggi incluso nel parco.



UNA VISITA AL PARCO

I Centri Visita - Per notizie e materiali sul parco sono a disposizione dei visitatori le due sedi del parco a Monchio delle Corti e Corniglio e un punto informazioni presso l'albergo Ghirardini a Bosco di Corniglio (0521 889001 - info100laghi.bosco@libero.it).

Itinerari - Nel parco è presente un'articolata rete di sentieri, segnalati dal Club Alpino Italiano - sezione di Parma, che conducono alla scoperta di tutte le principali emergenze naturali e paesaggistiche del territorio. Interessanti sono i percorsi che si sviluppano da Schia, nel comune di Tizzano Val Parma, verso il monte Caio (1.584, il cui versante meridionale, più ripido e dirupato, è caratterizzato dalla presenza di varie specie termofile (spicca in particolare *Cirsium*

bertolonii, un'asteracea dal fiore giallo chiaro, che è un endemismo dell'Appennino settentrionale e nel parmense si trova solo in questa zona, oltre che lungo il crinale); il versante settentrionale del monte, invece, degrada dolcemente verso Schia ed è rivestito da faggete, praterie e pascoli. Di grande interesse è anche la salita al monte Navert (1657 m), partendo da Casarola, Riana o Grammatica, per osservare i depositi morenici delle antiche glaciazioni. Il *Percorso delle frazioni*, un'agevole e pianeggiante itinerario di circa otto chilometri

A lato, appassionati di mountain bike lungo un sentiero del parco. In alto a sinistra, Graiana Chiesa, piccola frazione di Corniglio e, sullo sfondo, il monte Caio, da poco inserito nell'area protetta.

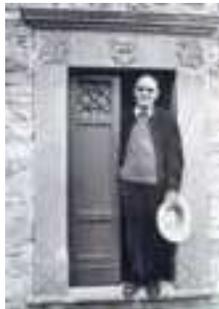


Assiolo.

(andata e ritorno), da fare a piedi o in mountain bike, tocca Pianadetto, Valditacca e Trefiumi, tre delle "corti" dell'alta Val Cedra, consentendo di approfondire aspetti legati all'ambiente, all'utilizzo delle risorse idriche, alla cultura locale, all'assetto e alle architetture dei villaggi montani. Da Trefiumi e Valditacca, inoltre, è possibile salire ai laghi Ballano e Verde. Nella Val Bratica

Monchio delle Corti è un caratteristico paese con gruppi di case arroccati su speroni rocciosi che conserva l'ottocentesco palazzo municipale e la parrocchiale, dedicata ai santi Lorenzo e Michele Arcangelo, edificata nel secolo XVI in sostituzione di una chiesa duecentesca (il campanile a pianta qua-

drata è del 1676). Poco distante dal paese, sul Cedra in prossimità di Lugagnano, si trova il suggestivo ponte del Vescovo, a una sola arcata; fatto costruire nel 1602 dal vescovo Ferdinando Farnese, sino al secolo XIX fu un importante punto di riferimento per i collegamenti con la Toscana.



si sviluppano il Percorso Agricoltura, in prevalenza dedicato al castagno, il breve e affascinante *Percorso Cultura*, una lettura del territorio attraverso l'opera del poeta Attilio Bertolucci (che in questa zona aveva le sue radici), e il più impegnativo *Percorso Natura*, che consente di approfondire gli aspetti ambientali della valle. Nella stagione invernale tutta la parte più alta del territorio si presta a escursioni di sci alpinismo e con le ciaspole, mentre Prato Spilla e Schia sono attrezzate stazioni sciistiche.

Le corti di Monchio e i feudi di Corniglio e Tizzano - Le valli di Parma e Cedra, per la posizione eccentrica rispetto alla città di Parma, furono per secoli assoggettate a istituzioni feudali caratterizzate da una forte autonomia. Monchio delle Corti, in particolare, per quanto legato ai vescovi di Parma, fu per secoli protagonista di un'originale forma di autogoverno estesa all'alta valle del Cedra e a limitate porzioni di quelle di Bratica e Enza. Il governo delle 14 corti (Monchio, Casarola, Ceda, Grammatica, Lugagnano, Nirone, Pianadetto, Riana, Rigoso, Rimagna, Trefiumi, Valcieca, Valditacca, Vecciatica), infatti, che sopravvissero



come istituzione sino all'epoca napoleonica, era affidato a un podestà di nomina vescovile, che ebbe sede prima a Rigoso e poi a Monchio. Il feudo di Corniglio, invece, venne trasformato in contea dai Rossi, signori di Parma, ai quali rimase sino ai primi del '600, quando entrò a far parte dei possedimenti ducali dei Farnese. Di antiche origini è anche Tizzano Val Parma,



A lato, in alto a sinistra, Attilio Bertolucci davanti alla porta della sua abitazione di Casarola. In basso martora.



Sopra a sinistra, una carbonaia ricostruita lungo un sentiero didattico e, a destra, una classe al lavoro nel bosco.

al centro di un territorio fertile e di facile accesso, che nei secoli fu un feudo conteso tra diverse casate (da Correggio, Fieschi, Pallavicino, Terzi, Sforza, Farnese); da ultimo appartenne ai Venturi, ultimi signori di Tizzano e Ballone. A testimonianza dell'illustre passato rimangono, alla sommità del borgo, i suggestivi resti del castello (di cui si hanno notizie a partire dal X secolo). Tizzano è stato anche un luogo strategico per l'organizzazione territoriale ecclesiastica: situato lungo l'antica Via di Linari, una delle arterie della Via Francigena, fu sede di un pievato (nella località Costa di Tizzano, in posizione panoramica, sorge la bella pieve romanica di San Pietro Apostolo, risalente all'XI secolo).

Sesta Inferiore, una piccola frazione di Corniglio, è un luogo davvero unico nel panorama dell'alta Val Parma, per la posizione e i caratteri architettonici tipici, ma soprattutto perché, a partire dagli anni '60 del secolo scorso il pittore e scultore Walter Madoi (1925-1976) ha lasciato nell'abitato un'importante eredità artistica: l'immenso affresco del "ciclo della Crocifissione" nella

chiesa di San Rocco e i numerosi dipinti realizzati sui muri esterni degli edifici, con scene di vita quotidiana e ritratti di locali, amici dell'artista, personaggi del mondo dello spettacolo e della letteratura. Il parco ha curato una serie di interventi di conservazione e valorizzazione del borgo e delle opere di Madoi per fare di Sesta Inferiore un vero e proprio "museo all'aperto".

Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano)

Splendide cime, praterie, vaccinieti e laghi nelle storiche terre del Frignano



Istituzione 1988 **Superficie** 8.838 ettari **Area contigua** 6.518 ettari
Comuni Fanano, Fiumalbo, Frassinoro, Montecreto, Pievepelago, Riolunato, Sestola (MO) **Sede** Centro Parco - via Tamburù, 8 - 41027 Pievepelago (MO)
Informazioni 0536 72134 - info@parcofrignano.it - www.parcofrignano.it

DOVE SI TROVA

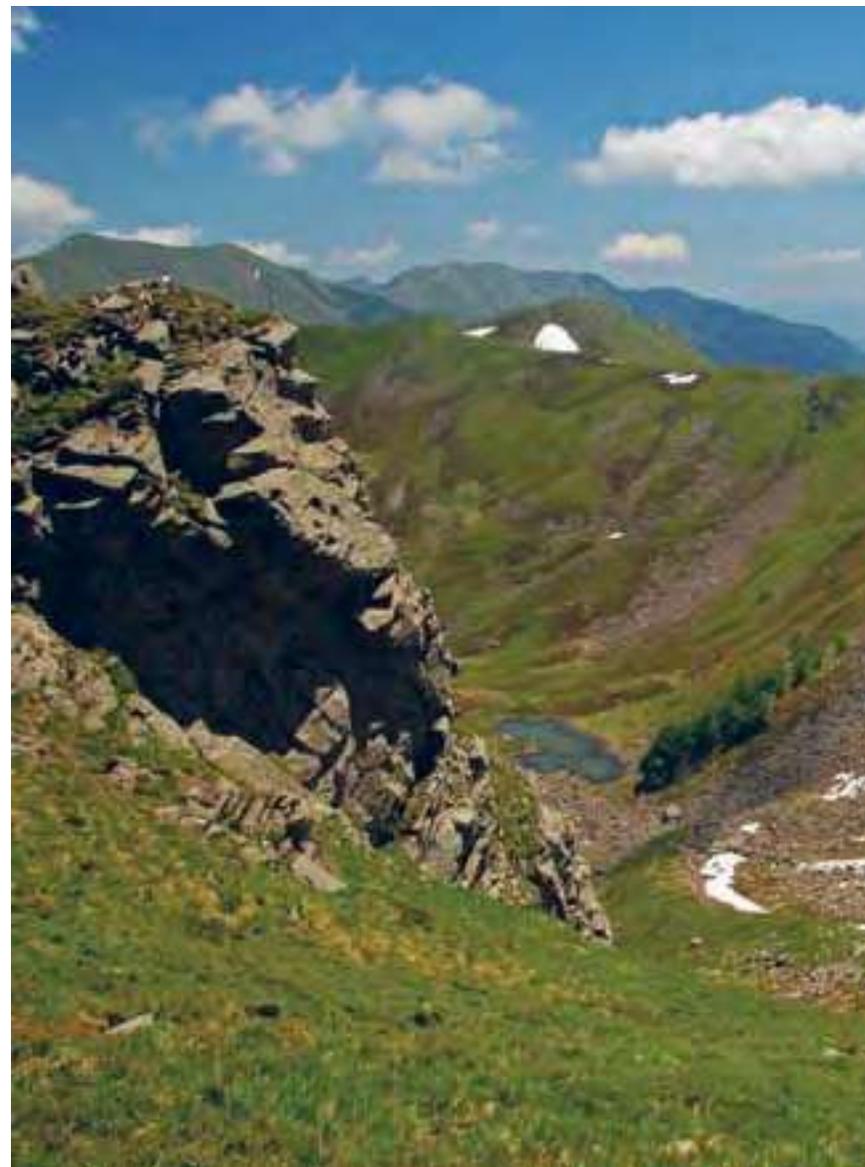
Il parco tutela la lunga sequenza di maestose montagne arenacee che formano l'articolato crinale dell'Appennino modenese, dalla punta di monte Spigolino al caratteristico rilievo di Libro Aperto, dal quale si stacca la possente dorsale che culmina nel monte Cimone (2.165 m), la cima più elevata dell'Emilia-Romagna, e più a ovest, dopo il brusco abbassamento di quota del toscano passo dell'Abetone, allo splendido massiccio dei monti Rondinaio e Giovo (1.991 m). A est l'area protetta confina con il Parco Regionale Corno alle Scale, mentre a ovest, oltre il

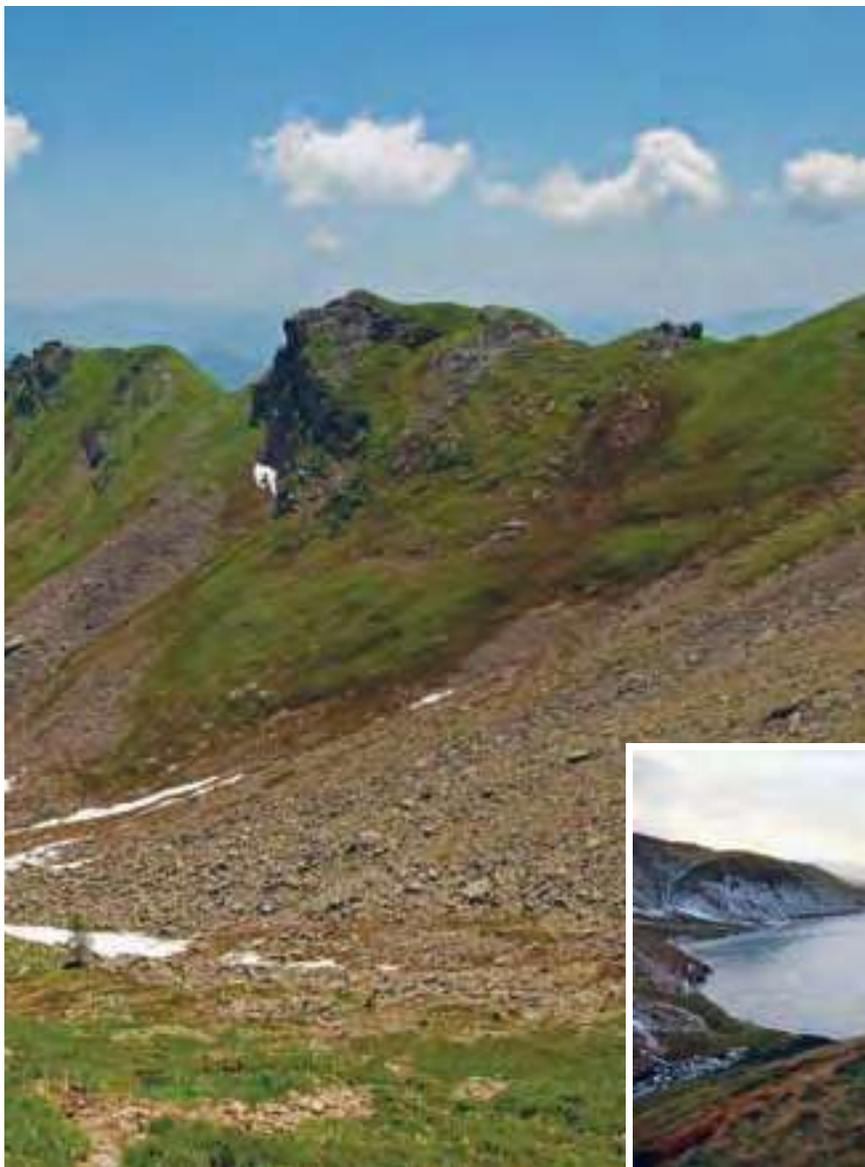
passo delle Radici, con il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. Le principali vie di avvicinamento al parco e ai suoi attrezzati centri di turismo estivo e invernale sono la superstrada SS 12 diretta all'Abetone (per Montecreto, Riolunato, Pievepelago e Fiumalbo) e le strade di fondovalle di Panaro (per Fanano e Sestola) e Secchia (per Piandelagotti e Frassinoro). Riolunato, Montecreto, Pievepelago e Frassinoro sono collegati con la Toscana anche dalla SS 324 Passo delle Radici.



Rododendro.

A lato, panorama delle montagne modenesi dal passo del Rondinaio, con il minuscolo lago Torbido in basso.





CARATTERISTICHE

Il fascino dei paesaggi montani contraddistingue l'insieme del territorio, nel quale si alternano imponenti cime rocciose e valli ampie o incassate. Sotto al crinale e intorno al Cimone si sviluppano circhi glaciali e depositi morenici, a testimonianza dei vasti ghiacciai del Würm (75.000-10.000 anni fa). Sul fondo di molti circhi compaiono limpidi specchi d'acqua, come i laghi Santo e Baccio e gli affascinanti laghetti Torbido e Turchino, mentre l'interramento di alcuni ha dato origine a torbiere di grande valore naturalistico. Numerose sorgenti, oltre alle nevicate invernali, alimentano i tanti ruscelli che incidono i rilievi e a est di Libro Aperto le acque del torrente Doccione compiono una suggestiva serie di salti. Le estese faggete che ammantano i versanti si interrompono, sopra i 1600-1700 m, per lasciare spazio ai vaccinieti di mirtillo nero e falso mirtillo. Nelle parti sommitali le praterie d'altitudine ravvivate da belle fioriture (genziana di Koch, genzianella campestre, viola con sperone) sono luoghi ideali per osservare l'aquila reale, piccoli uccelli montani come culbianco, spioncello e sordone, la rara arvicola delle nevi, la marmotta (introdotta nel secondo dopoguerra) e, negli ultimi anni, le emozionanti tracce dei lupi.



Il lago Scaffaiolo.

Una densa faggeta incornicia il lago Santo.

In alto, marmotta.





UNA VISITA AL PARCO

I Centri Visita - Il Centro Visita Due Ponti (*a lato*), con la mostra *Acqua e vita* su ambienti acquatici, mulini e sfruttamento dell'acqua per la produzione di energia, è allestito in un vecchio mulino a un chilometro da Fanano, lungo la strada che conduce a Ospitale. A un chilometro da Fiumalbo è situato il Centro Visita Ca' Silvestro, dotato di spazi esterni per la sosta, nel quale la mostra *Terra e Fertilità*

è dedicata a fauna selvatica, vita del bosco e aspetti della cultura locale. I centri sono aperti nel periodo estivo e negli altri mesi, su prenotazione, per scuole e gruppi.

Il raro giglio martagone insieme ad aquileghe, dentarie, sigillo di salomone, erba crociana e varie orchidee spicca nel sottobosco delle faggete composto da geranio nodoso, lattuga dei boschi, angelica minore, anemone dei boschi, stellina odorosa e acetosella delle faggete.

Giardini e musei - Al passo del Lupo (1.500 m), nei pressi del lago della Ninfa (*a lato*), utilizzato per la pesca sportiva, si trova il giardino botanico Esperia, con specie tipiche della flora appenninica e alpina, un lembo di faggeta e una piccola zona umida; raggiungibile da Sestola, è gestito dalla sezione modenese del CAI (è aperto da maggio a settembre e accessibile anche a disabili e non vedenti - 0536 61535). Poco oltre il passo delle Radici, in posizione panoramica sulle Alpi Apuane e la Garfagnana, si incontra lo splendido santuario di San Pellegrino in Alpe, anteriore al Mille, presso il quale, nei locali un tempo adibiti a ospizio per i viandanti, ha sede un interessante museo etnografico della cultura montanara (aperto tutto l'anno, tranne il lunedì - 0583 649072). Anche la rocca di Sestola ospita un Museo della Civiltà Montanara (0536 62324, aperto nei festivi).



Un sentiero lastricato nel bosco.





Itinerari - La montagna modenese offre grandi opportunità agli appassionati di escursionismo, che possono camminare tra paesaggi montani, praterie, pascoli e godere di splendidi panorami lungo la rete di sentieri segnalati dal CAI, usufruendo anche di diversi rifugi e numerosi altri punti di ristoro e pernottamento. Belle escursioni partono dai rifugi nei pressi del lago Santo, che consentono di raggiungere nell'arco di una giornata i laghi Baccio e Turchino e, ai visitatori più preparati, di salire sino alle cime dei monti Giovo e Rondinaio. Una bella

camminata alle cascate del Doccione sale dall'area di sosta dei Taburri, raggiungibile da Fellicarolo, per poi proseguire verso i vaccinieti e le praterie di Libro Aperto. Da Capanna Tassone, nella valle dell'Ospitale, interessanti escursioni giornaliere raggiungono i laghi Pratignano e Scaffaiolo (sulle cui rive si trova il rifugio CAI Duca degli Abruzzi). Alla cima di monte Cimone, dove è situata una stazione scientifica dell'Aeronautica Militare e del CNR, si può salire da più versanti, partendo dal lago della Ninfa o da Doccia di Fiumalbo. Lungo il crinale si sviluppa la Grande Escursione Appenninica, un noto itinerario che attraversa tutta la catena appenninica regionale. In inverno le cime innevate richiamano gli appassionati di sci di fondo, sci-escursionismo e ciaspole, che possono contare sulle molte strutture di accoglienza e ristoro delle stazioni sciistiche modenese.

I laghi Scaffaiolo e Pratignano - Due tra i laghi più peculiari del parco non devono la loro origine all'opera dei ghiacciai, ma al fenomeno geologico del cosiddetto "sdoppiamento delle creste", che si ritiene causato da movimenti franosi che, agendo su interi versanti, hanno finito per suddividere una originaria dorsale montuosa in due creste parallele, portando alla formazione di ampie e profonde fosse dove si sono raccolte le acque piovane. Lo Scaffaiolo (1.787 m) occupa una piccola conca sul confine orientale del parco, a lato della cima arrotondata di monte Cupolino, ed è una meta

tradizionale di escursioni anche dal Bolognese. Il lago Pratignano (1.313 m), quasi al termine della dorsale dei Monti della Riva, è tra i biotopi più delicati e di maggiore valore della regione. Le acque libere occupano solo una modesta parte della superficie del lago, per il resto ormai trasformato in un'estesa torbiera dove compaiono il raro trifoglio fibrino e una minuscola erbacea "carnivora", *Drosera rotundifolia*, relitto glaciale rarissimo nell'Appennino.



Le terre del Frignano e Sestola - La montagna modenese è un territorio ricco di storia e tradizioni locali, dalle remote presenze di antiche popolazioni celtiche all'organizzazione unitaria delle terre del Frignano, dai castelli medievali sino agli eventi dell'ultimo conflitto mondiale. L'area che si estende dai primi rilievi collinari modenese sino al crinale ha sempre formato

un'unità territoriale definita e autonoma, nota come Frignano, dal nome degli antichi abitatori (i Liguri Friniati). Sia in epoca romana che durante il lungo dominio degli Este, durato quasi sei secoli, il Frignano continuò ad avere dignità di provincia, al pari di Modena e Reggio, e ha conservato statuti propri sino a tutto il '700. La rocca di Sestola, già citata nel secolo IX, fu la più importante del Frignano. Dopo l'avvento degli Estensi, Sestola divenne capitale di un dominio del quale facevano parte i territori di Fanano, Fiumalbo, Montecreto, Pievepelago, Pavullo e Riolutano. Oggi la rocca mantiene ancora il suo aspetto severo, con una solida cinta muraria sovrastata da una torre circolare, la seicentesca residenza del governatore, l'edificio delle prigioni e un oratorio duecentesco.



Drosera rotundifolia.

In alto a sinistra, il Cimone visto dalla valle del Fellicarolo.



Swertia perennis.

Sopra, un gregge di pecore al pascolo.

Sassi di Roccamalatina

Un concentrato di biodiversità all'ombra di spettacolari guglie di arenaria



Istituzione 1988 **Superficie** 1415 ettari **Area contigua** 885 ettari
Comuni Guiglia, Marano sul Panaro e Zocca (MO) **Sede** Centro Parco "Il Fontanazzo" - via Pieve di Trebbio, 1287 - 41050 Roccamalatina di Guiglia (MO)
Informazioni 059 795721 - info@parcosassi.it - www.parcosassi.it

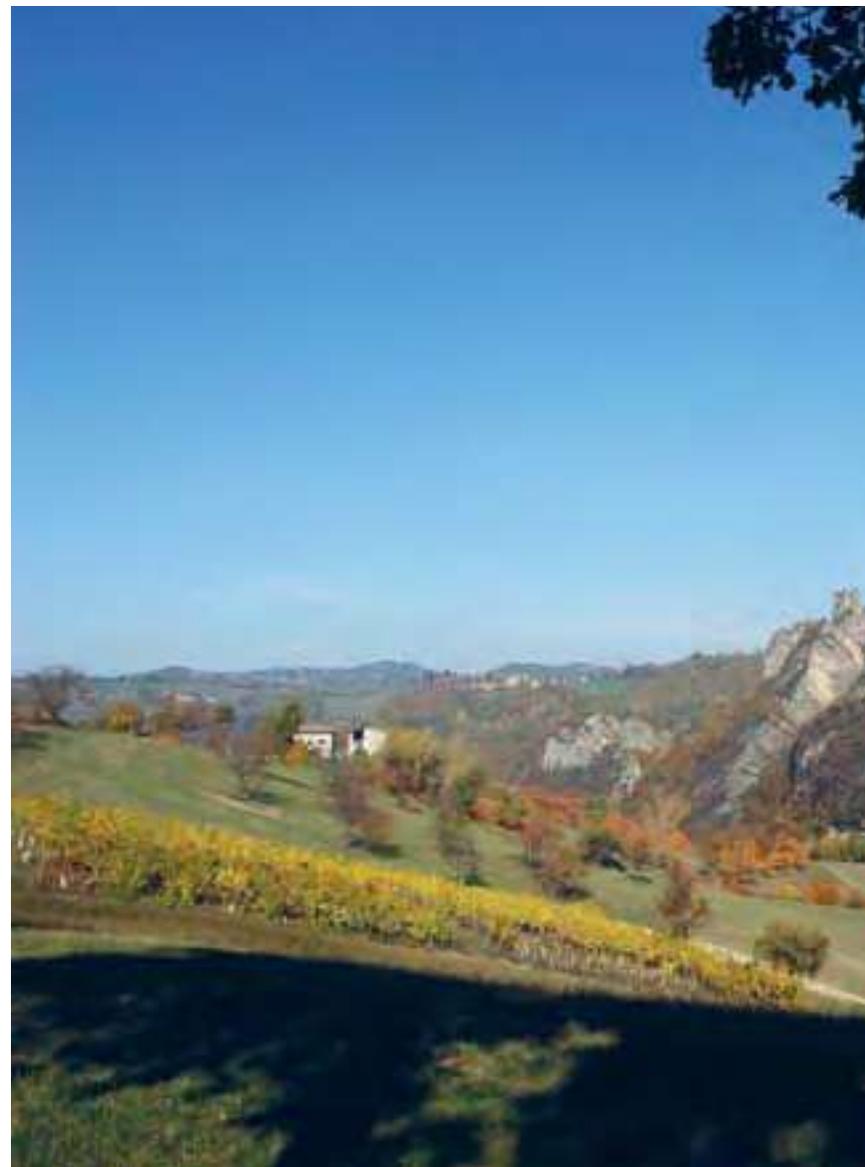
DOVE SI TROVA

A metà strada tra pianura e montagna, il parco è nato intorno ad alcuni ben noti e spettacolari pinnacoli di arenaria, che svettano inconfondibili tra le dolci colline modenesi. I possenti torrioni rocciosi dei Sassi di Roccamalatina dominano un paesaggio nel quale si fondono mirabilmente ambienti naturali e segni discreti della presenza umana, in un gradevole susseguirsi di boschi, prati e coltivi, filari di viti e ciliegi, piccoli borghi di origine medievale come sospesi nel tempo, umide vallecicole e vecchi castagneti da frutto. Un'altra strapiombante parete calcareo-arenacea, a poca distanza da quelle di Roccamalatina, è il Sasso di Sant'Andrea. Da Modena, come pure dall'uscita Modena Sud dell'autostrada A1, si percorre la SP 623 Passo



Brasa toccando Spilamberto, Vignola e Guiglia e deviando poco dopo per Pieve di Trebbio (a breve distanza si trova il centro parco). Da Bologna si segue la SP 569 Bazzanese sino a Bazzano e si prosegue per Savignano sul Panaro, Guiglia e Zocca. Un'altra possibilità è la Provinciale Fondovalle Panaro, che per un breve tratto costituisce il limite occidentale dell'area protetta.

Il composito paesaggio del parco e, al centro, le svettanti guglie arenacee.





CARATTERISTICHE

A seguito di un recente ampliamento della superficie, il territorio dell'area protetta, che comprende anche un tratto del Panaro, si sviluppa verso sud sino a culminare nel monte della Riva (808 m), ormai alle porte di Zocca. L'articolata natura geologica del territorio è all'origine della sua diversità ambientale, che rende possibile incontrare, a breve distanza tra loro, piante e animali dalle esigenze ecologiche anche molto diverse. Le arenarie dei Sassi, più resistenti rispetto alle adiacenti formazioni rocciose, sono un prodotto esemplare dell'erosione selettiva e il regno incontrastato di rapaci come il falco pellegrino, storicamente legato a queste inaccessibili pareti per la nidificazione. Nel variegato mosaico della vegetazione, alle specie rupicole e mediterranee si contrappongono, nelle zone più fresche e ombrose, carpini, cerri e persino faggi, e ai querceti a roverella dei versanti assolati si alternano sui calanchi piante tipiche delle argille, come la curiosa *Camphorosma monspeliaca*, mentre boscaglie di pioppi e ontani fanno da cornice ai corsi d'acqua, nei quali si nasconde il gambero di fiume. Di interesse è anche la presenza di alcune grotte, doline e inghiottitoi carsici, dove trova un habitat favorevole il geotritone.



L'antico e caratteristico Il greto del fiume Panaro. In alto, *Orchis coriophora*.
Borgo dei Sassi.



UNA VISITA AL PARCO

Il Centro Parco e i Centri Visita - Il Centro Parco Il Fontanazzo è il principale punto di riferimento per informazioni sull'area protetta, le sue attività, la rete di itinerari. È dotato di una mostra naturalistica, spazi per l'educazione ambientale e auditorium; all'esterno si sviluppa un breve sentiero botanico (il centro è aperto da martedì a venerdì e, da marzo a dicembre, anche nei festivi). Il parco ha altre tre strutture per i visitatori. La prima, a Borgo dei Sassi, è il punto di partenza del sentiero che sale al Sasso della Croce (accessibile, da marzo a dicembre, nei prefestivi e festivi). La seconda, in una casa-torre all'ingresso di Samone, nel settore più meridionale, ospita una curiosa mostra permanente sulla tigella, il



disco di terracotta usato per la cottura dell'omonimo pane montanaro (aperta da Pasqua al primo novembre nei festivi). La terza, a qualche chilometro di distanza dall'area protetta, si trova nella località Lame di Zocca, dove il parco gestisce il Museo del Castagno e del Borlengo (aperto da Pasqua al primo novembre nei festivi) e ha adibito a ostello per i visitatori l'adiacente Ospitale di San Giacomo, risalente al secolo XII (334 3013752).

Itinerari - Il parco offre oltre cento chilometri di sentieri, organizzati in 12 itinerari segnalati (ben descritti in una aggiornata carta escursionistica). È attraversato per tutta la sua lunghezza dal noto Percorso Belvedere, che dalla pianura modenese raggiunge il monte Belvedere: il segmento che si sviluppa nell'area protetta,

Nei boschi e nei prati si alternano a partire dalla primavera colorate fioriture di primula, erba trinità, dente di cane, campanellino d'inverno, anemone dei boschi e della rara peonia. Nelle zone soleggiate spuntano numero-

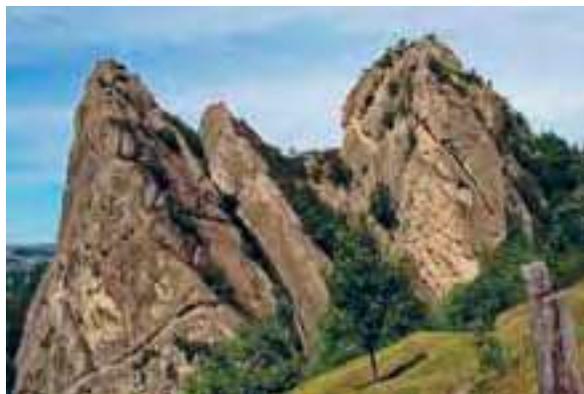
se le orchidee, mentre tra le fessure delle rocce crescono piante come elicriso, timo, assenzio ed erica arborea (un arbusto della macchia mediterranea). A fine estate i ciclamini formano estesi tappeti rosa nel sottobosco.

percorribile anche per tratti brevi, ha inizio dal ponte di Casona sul Panaro, sale sino alla Pieve di Trebbio, lambisce i Sassi, supera il pittoresco borgo di Castellino delle Formiche, prosegue verso Samone per poi giungere al monte della



A sinistra, il Centro Parco Il Fontanazzo e, sotto, l'ingresso del Museo del Castagno e del Borlengo.

Riva e a Montalbano. Dal Centro Visita di Borgo dei Sassi, con ingresso a pagamento, ha inizio il sentiero, attrezzato con scalette e funi per facilitare in alcuni punti il percorso sulla roccia, che conduce alla cima del Sasso della Croce (567 m), la più elevata delle guglie dei Sassi, dalla quale si apre una vista mozzafiato che domina l'intero parco e i territori circostanti; nel centro, prima di iniziare la salita, si può



A sinistra, l'antico borgo di Montecorone, tra i più suggestivi del Modenese, da poco inserito nell'area protetta e, a destra, uno scorcio del Sasso della Bandiera e di quello della Croce. Sotto, picchio muraiolo.



anche noleggiare la guida

multimediale *Walkie Pod*. Per una visita più completa, sul sito del parco è disponibile gratuitamente un'audioguida digitale del percorso da caricare sul proprio lettore ipod. Il sentiero *fantastico delle guglie* ad accesso regolamentato (con acquisto del biglietto) si inoltra nell'area centrale e più suggestiva del parco, con scorci indimenticabili e passaggi avventurosi.

A lato, Moscardino.

Sotto, la facciata della Pieve di Trebbio.

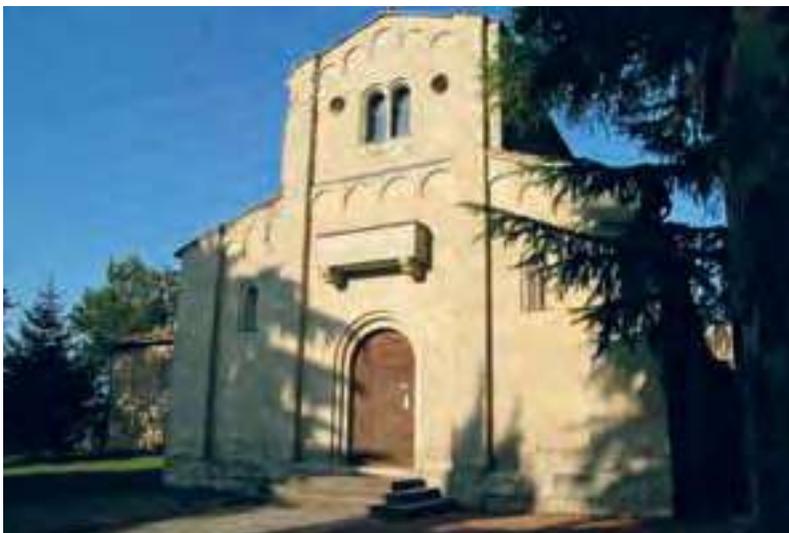
L'antico feudo dei Malatigni - In epoca medievale le erette pareti dei Sassi hanno rappresentato i contrafforti naturali di un articolato complesso difensivo che nel XIII secolo appartenne alla bellicosa famiglia dei Malatigni. In diversi edifici intorno alle rupi e nei piccoli borghi storici si possono ancora notare porzioni di mura, resti di portali e finestrelle a sesto acuto che, insieme alle camere, ai



camminamenti e agli scalini scolpiti nella roccia, rimandano alle atmosfere di un tempo.

Tra i suggestivi borghi del parco si notano alcune massicce case-torri (a Pugnano, La Grilla e Samone-Castello), costruite a partire dalla seconda metà del secolo XVI, che assommavano le funzioni di fortezza, abitazione e stalla. Altre torri difensive, di epoca successiva come quella del Castellaro, presentano numerosi fori o finestrelle destinati alla nidificazione di rondoni e colombe (allevati a scopo alimentare).

La Pieve di Trebbio - La suggestiva chiesa in stile romanico, più volte restaurata, deve l'attuale aspetto a un rifacimento dei primi del '900. La datazione dei reperti più antichi fa risalire la costruzione al secolo XI e alcuni elementi architettonici originali ne impreziosiscono ancora la struttura, come il bell'archivolto decorato sopra l'ingresso del lato meridionale. All'esterno si innalza il campanile, eretto su una preesistente torre di difesa.



Corno alle Scale

Spettacolari pareti, valli solitarie, boschi e limpide acque nella montagna bolognese



Istituzione 1988 **Superficie** 2.857 ettari **Area contigua** 2.117 ettari
Comune Lizzano in Belvedere (BO) **Sede** Centro Visita e Centro Documentale
 Enzo Biagi - via Roma, 1 - Loc. Pianaccio - 40042 Lizzano in Belvedere BO
 (nell'estate 2011 verrà aperta la nuova sede a Lizzano) **Informazioni** 0534 51761
 info@parcocornoallescale.it - www.parcocornoallescale.it

DOVE SI TROVA

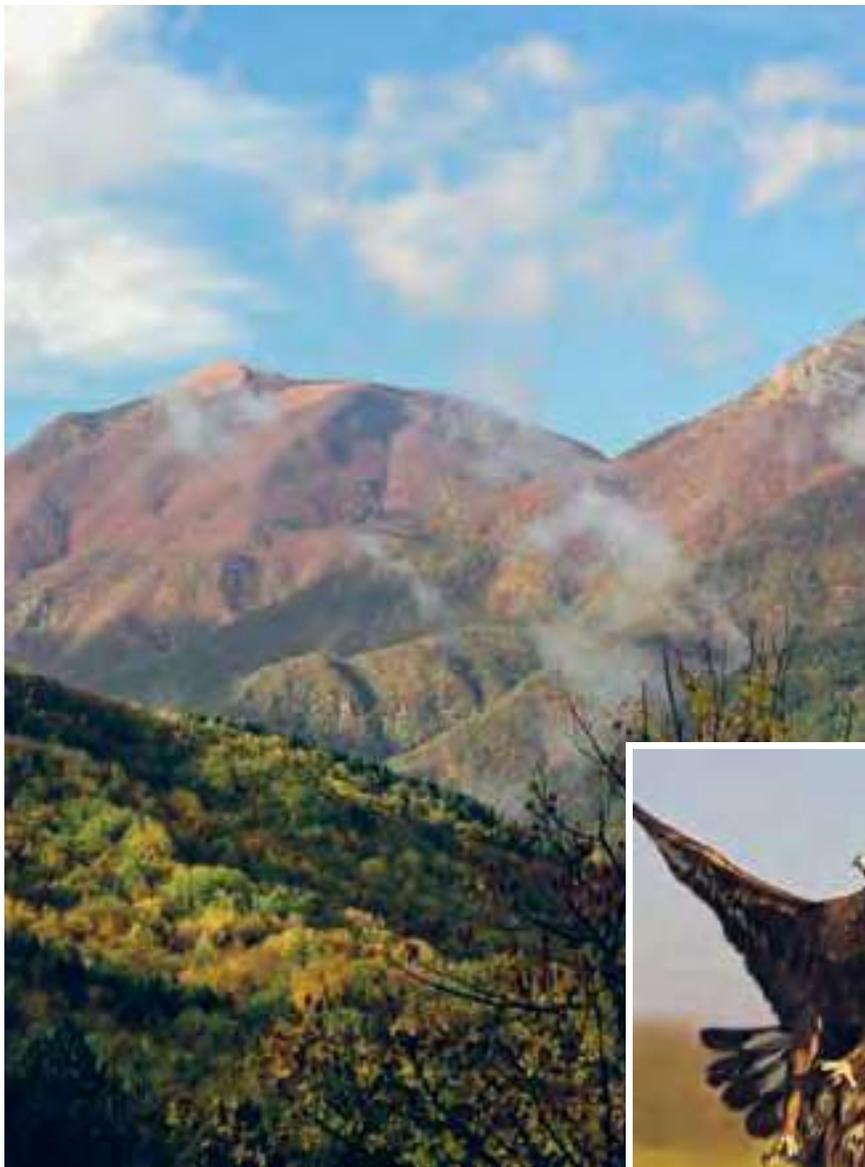
Lo spettacolare massiccio arenaceo del Corno alle Scale (1945 m) è la cima più elevata dell'Appennino bolognese, di cui occupa il settore più occidentale, al confine con il Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano). Dalla sua cima la vista spazia su uno tra i più estesi panorami di tutto l'Appennino settentrionale. Praterie d'altitudine ricche di rare fioriture, brughiere a mirtillo ed estesi boschi di faggio, aceri e conifere rivestono i versanti meno dirupati delle selvagge valli degli impetuosi torrenti Silla e Dardagna, caratterizzate da suggestive cascate, antichi santuari, vecchi mulini



e affascinanti borghi montani. La principale via di avvicinamento al parco è la SS 64 Porrettana, che da Bologna risale la valle del Reno. Arrivati a Silla, ormai pochi chilometri prima di Porretta, si devia a destra per SP 324 Passo delle Radici, che conduce in breve a Lizzano in Belvedere.

Il mulino del Capo a Poggjolforato, nella valle del Dardagna.





CARATTERISTICHE

Allo scosceso e magnifico versante orientale del Corno, segnato in maniera esemplare dalle stratificazioni arenacee (le “scale” del monte), si contrappongono a ovest pendici più dolci, in parte occupate dagli impianti della nota stazione sciistica, con praterie, pascoli, vaccinieti e lembi di faggeta. Dal Corno verso nord una lunga dorsale si prolunga nelle cime dei monti La Nuda, Grande e Pizzo e separa la selvaggia valle del Silla, chiusa dal maestoso monte Gennaio, da quella del Dardagna. Vecchi castagneti contornano borghi e nuclei dalle tipiche architetture montane, che più in alto lasciano il posto a folti boschi popolati di caprioli, mufloni, daini, tassi, scoiattoli, piccoli uccelli e anfibi come rana temporaria e salamandra pezzata. L'ampia conca tra Corno e monte Cupolino, a lungo innevata, è rivestita dalla brughiera a mirtillo e tra le praterie e i massi sotto al crinale si muovono uccelli come codirosso spazzacamino, culbianco, spioncello, il più raro sordone e piccoli mammiferi come arvicola delle nevi e toporagno appenninico. Non di rado capita di scorgere l'aquila reale e documentata da anni è la ricomparsa del lupo.



A lato, il Corno alle Scale, La Nuda e l'alta valle del Silla.

Sotto, aquila reale e, a destra, le cime innevate del Corno e di monte Gennaio.

In alto, genzianella di Koch.



UNA VISITA AL PARCO

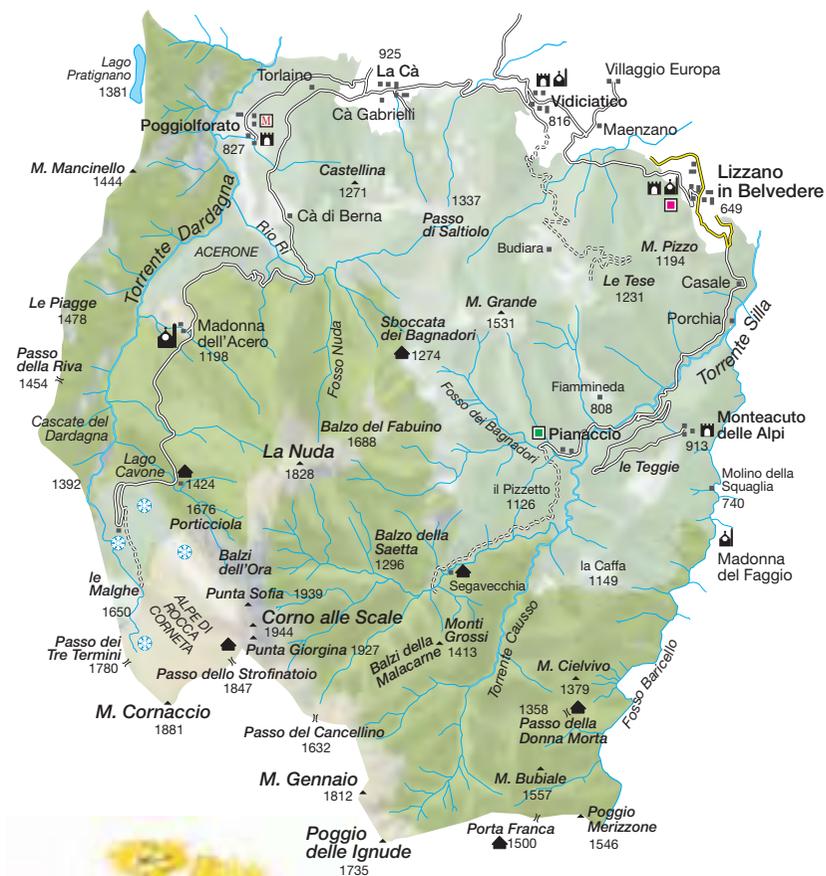
Il Centro Parco e i Centri Visita - Il Centro Visita e Centro Documentale Enzo Biagi di Pianaccio, paese natale del celebre giornalista, incastonato in un suggestivo angolo dell'alta valle del Silla, è ospitato in una colonia degli anni '20 (*a lato*) ed è dotato di un suggestivo percorso espositivo dedicato al bosco, con diorami, immagini, reperti, ricostruzioni, suoni e brani letterari che introducono agli aspetti ecologici, storici e culturali di questo ambiente. Il Centro Visita di Pian d'Ivo, nei pressi di Madonna dell'Acero, ha invece trovato posto in una vecchia stazione forestale e offre ai visitatori una presentazione del parco e dei principali aspetti della valle del Dardagna. A Poggiolforato, piccolo borgo nei pressi del Dardagna con case dai caratteristici comignoli tondi, si trova il Museo Etnografico "Giovanni Carpani", un'interessante raccolta sui mestieri e vari altri aspetti della cultura materiale della gente di montagna con sezioni dedicate al castagno, alla pastorizia, alla tessitura e alla lavorazione del legno e della pietra. Nell'adiacente edificio storico Le Catinelle è visitabile la ricostruzione di una tipica abitazione montanara, con arredi e oggetti domestici. Le tre strutture del parco sono aperte nei fine settimana da giugno a settembre e nei giorni festivi nel resto dell'anno (con qualche interruzione nel periodo invernale).



Itinerari - Molti sono gli itinerari, ben segnalati e descritti da opuscoli e guide, a disposizione dei visitatori. Tra i più classici spiccano la salita in cima al Corno partendo dal rifugio Cavone e passando per l'Alpe di Rocca Corneta

Il santuario di Madonna del Faggio, ingentilito da un semplice porticato e attorniato da boschi di faggio e freschi ruscelli, si trova appena fuori dal confine del parco. Venne costruito nel 1722 dagli abitan-

ti di Monteacuto e Capugnano dove, secondo la leggenda, la Vergine era apparsa a un ragazzo. Per lungo tempo la custodia del santuario, tradizionale meta di pellegrinaggi, fu affidata a eremiti.



La cima del Corno e i vicini Balzi dell'Ora sono l'unica stazione regionale per la primula orecchia (*a lato*) e per altre rarità floristiche come geranio argenteo e pulsatilla alpina.



o, per i più esperti, inerpicandosi per l'aereo sentiero dei Balzi dell'Ora (*a lato*), e le tranquille passeggiate alle spettacolari cascate del

Dardagna, partendo dal santuario di Madonna dell'Acero, e al lago Scaffaiolo (in territorio modenese ma poco oltre i confini del parco). Più a valle è interessante l'escursione che sale in cima al monte Grande, eccezionale balcone panoramico sull'alta valle del Silla, passando per la Sboccata dei Bagnadori (raggiungibile sia dal Centro Visita di Pian d'Ivo che dagli abitati di Pianaccio e La Cà).

Il santuario di Madonna dell'Acero - Il santuario (*sotto*), di origine cinquecentesca, è situato in un bel pianoro erboso e soleggiato che si affaccia sulla valle del Dardagna. All'interno è custodita un'immagine sacra incastonata in una nicchia dell'antico acero di monte dove la tradizione vuole che la Vergine sia apparsa a un giovane pastore. Tra i molti ex voto spiccano quattro statue in legno che si vogliono donate da Brunetto Brunori, uno dei comandanti delle milizie pisane di Pier Capponi scampato, insieme alla moglie e ai figli, alle truppe di Maramaldo nella battaglia di Gavinana (1530).



A destra, un vecchio tornio della Ferriera Lenzi. In alto, a sinistra, rana temporaria.



Le cascate del Dardagna - Le cascate (*a lato*), una delle mete più apprezzate del parco, si trovano al limite dell'ampia conca verdeggiante dove si raccolgono le acque che scendono dal crinale tra Corno alle Scale e monte Spigolino. Qui il torrente compie una serie di impressionanti salti verticali all'ombra

del bosco, perdendo quota in maniera repentina. Le acque spumeggianti proseguono scorrendo alla base delle ripide pareti di arenaria dei monti della Riva, che ne accompagnano il corso sino alla fine della valle, dove il Dardagna confluisce nel Leo, tributario del Panaro.

La ferriera Lenzi a Panigale di sotto, impiantata nel 1827 nell'edificio di un antico mulino e rimasta attiva sino al 1990, è una emozionante testimonianza di questa attività così strettamente legata



all'abbondanza di acque della zona. Nell'opificio, da poco restaurato a cura del parco e visitabile su richiesta, si possono ammirare due antichi magli e altri interessanti macchinari e attrezzi per la lavorazione del ferro. Dalla ferriera un breve itinerario lungo il canale derivato dalle acque del Silla conduce a una seconda storica ferriera, a Panigale di Sopra, di proprietà dell'azienda Assaloni (che ha i suoi moderni stabilimenti nelle adiacenze). Proseguendo si lambisce lo stabilimento ittogenico della Provincia di Bologna e si raggiunge la presa d'acqua del canale, in corrispondenza di un'imponente briglia nel torrente.

Abbazia di Monteveglio

Il fascino del paesaggio collinare intorno a un castello e a una pieve millenari



Istituzione 1995 **Superficie** 881 ettari **Comune** Monteveglio (BO)
Sede Centro Parco S. Teodoro - via Abbazia, 28 - 40050 Monteveglio (BO)
Informazioni 051 6701044 - segreteria@parcoabbazia.it - www.parcoabbazia.it

DOVE SI TROVA

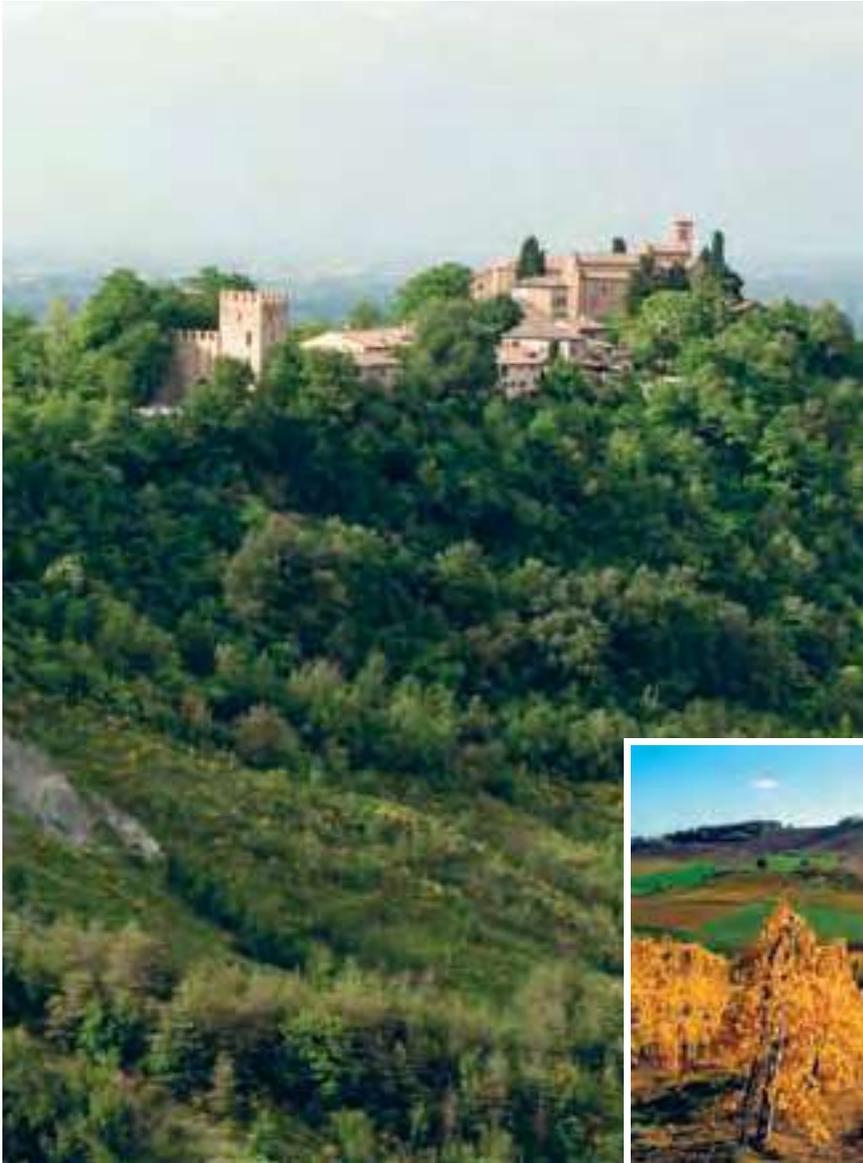
Il parco, a una trentina di chilometri da Bologna e ormai prossimo al Modenese, tutela una piacevole porzione della valle del Samoggia dominata dal colle (297 m) dove sorgono i resti del castello medievale, l'antico abitato e l'abbazia di Santa Maria di Monteveglio. Per la gradevolezza del paesaggio e le reminiscenze storiche è sicuramente uno degli ambiti di maggiore fascino della collina bolognese, contraddistinto dalle belle linee dei boscosi monti Freddo, Gennaro e Morello, dalle ombrose vallecicole dei rii Ramato e Paraviere e da alcuni aspri bacini calanchivi, tra i quali si estendono prati, seminativi, vigneti e ceraseti. Da Bologna si segue la SP 569 di Vignola e, poco dopo Crespellano, in località Muffa, si devia a



sinistra per Monteveglio. Da Modena si procede per Vignola, Savignano sul Panaro e Bazzano. Il Centro Parco, nell'antico nucleo rurale San Teodoro, appena fuori dal moderno abitato di Monteveglio, è quasi all'inizio della strada che sale al castello e all'abbazia.

Le spettacolari fioriture di sulla e ginestra nei calanchi. Il colle di Monteveglio e i calanchi del fosso San Teodoro.





CARATTERISTICHE

Il parco è un'armoniosa sintesi degli aspetti naturali e paesaggistici tipici della collina bolognese. I principali rilievi, modellati su rocce marnose e calcarenitiche, sono in prevalenza rivestiti di boschi. Le formazioni più mature, come quelle di monte Morello (343 m), sono cedui invecchiati che ospitano molte specie tipiche e qualche rarità floristica come i vistosi giglio rosso e giglio martagone. Percorrendo la panoramica via Volta, che attraversa il cuore del parco, si ammirano alcuni bacini calanchivi nelle antichissime Argille Scagliose e, verso sud, la lunga sequenza di calanchi nelle argille azzurre plioceniche della valle del rio Paraviere. La vallecola del rio Ramato, così chiamato da una fonte ferruginosa, è tra le aree di maggior interesse naturalistico: il microclima fresco e umido ha infatti favorito la presenza di piante erbacee di solito diffuse a quote più elevate e la fine dell'inverno è annunciata dalla fioritura di una ricca popolazione di bucaneve.



Un tipico scorcio del paesaggio rurale del parco e un tratto del torrente Samoggia (a destra).

In alto, erba trinità e anemone dei boschi.





UNA VISITA AL PARCO

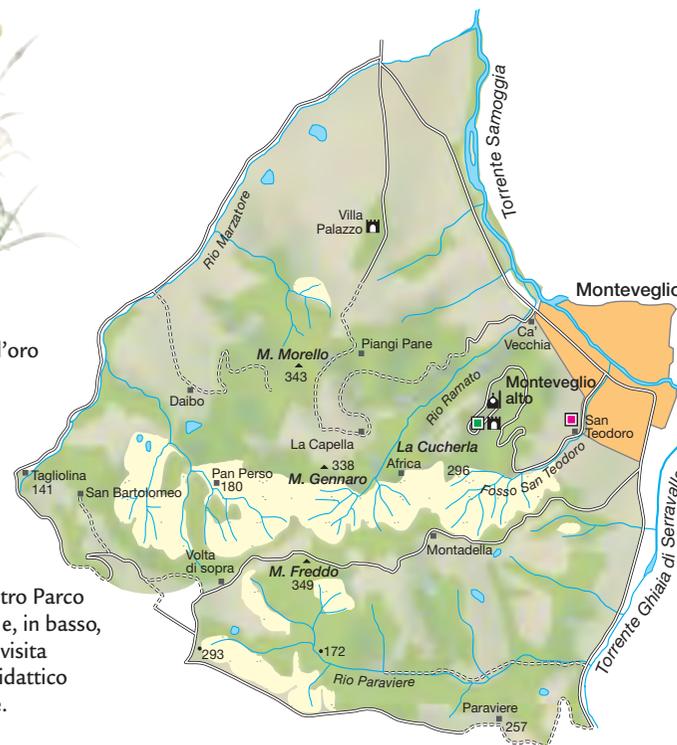
Centro Parco San Teodoro - Il nucleo rurale San Teodoro, in origine, fu quasi certamente una piccola chiesa sorta quando i Bizantini difendevano queste terre dai Longobardi, che venne in seguito trasformata in edificio agricolo. L'edificio principale, oltre che la sede del parco, è il punto di riferimento per i visitatori e le scolaresche che frequentano l'area protetta.

Intorno si sviluppa un sentiero natura sulle piante della corte e le sistemazioni tipiche dei campi (accessibile anche a disabili e non vedenti). Nell'annesso centro visita si trova una ricca esposizione dei prodotti delle aziende agricole del territorio, oltre a materiale divulgativo sul parco (da aprile a ottobre è aperto il sabato, la domenica e i festivi, ore 15-19).

Itinerari - Dal centro parco prende il via l'itinerario che sale al castello e all'abbazia, ripercorrendo un tratto dell'antica via di accesso (l'attuale strada per le auto è della seconda metà del '900), e si collega a un'articolata rete di sentieri, in gran parte coincidenti con la trama della viabilità storica, che raggiungono le emergenze più significative. Tra i più interessanti, a brevissima distanza dal



Astro spillo d'oro



In alto, il Centro Parco San Teodoro e, in basso, una classe in visita allo stagno didattico e tralci di vite.

castello, sono *L'Africa* e *i vecchi coltivi*, un sentiero natura che si sviluppa in un'area di calanchi e appezzamenti agricoli abbandonati, e il percorso che scende per la vallecchia del rio Ramato.

Con le uve dei vigneti del parco e delle zone circostanti oggi si producono Pignoletto, Chardonnay, Cabernet Sauvignon, Merlot e altri vini tutelati dal Consorzio Vini dei Colli Bolognesi, che ha sede nell'antico fienile vicino al Centro Parco. Ai

vini si accompagnano numerosi buoni ristoranti e agriturismi che sottolineano la vocazione di queste colline per le produzioni di antica tradizione e di elevata qualità (numerose sono le aziende che hanno sposato l'agricoltura biologica).



Il castello di Monteveglio - L'insediamento sulla sommità del colle ha origini remote (il nome si ritiene derivato dal latino *Mons Belli*, monte della guerra). Già fortezza bizantina nel secolo VI, nel 1092 il castello, parte del vasto dominio di Matilde di Canossa, sostenne vittoriosamente l'assedio



dell'imperatore Enrico IV. La vocazione guerriera del castello, conteso tra Modena e Bologna, si protrasse per tutto il medioevo e nel 1325, per riprenderlo, Bologna andò incontro a una cocente sconfitta nella celebre battaglia di Zappolino. Nei secoli successivi il castello perdette d'importanza e nel '700 era già descritto in rovina.

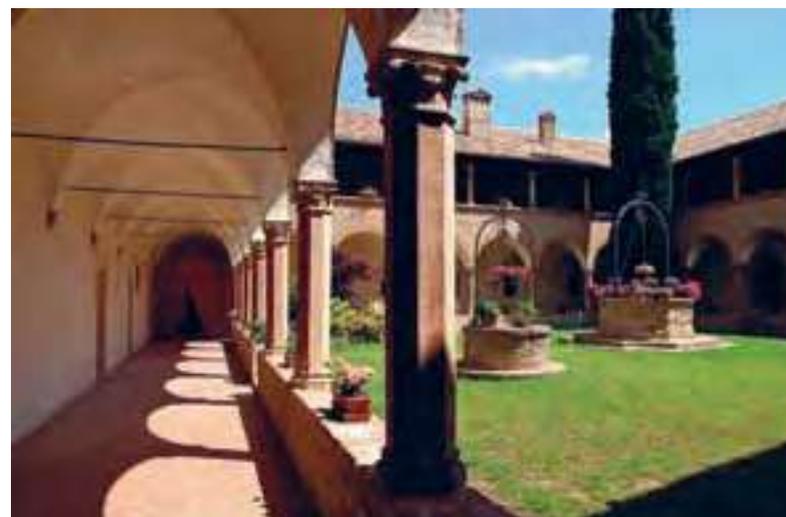
La torre merlata del castello e, in alto, affioramento di Argille Scagliose. Il quattrocentesco chiostro a lato della chiesa di Santa Maria.

Centro Visita del Castello di Monteveglio - Il torrione trecentesco all'ingresso del castello ospita un percorso espositivo in gran parte dedicato alle tormentate vicende storiche di Monteveglio, con molte interessanti informazioni anche sull'evoluzione del territorio dai tempi antichi sino ai nostri giorni (aperto nel pomeriggio dei festivi da aprile a ottobre).



Lui piccolo.

Santa Maria di Monteveglio - La chiesa, come si intuisce dalla cripta, è una delle pievi più antiche della diocesi bolognese. Ricostruita in forme romaniche a metà del secolo XII, quasi certamente dai Canonici Regolari di San Frediano di Lucca, nel 1456 passò ai Canonici Lateranensi, ai quali si devono un secondo chiostro e il campanile. Nel 1628 papa Gregorio XV concesse alla comunità il titolo abbaziale. Per molti secoli la pieve e i suoi canonici furono il punto di riferimento religioso e amministrativo di tutto il territorio circostante, del quale arrivarono a possedere buona parte dei poteri, poi smembrati e venduti in epoca napoleonica. La chiesa e il convento, restaurati tra il 1924 e il 1934, ospitarono nel 1961 don Giuseppe Dossetti, che fondò qui la sua comunità. Oggi il complesso religioso ospita una comunità francescana.



Laghi Suviana e Brasimone

Nei boschi tra due grandi laghi artificiali dove echeggiano i bramiti dei cervi



Istituzione 1995 **Superficie** 3.152 ettari **Area contigua** 681 ettari
Comuni Camugnano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli (BO)
Sede Centro Parco - piazza Kennedy,10 - 40032 Camugnano (BO)
Informazioni 0534 46712 - parcodeilaghi@cosea.bo.it - www.ilparcodeilaghi.it

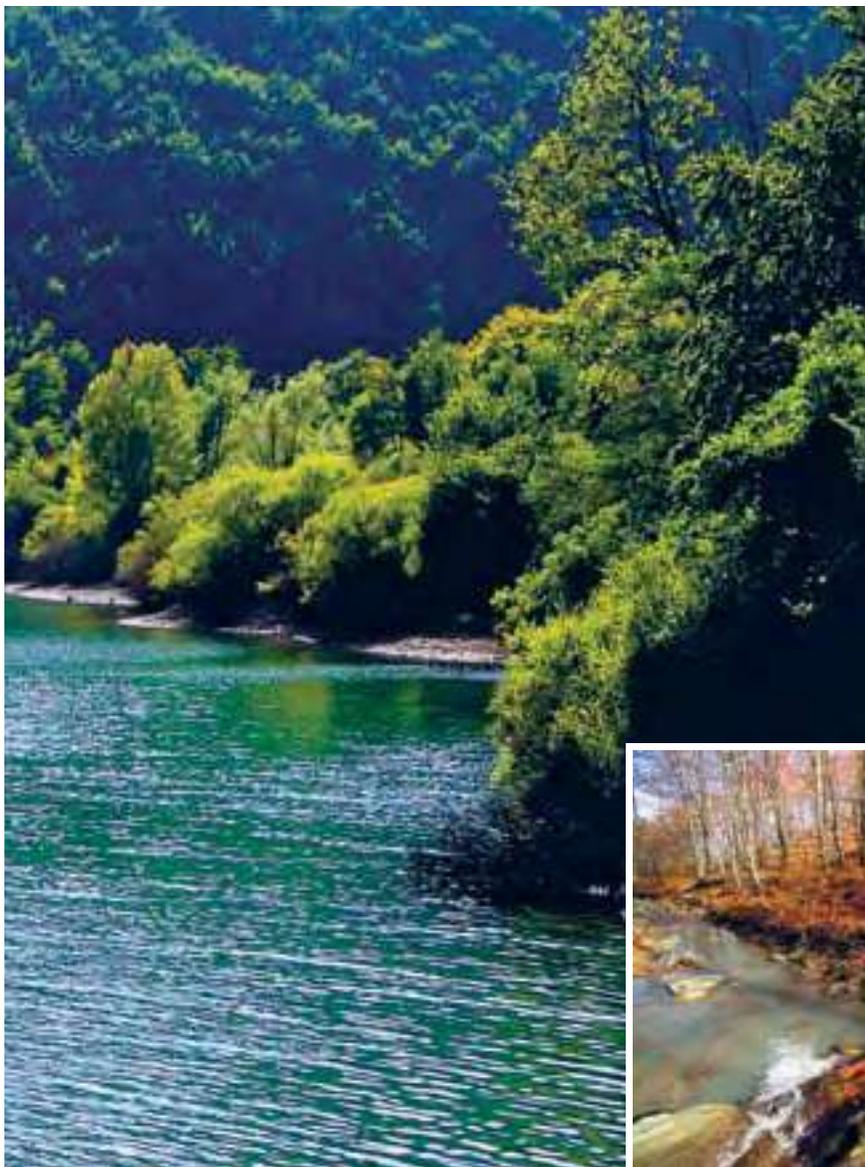


DOVE SI TROVA

Situato nel settore centrale della montagna bolognese, il parco si sviluppa intorno ai due vasti bacini lacustri e alle alte valli dei loro principali torrenti tributari, il Brasimone e il Limentra di Treppio. Tra le due valli si estende un ampio mantello di boschi e si incunea la dorsale che scende dal

crinale tosco-emiliano e culmina nel Monte Calvi (1283 m), il rilievo più elevato, e nel Monte di Stagno (1213 m). Un recente ampliamento del perimetro ha portato a includere nel parco il piccolo bacino di Santa Maria (o San Damiano) e, isolato più a est, il complesso dei monti Coroncina e Tavianella (1163 m), sulle cui pendici, poco fuori dall'area protetta, si trova il suggestivo santuario della Beata Vergine di Boccadirio. Il parco si può raggiungere percorrendo l'autostrada A1 sino alle uscite Rioveggio, Pian del Voglio o Roncobilaccio e proseguendo poi per Castiglione dei Pepoli e il lago Brasimone. Da Bologna si arriva a Castiglione dei Pepoli anche percorrendo la SP 325 (che poi scende a Prato). Sempre da Bologna si può risalire la valle del Reno con la SS 64 Porrettana sino a Riola di Vergato, deviare per Ponte di Verzuno e da qui dirigersi verso Camugnano o Suviana.





CARATTERISTICHE

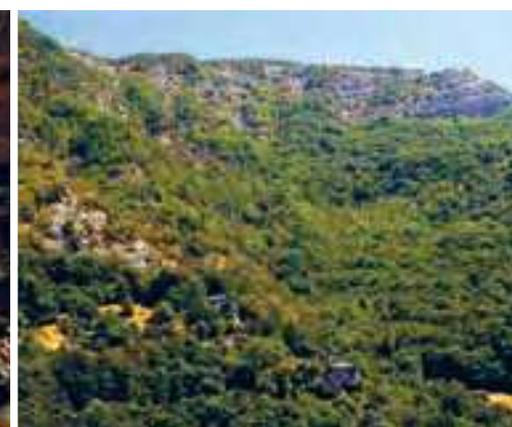
I due bacini sono stati creati nella prima metà del '900 per la produzione di energia elettrica in un territorio che per secoli aveva basato la sua economia sullo sfruttamento del bosco per la produzione di legna e carbone e la coltivazione del castagno. I paesaggi del parco riflettono così l'opera dell'uomo nel corso del tempo: i due grandi e scenografici specchi d'acqua, e le relative strutture idrauliche, sono contornati da estesi boschi cedui di faggio e rimboschimenti a conifere, castagneti con grandi alberi cavi dalle forme fiabesche, radure in passato destinate al pascolo e vecchi coltivi riconquistati dalla vegetazione spontanea, mulattiere acciottolate, antiche case in sasso e suggestivi borghi come quello di Chiapporato. L'esodo della popolazione dalla montagna verificatosi nel dopoguerra ha favorito l'incremento della fauna selvatica e nei folti boschi del parco vivono caprioli, daini, cinghiali, volpi e anche il lupo è tornato a frequentare stabilmente queste zone. L'area del parco, in particolare, è di grande importanza per il cervo. Tra le emergenze floristiche spiccano le rare *Fritillaria tenella* e *Saxifraga paniculata*, insieme a varie specie di orchidee.



Nella pagina precedente, i colori d'autunno nel parco. Al centro, le boschive rive del lago Brasimone.

Sotto, faggi sulle rive del torrente Brasimone e, a destra, il borgo di Chiapporato ai piedi di monte Calvi.

Sopra, *Epipactis helleborine*.



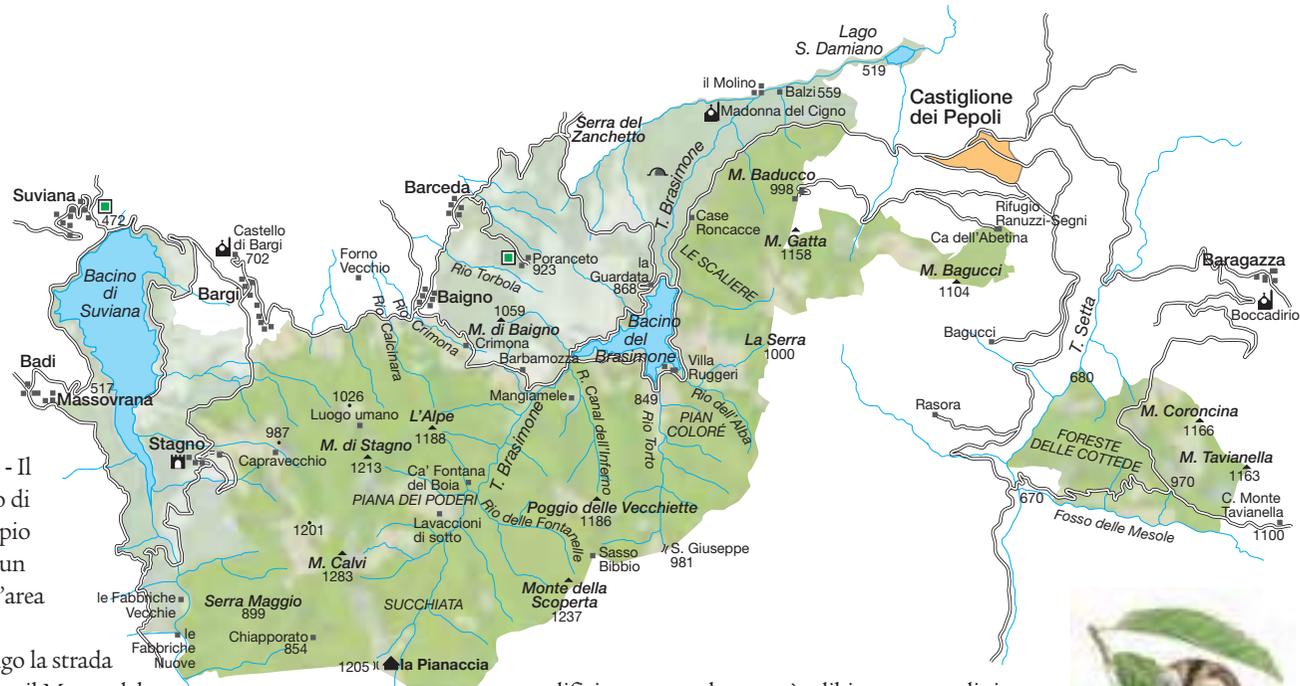


UNA VISITA AL PARCO

Il Centro Parco e le altre strutture - Il Centro Parco è situato nel Municipio di Camugnano, dove dispone di un ampio spazio per incontri e conferenze e di un percorso espositivo che introduce all'area protetta. Nella località Poranceto, raggiungibile deviando a sinistra lungo la strada tra Serra del Zanchetto e Baigno, sorge il Museo del Bosco (*sopra*), immerso in un secolare castagneto da frutto e allestito in un caratteristico edificio rurale in sasso. Il museo illustra i principali aspetti

naturalistici delle varie tipologie di boschi del parco e il rapporto tra uomo e bosco nel corso dei secoli (aperto la domenica pomeriggio in aprile-maggio e settembre-ottobre, il sabato mattina e la domenica pomeriggio in giugno-luglio, tutti i giorni tranne il lunedì in agosto). Un

A sinistra un secolare castagno. A destra ballerina gialla.



edificio accanto al museo è adibito a punto di ristoro e piccola foresteria. Il Laboratorio delle Acque, collocato nella vecchia scuola elementare di Suviana, a poca distanza dalla diga e dal bacino idroelettrico, si configura come un centro visita e laboratorio per attività di educazione ambientale dedicate all'acqua, nei vari aspetti ecologici ma anche come fonte di energia pulita (via Tramonti, 22 - Suviana - aperto su richiesta per scolaresche e gruppi in visita).



Allocco.

Sulle sponde meridionali del lago Brasimone spiccano le strutture del centro dell'Enea dove sono ospitati laboratori di ricerca su energia e nuove tecnologie. Nei pressi della diga, invece, si trova il Centro Informazione Energia Brasimone, dotato di spazi aperti al pubblico e alle scolaresche con finalità divulgative e didattiche sui temi dell'energia e dell'ambiente.



Itinerari - Un interessante itinerario attraversa gran parte dell'area protetta collegando i due laghi. Dalla sponda sinistra del bacino di Suviana, di fronte alla centrale idroelettrica di Bargi, il percorso si addentra nella stretta valle del Limentra di Treppio sino al ponte sul torrente, sale sul monte di Stagno, con ampie panoramiche sulla zona, ridiscende a Ca' Fontana del Boia, già nella valle del Brasimone, e seguendo il corso d'acqua raggiunge il lago omonimo. Un altro suggestivo percorso ad anello parte dal piazzale della località Belvedere, a due chilometri dal borgo medievale di Stagno e, aggirando monte Calvi, raggiunge Chiapporato, un caratteristico insediamento di montagna quasi del tutto abbandonato, stretto dai boschi al confine con la Toscana. Il sentiero didattico di Poranceto, infine, che inizia in prossimità del Museo del Bosco, è una breve e comoda passeggiata che si sviluppa all'ombra del secolare castagneto, con una serie di pannelli che raccontano gli aspetti più significativi di questa tradizionale coltura della montagna.

Quando venne terminata nel 1933 la diga di Suviana, con i suoi 97 m di altezza, era la più imponente d'Italia. Il grande bacino, assieme a quello del Brasimone, fa parte di un complesso sistema tecnologico per la produzione di energia idroelettrica, ma è diventato negli ultimi decenni anche una meta turistica di richiamo per la balneazione e sport acquatici come windsurf e canoa.

Un'importante popolazione di cervi - L'area protetta ospita una delle più significative popolazioni di cervi di tutto l'Appennino toscano emiliano per numero e taglia degli esemplari. Particolarmente suggestivo è lo spettacolo offerto in autunno, durante il periodo degli amori, quando i maschi adulti bramiscono per conquistare un harem di femmine e per tutto il bosco echeggiano i loro impressionanti richiami. Il parco organizza ogni anno escursioni guidate, corsi e seminari per favorire l'osservazione e approfondire la conoscenza di questa e di altre specie faunistiche diffuse nel territorio.



Scolaresca lungo i sentieri del parco e sosta in pineta. Sotto, le strutture idrauliche della diga di Suviana. Sopra, cervo maschio durante la stagione degli amori.



Monte Sole

Un territorio segnato dagli eccidi del 1944 in un contesto naturale di grande valore



Istituzione 1989 **Superficie** 2.556 ettari **Area contigua** 3.712

Comuni Marzabotto, Monzuno, Grizzana Morandi (BO)

Sede via Porrettana Nord, 4f - 40043 Marzabotto (BO) **Informazioni** 051 932525
segreteria@parcostoricomontesole.it - www.parcostoricomontesole.it

DOVE SI TROVA

Il parco tutela i rilievi della dorsale montuosa tra Reno e Setta, tristemente noti in tutto il mondo per i tragici eventi dell'autunno del 1944, quando le truppe tedesche guidate dal maggiore Walter Reder perpetrarono una serie di efferati eccidi ai danni della popolazione civile, accusata di collaborazione con i partigiani della brigata Stella Rossa. Nel corso della Strage di Marzabotto, che costò la vita a 770 persone, morirono il comandante della brigata e altri partigiani, ma soprattutto vecchi, donne e bambini e furono distrutti molti dei nuclei abitati e dei casolari montani. Da Bologna si può seguire la SS 64 Porrettana, che risale la valle del Reno, sino a Marzabotto o, per lambire il settore orientale del parco, la SP 325 Val di Setta e Val di Bisenzio che a Sasso Marconi si stacca dalla prima. Si può anche utilizzare l'autostrada A1 (uscite Sasso Marconi



e Rioveggio). Il cuore dell'area protetta si raggiunge percorrendo la SS 64 sino a Pian di Venola, subito dopo Marzabotto, e deviando a sinistra verso S. Martino di Caprara e Casaglia.

Due aspetti dei caratteristici ambienti che compongono il paesaggio del parco.





CARATTERISTICHE

Nel lungo abbandono seguito alla strage e alle distruzioni dell'ultima guerra la natura ha progressivamente riconquistato le case, i campi e le strade dove per secoli era trascorsa la vita quotidiana di queste comunità.

Negli ultimi decenni il paesaggio è così molto cambiato rispetto a un tempo, con estesi incolti e arbusteti che nascondono alla vista i resti degli edifici, fitti boschi che ammantano i versanti, una natura in costante evoluzione con ambienti inselvatichiti e ricchi di biodiversità. Querceti, castagneti, arbusteti, praterie, calanchi, rupi e greti fluviali custodiscono circa un migliaio di specie vegetali. Tra le presenze più interessanti spiccano il pino silvestre, specie nordica diffusa nell'arco alpino che nel Bolognese raggiunge il limite meridionale di distribuzione, il leccio, quercia sempreverde piuttosto rara in Emilia-Romagna, e la ancora più rara cerrosughera. L'abbandono ha favorito la diffusione della fauna, che comprende interessanti specie di uccelli, una consistente popolazione di ungulati, con caprioli, daini, cervi e il diffusissimo cinghiale, e negli ultimi anni anche il lupo.



I ruderi della chiesa di Casaglia.

I resti della chiesa di San Martino con l'altare.

In alto, sterpazzola.

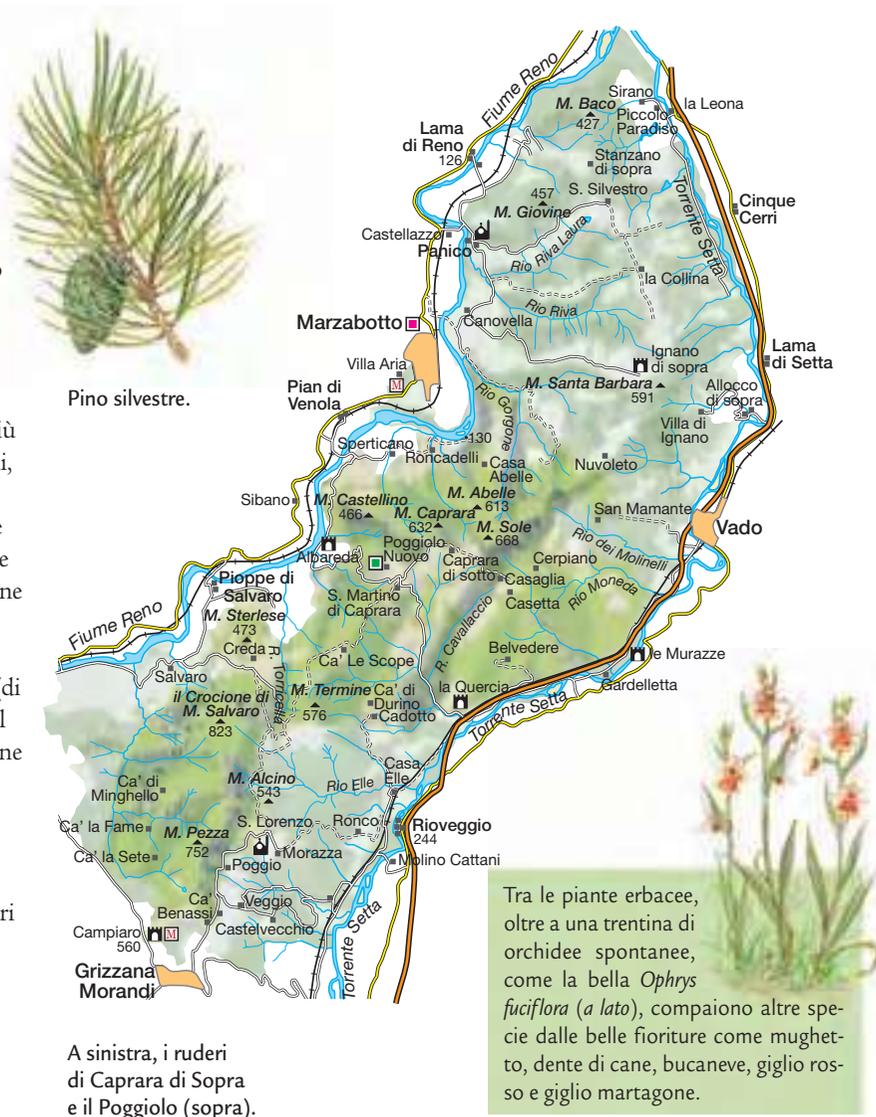


UNA VISITA AL PARCO

Il **Memoriale e gli altri itinerari** - Cuore del parco è il Centro Visita del Poggiolo, punto di ristoro e informazione, dal quale ha inizio l'*Itinerario del Memoriale*, che collega le principali località toccate dagli eccidi, come San Martino e Caprara di Sopra, dove di recente sono stati riportati alla luce i resti dei due borghi, l'antico abitato di Casaglia, del quale rimangono il cimitero e la chiesa sventrata dalle bombe, e Cerpiano. A breve distanza dal Poggiolo, nei pressi di San Martino, si trova la Scuola di Pace, luogo di incontro e di educazione alla pace a livello internazionale. Nelle vicinanze un altro itinerario, che richiede un paio d'ore di cammino, si sviluppa lungo il campo trincerato di monte Caprara, realizzato dai tedeschi durante lo stallo del fronte nell'inverno 1944-45. Un lungo *Itinerario naturalistico*, percorribile anche a tratti, attraversa il parco da nord a sud, toccando i principali rilievi e le aree naturali più integre, come quelle tra San Silvestro e Collinaccia o tra Termine e Ca' Mascagni,



il collegamento tra i monti Santa Barbara e Sole e la zona di monte Salvaro. Il parco dispone di due altane per l'osservazione della fauna in orario serale (di uso libero dal lunedì al venerdì, su prenotazione e con l'ausilio di una guida il sabato e la domenica). Ulteriori itinerari ripercorrono i luoghi e i paesaggi cari a Giorgio Morandi, le numerose tracce della presenza etrusca e i sentieri degli antichi pellegrini (toccando l'area di Montovolo).



Nel parco sono presenti alcuni pregevoli edifici medievali, come la pieve di Panico, uno dei più rappresentativi esempi di architettura romanica dell'Appennino, l'oratorio di San Lorenzo di Tadiano, la merlata Casa Elle e il complesso delle Murazze, ancora dominato dalla duecentesca

torre di una rocca dei conti di Panico, i potenti feudatari che dominarono a lungo il territorio nel medioevo. Anche la casa torre di Albareda, una delle rarissime costruzioni duecentesche sopravvissute pressoché intatte, era una delle tante fortificazioni appartenenti ai Panico.

La chiesa di Casaglia - I ruderi della chiesa, della quale sopravvivono resti del pavimento, dei muri e dell'abside, sono tutto ciò che rimane dell'antica località di Casaglia di Caprara, già citata in documenti duecenteschi, che fu uno dei luoghi principali dell'eccidio. Nel cimitero vennero uccise più di 70 persone e altre, tra cui il giovane parroco don Ubaldo Marchioni, trovarono la morte nella chiesa e nei campi vicini. Non lontano, in località Casetta, risiede la comunità religiosa Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata nel 1955 da don Giuseppe Dossetti dopo il suo ritiro dalla politica; il sacerdote è oggi sepolto nel piccolo cimitero di Casaglia.

Un gruppo di visitatori alla chiesa di Casaglia.

In alto, la stele sulla cima di monte Sole.



Un cippo dedicato ai partigiani - Sulla panoramica vetta di monte Sole nel 1953 è stato posto un cippo in pietra a ricordo dei caduti della brigata Stella Rossa. Lapidi e iscrizioni dedicate alla strage, qualche volta dettate da insigni letterati, sono visibili in molti punti del territorio e nei principali abitati. Notevole è anche il patrimonio di sculture e dipinti, in buona parte raccolto a Marzabotto, sui giorni dell'eccidio, che sono ricordati anche in alcune belle opere narrative e in vari lavori storici e raccolte di testimonianze.

Nei pressi di Marzabotto sono visibili i resti della grande città etrusca sorta a Pian di Misano e nel vicino Museo Nazionale Etrusco "Pompeo Aria" sono esposti i ricchi corredi funerari e gli altri reperti rinvenuti durante gli scavi (via Porretta-

na, 13 - Pian di Misano - 051 932353 - museonazionaletrusco@arti.beniculturali.it - www.archeobo.arti.beniculturali.it - il museo è aperto da martedì a domenica, la zona archeologica è liberamente accessibile tutti i giorni).

Giorgio Morandi e Grizzana - Nel settore più meridionale del parco, a Grizzana, la casa di villeggiatura di Giorgio Morandi e i vicini Fienili del Campiario (*a destra*) sono sede di un centro di documentazione che ricorda il lungo rapporto che il celebre pittore bolognese mantenne con il piccolo borgo appenninico, testimoniato da tante acqueforti e dipinti.



Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

Doline, rupi gessose e un incredibile mondo sotterraneo alle porte di Bologna



Istituzione 1988 **Superficie** 3.421 ettari **Area contigua** 1.377 ettari
Comuni S. Lazzaro di Savena, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, Bologna (BO)
Sede Centro Parco "Luigi Fantini" - via Jussi, 171 - loc. Farneto - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO) **Informazioni** 051 6254811 - info@parcogessibolognesi.it

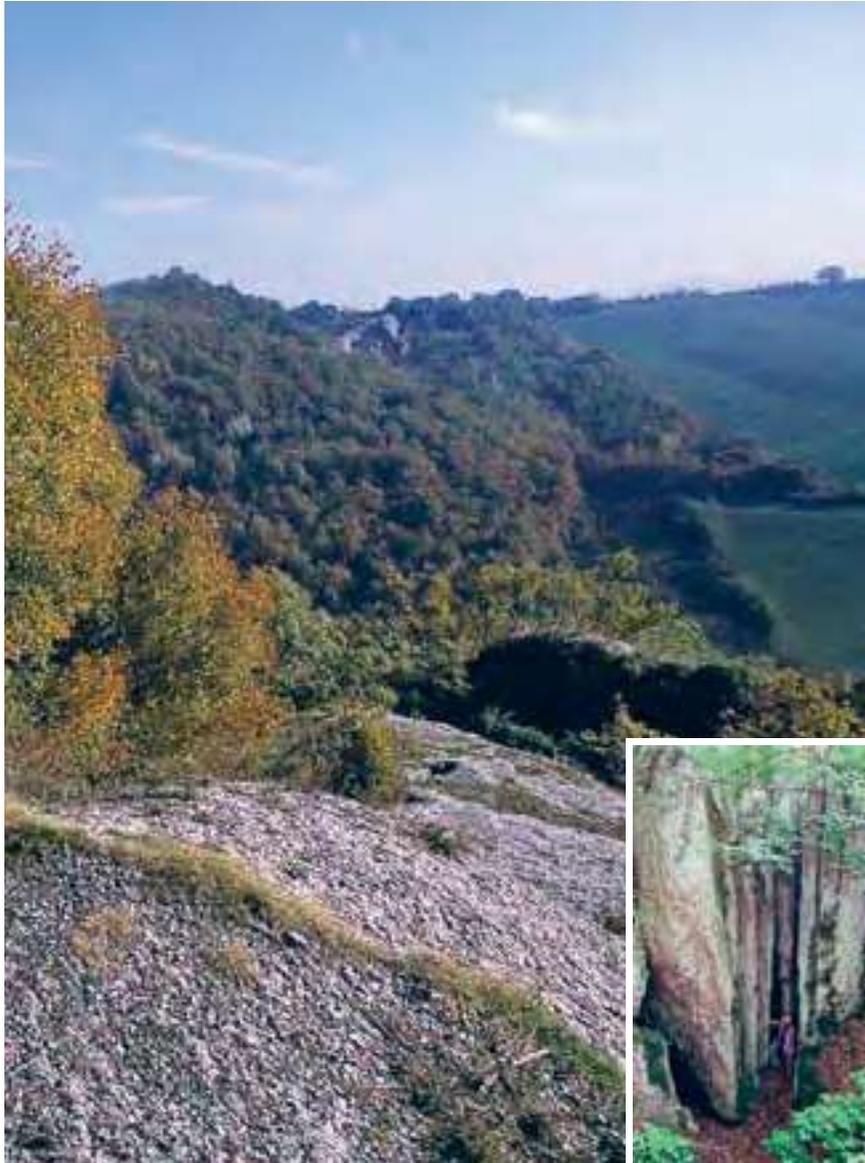
DOVE SI TROVA

Il parco, a brevissima distanza dall'area urbana bolognese, tutela gli affioramenti gessosi che si estendono sulle prime colline a est della città e che hanno dato vita a uno dei complessi carsici più importanti e studiati d'Europa, in più punti intaccato dai distruttivi metodi di estrazione del gesso messi in atto nell'ultimo dopoguerra. Alle sorprendenti morfologie dei gessi, che custodiscono ambiti di grande fascino e valore naturalistico, nel territorio di Ozzano si affiancano gli spettacolari calanchi dell'Abbadessa. I diversi settori del parco sono raggiungibili seguendo le strade che si staccano dalla via Emilia in direzione delle colline. Da San Lazzaro si possono utilizzare le vie Croara, per salire verso la dolina della Spipola, e Jussi, che si prolunga nella SP 36 Val di Zena, conducendo al Centro Parco "Luigi Fantini" e alla grotta del Farneto. Da Ozzano la strada più conveniente è via Tolara di Sopra, che sale al Centro Visita Villa Torre, in prossimità dei calanchi dell'Abbadessa.



Licheni e piccole succulente sulla roccia gessosa.





CARATTERISTICHE

La natura solubile del gesso è all'origine delle morfologie carsiche che si ammirano nel parco: grandi depressioni a imbuto come la dolina della Spipola (la più grande nei gessi dell'Europa occidentale), rilucenti altopiani gessosi, inghiottitoi che dirottano in profondità le acque superficiali, valli cieche interrotte da scoscese falesie gessose, come quelle di Ronzana e dell'Acquafredda, dove i corsi d'acqua si inabissano per riemergere nelle risorgenti. A queste forme superficiali nel sottosuolo corrisponde un'altrettanto suggestiva sequenza di cavità, gallerie e collegamenti in parte ancora inesplorati. Nel parco si aprono oltre 150 grotte, a volte con sviluppi grandiosi, saloni di crollo, gallerie modellate dall'acqua e straordinarie concrezioni. Nelle grotte e nelle ex cave è notevole la presenza di pipistrelli, oltre che di cavallette e ragni adattati all'ambiente ipogeo. Gli assolati affioramenti gessosi ospitano varie piante mediterranee, mentre sul fondo delle doline il microclima più fresco favorisce la presenza di specie tipiche di quote più elevate. Le tormentate creste e vallecole dei calanchi di Castel de' Britti e dell'Abbadessa, dove affiorano le antichissime Argille Scagliose, ospitano una flora caratteristica e sono popolati di caprioli, cinghiali e rapaci.

A sinistra, la valle cieca dell'Acquafredda.

Sotto da sinistra, il buco delle candele, il letto carsico del rio Centonara e i calanchi di Castel de' Britti.





UNA VISITA AL PARCO

Le strutture del parco - La sede del parco è situata nella casa natale di Luigi Fantini, pioniere della speleologia bolognese, al quale si deve la scoperta di molte grotte e di importanti siti archeologici. Nel centro parco, a breve distanza da San Lazzaro in località Farneto, si possono ottenere materiali divulgativi

e informazioni sull'attività dell'area protetta e le visite guidate naturalistiche e speleologiche. In uno storico edificio a Settefonti, nel territorio di Ozzano Emilia, è allestito il Centro Visita Villa Torre, in prevalenza dedicato all'ambiente dei calanchi, con un'aula didattica e il percorso museale *Da Mare a Mare*, che illustra gli aspetti geologici dell'area protetta (051 6254821 / 6254830 - da aprile a settembre aperto il sabato e la domenica, negli altri mesi solo la domenica pomeriggio; chiuso in agosto).



Manifestazioni e visite guidate nel parco. Sopra, capriolo.



La genesi dei gessi risale al Messiniano (6-5 milioni di anni fa), quando il Mediterraneo si trovò più volte isolato dall'Oceano Atlantico, con conseguente evaporazione delle acque marine e precipitazione dei sali in spessi strati selenitici.



Sui bordi assoluti delle doline vegetano piante tipiche della macchia mediterranea come i sempreverdi leccio, fillirea e alaterno mentre verso il fondo compaiono specie di ambienti montani come il bel giglio martagone, il giglio rosso e il rarissimo isopiro (*a lato*).



Itinerari - Nel parco esistono diversi itinerari e sentieri natura segnalati, con spazi attrezzati per la sosta e, in qualche caso, soluzioni che consentono la visita anche ai disabili. I più frequentati conducono in poche ore alla scoperta dell'ampia dolina della Spipola, agli estesi affioramenti gessosi del vicino altopiano di Miserazzano e

all'ampio settore dei gessi del Farneto, tra le valli di Zena e Idice. Interessanti aree di sosta si trovano lungo via Madonna dei Boschi, nei pressi di due ex fronti di cava oggi visitabili (l'ex Cava a filo e la cosiddetta "Palestrina"). Dall'area di sosta di via del Pilastrino, sul crinale tra Ciagnano a Settefonti, si gode un ampio panorama sui calanchi dell'Abbadessa, lambiti da un itinerario che dalla chiesa di Sant'Andrea sale in un paio di ore al podere Foiano (Dulcamara). Da qui si possono raggiungere in breve il colle su cui sorgono i ruderi della chiesa di Settefonti e il Centro Visita Villa Torre.



Un'escursione in grotta - Nel parco è possibile compiere una visita guidata nella grotta della Spipola, lungo un percorso, proposto con successo anche alle scolaresche, che si effettua senza difficoltà in un paio d'ore e tocca gallerie e scivoli fangosi, canali di volta, una dolina interna, pareti rivestite da colate alabastrine, soffitti mossi da pronunciati mammelloni. Più agevole è la visita alla grotta del Farneto, la più nota del Bolognese, che si apre nei pressi del Centro Parco "Luigi Fantini" ed è stata oggetto di un complesso intervento di ripristino dell'accesso, compromesso dalla passata attività estrattiva. Scoperta e studiata già nell'Ottocento, è luogo di importanti ritrovamenti dell'età del Bronzo.

Il Museo della Preistoria "Luigi Donini" a S. Lazzaro - Il museo (*a lato*) custodisce interessanti collezioni di reperti, tra cui uno scheletro di bisonte preistorico unico in Europa, compilato con ossa rinvenute nel paleoinghiottitoio dell'ex Cava a filo. Il moderno allestimento comprende belle ricostruzioni a grandezza naturale della fauna preistorica e della vita dei nostri progenitori. Il museo organizza visite ai siti archeologici del parco, incontri e laboratori didattici (via Canova, 49 - 051 465132 - museodonini@libero.it).



A sinistra, ferro di cavallo maggiore e, in alto, la grotta della Spipola.

Una scolaresca in visita al podere Foiano a Settefonti, situato a breve distanza dal Centro Visita Villa Torre.

Il podere Foiano - Il podere, in vista dei calanchi dell'Abbadessa, è coltivato con metodi biologici dalla cooperativa Dulcamara, che gestisce un agriturismo e un punto vendita e promuove percorsi educativi in collaborazione con il parco. Un sentiero natura, agibile anche ai disabili, attraversa il podere e consente anche di osservare mucche, pecore e maiali appartenenti a razze locali.

Numerose sono le testimonianze del passato uso del gesso a Bologna: i più importanti edifici pubblici dell'epoca romana erano in gran parte di blocchi di gesso, così come la prima cerchia muraria cittadina (le cosiddette mura di selenite), i basamenti del-

le colonne dei primi portici medievali, le basi scarpate delle torri cittadine. Dalla fine del medioevo prevalse l'impiego del gesso cotto come materiale da presa o per decorazioni (gli innumerevoli stemmi dell'Archiginnasio sono in gesso).

Vena del Gesso Romagnola

L'imponente dorsale di affioramenti gessosi nelle colline tra Imola e Faenza



Istituzione 2005 **Superficie** 2042 ettari **Area contigua** 4022 ettari

Comuni Borgo Tossignano, Fontanelice, Casalfiumanese (BO), Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme (RA) **Sede legale** corso Matteotti, 40 - 48025 Riolo Terme (RA) **Sede operativa** via Saffi, 2 - 48018 Fognano di Brisighella (RA)

Informazioni 0546 80628 - mcosta@mail.provincia.ra.it - www.parcovenadelgesso.it - www.venadelgesso.org

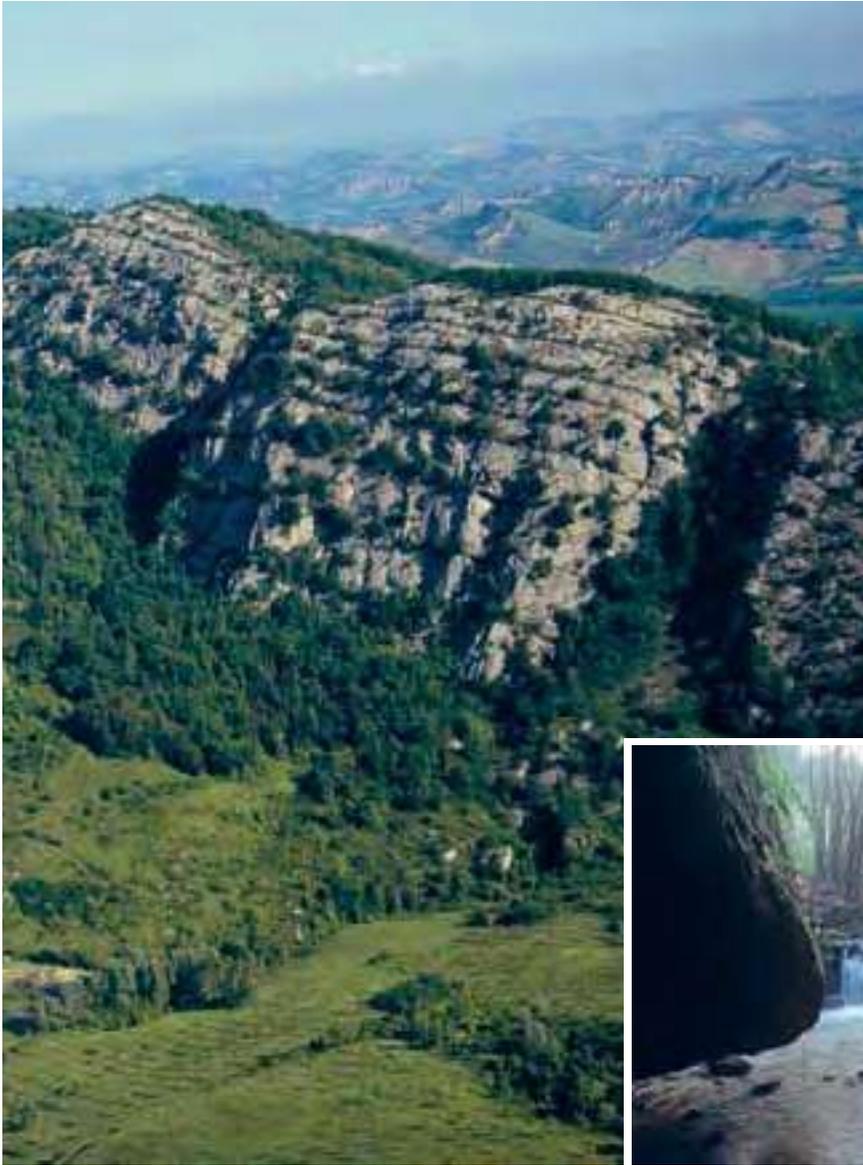
DOVE SI TROVA

Il parco tutela la dorsale gessosa, dal risalto paesaggistico assolutamente peculiare, che si sviluppa per una ventina di chilometri sulle prime colline tra Imola e Faenza, trasversalmente alle valli di Sellustra, Santerno, Senio, Sintria e Lamone. Gli impervi e inaccessibili fronti rocciosi della Vena formano una sequenza di panoramiche cime, che culminano nel monte Mauro (515 m), e spiccano sulle dolci colline circostanti e sui fondovalle, dove sorgono le storiche cittadine di Riolo e Brisighella, entrambe note come centri termali. All'area protetta, che per lo straordinario interesse naturalistico è stata sin dall'Ottocento meta di esplorazioni scientifiche, si può accedere da vari punti percorrendo le strade che si staccano dalla via Emilia in direzione delle colline. Da Imola si segue la SP 610 Montanara che risale la valle del Santerno, da Castel Bolognese la SP 306 Casolana lungo il Senio, da Faenza la SP 302 Brisighellese lungo il Lamone. Chi viene da più lontano può utilizzare le uscite Imola e Faenza dell'autostrada A14.

Al centro, lo spettacolare sviluppo della dorsale gessosa romagnola.

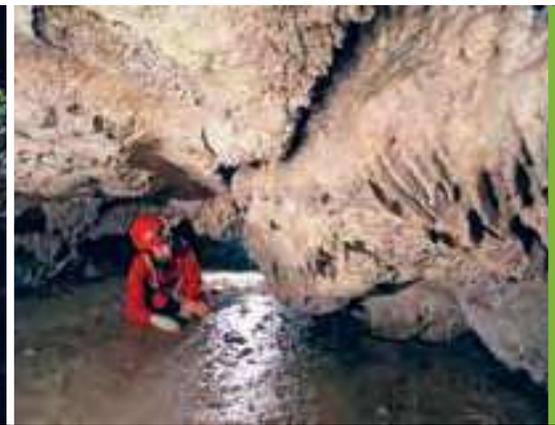
Nella pagina a fianco, le acque del rio Stella si inabissano sotto la Vena, per poi sgorgare nuovamente dopo un lungo percorso sotterraneo (a destra).





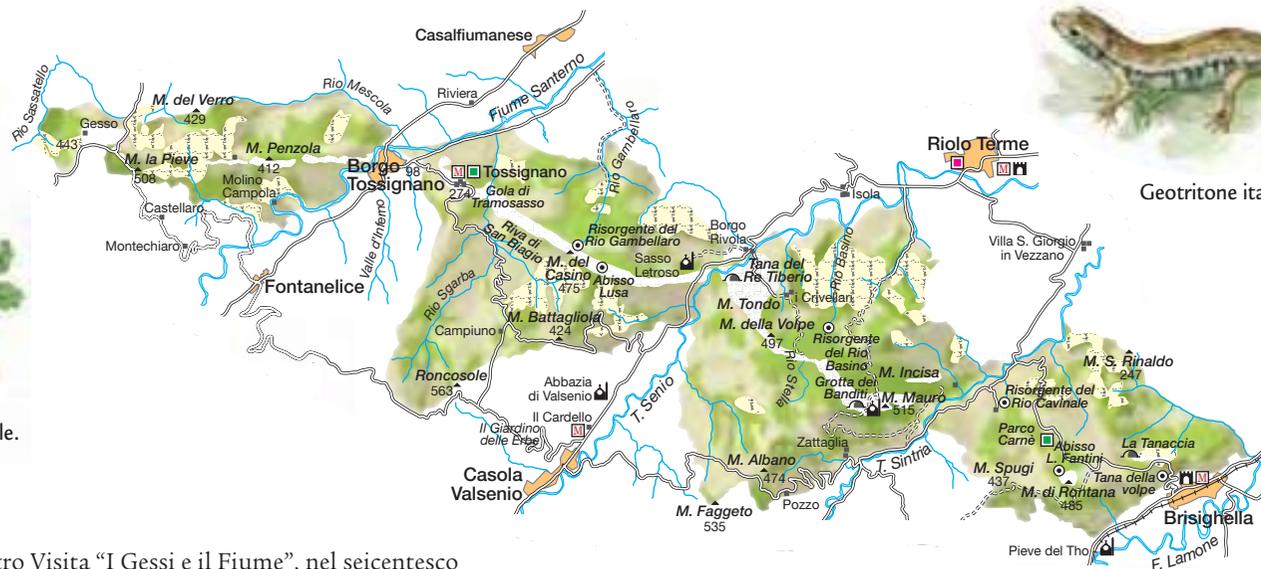
CARATTERISTICHE

I gessi messiniani della Vena appartengono alla medesima formazione che nei dintorni di Bologna è in buona parte tutelata dal Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e anche in questo caso hanno dato vita a un complesso sistema carsico con doline, inghiottitoi, valli cieche, profondi abissi e grotte di grande valore speleologico e archeologico (come la Tana del Re Tiberio e la Tanaccia). La grande varietà di ambienti che si sviluppa in superficie è un prezioso rifugio per specie animali e vegetali anche rare e lo straordinario mondo sotterraneo è abitato da una fauna tipica di invertebrati e pipistrelli. Le ripide e assolate pareti rocciose, come la spettacolare Riva di San Biagio o il fronte tra i monti della Volpe e Mauro, sono spesso perlustrate da rapaci in volo e ospitano piante mediterranee come leccio e terebinto, oltre all'unica stazione italiana della minuscola felce *Cheilanthes persica (a lato)*. I versanti più dolci sono, invece, rivestiti da boschi, oggi più estesi di un tempo, e solcati da fresche vallecole che hanno origine da suggestive risorgenti come quelle dei rii Gambellaro, Basino e Cavinale, dove vegetano piante tipiche degli ambienti montani tra cui il raro borsolo.





Gufo reale.



Geotritone italicus.

UNA VISITA AL PARCO

Centri visita e musei - Il Centro Visita "I Gessi e il Fiume", nel seicentesco Palazzo Baronale del bel borgo storico di Tossignano, illustra gli aspetti ambientali della Vena e della Valle del Santerno attraverso un moderno allestimento di notevole efficacia didattica. Nel medesimo edificio si trova il Museo della Cultura Materiale di Tossignano, con un'interessante raccolta di oggetti e strumenti legati ai mestieri tradizionali della zona, compresa la lavorazione del gesso. Entrambe le strutture sono aperte la domenica pomeriggio in primavera e autunno, la domenica sera in estate e chiuse da



novembre a febbraio (0542 628143). Il Centro Visita Rifugio Ca' Carnè, lungo la bella strada che collega Zattaglia a Brisighella, è dotato di rifugio con ristorante, area per il campeggio, capanna scout, museo faunistico e piccolo giardino botanico, offre un ricco calendario di eventi e visite guidate ed è il punto di partenza ideale per escursioni nella zona (servizio ristoro e foresteria 0546 81468 - attività didattiche e turistiche, visite guidate ed escursioni speleologiche alla Tanaccia 0546 80628 - aperto tutti i giorni dell'anno). Nella medievale rocca di Riolo ha sede il Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino, con plastici, fotografie e reperti archeologici riguardanti il territorio (0546 71025 - aperto nei fine settimana e, a seconda del periodo, anche in altri giorni); interessante è anche la visita alla trecentesca rocca di Brisighella (*a lato*). Ai fossili rinvenuti



nei gessi romagnoli, infine, è dedicato ampio spazio nel Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza (0546 562425).

Itinerari - Una rete di sentieri ben segnalati, in parte percorribili anche in mountain-bike e a cavallo, consente di esplorare i vari settori della Vena sia in modo autonomo sia mediante le escursioni guidate promosse dal parco e

da altri soggetti (Pangea 0546 61585, Ecosistema 0542 628143). Tra le escursioni più note, che richiedono intorno alle cinque ore, sono molto belle la salita da Tossignano a monte del Casino attraverso la gola di Tramosasso e la dorsale della Riva di San Biagio, e quella da Borgo Rivola a monte Mauro che tocca l'antico borgo dei Crivellari (in parte costruito sul gesso e pressoché abbandonato). Da Borgo Tossignano, sul fondovalle del Santerno, un sentiero ad anello che richiede un'intera giornata esplora il settore più occidentale del parco, passando

Un paio di chilometri prima di Casola Valsenio, imboccando dal fondovalle la panoramica SP 67, la "strada della lavanda", si incontra il Giardino delle Erbe, che con le sue oltre 400 specie di piante officinali e aromatiche è il più importante d'Europa (la struttura, dotata di laboratorio, biblioteca e punto vendita, in primavera è aperta anche al sabato e alla domenica (0546

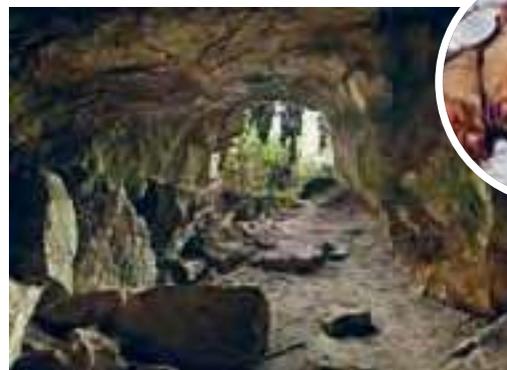
73158 - www.ilgiardinodelleerbe.it). Nelle adiacenze si trova il Cardello, in origine foresteria dell'abbazia benedettina di Valsenio e poi residenza dello scrittore Alfredo Oriani (1852-1909). L'edificio è oggi una casa-museo circondata da un parco ricco di alberi monumentali (aperta nei festivi da aprile a ottobre - www.fondazionecasadioriani.it).



per monte Penzola e la selvaggia valle calanchiva del rio Mescola. Nel settore più orientale, tra i gessi di Rontana e Castelnuovo, la rete di sentieri del frequentatissimo Centro Visita Ca' Carné raggiunge, con percorsi di varia lunghezza, le più importanti emergenze carsiche della zona. Dall'abitato di Brisighella una breve passeggiata sale alla rocca e al santuario del Monticino per poi raggiungere la vicina valle cieca della Tana della Volpe e il Parco Museo Geologico di Cava Monticino (allestito in un'area di cava inattiva, con pannelli sugli aspetti geologici, paleontologici e naturalistici della zona).

La grotta della Tanaccia, al centro di un importante sistema carsico nei gessi tra Brisighella e il Centro Visita Ca' Carné, è meta di visite guidate che ne consentono l'esplorazione senza particolari difficoltà a partire dall'ampia e suggestiva caverna

di ingresso, luogo di importanti ritrovamenti archeologici; nelle vicinanze si trovano le grotte della dismessa cava Marana. Tanaccia e Marana sono visitabili rivolgendosi al Centro Visita Ca' Carné (prenotazioni 339 2407028).



La Tanaccia, un gruppo di ferri di cavallo e, in alto, due scorci dei panoramici sentieri del parco.

Delta del Po

Un paradiso naturale per l'avifauna in un mutevole paesaggio di terre e acque



Istituzione 1988 **Superficie** 54.050 ettari **Comuni** Comacchio, Argenta, Codigoro, Goro, Mesola, Ostellato (FE), Alfonsine, Cervia, Ravenna (RA)
Sede corso Mazzini, 200 - 44022 Comacchio (FE) **Informazioni** 0533 314003
 parcodeltapo@parcodeltapo.it - info@parcodeltapo.it - www.parcodeltapo.it

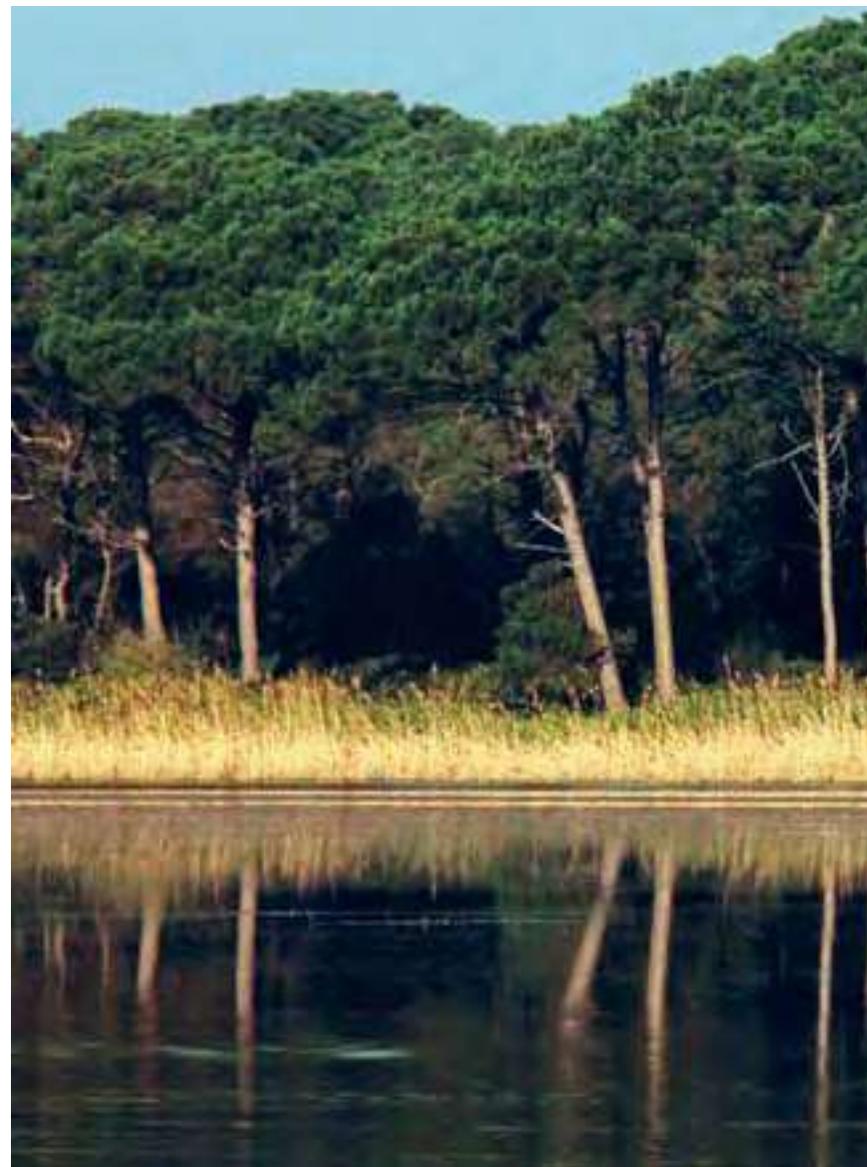
DOVE SI TROVA

Il vasto e prezioso sistema di zone umide è il più ampio d'Italia e uno dei più noti e importanti a livello europeo. Il parco si articola in sei diverse stazioni che si sviluppano intorno alla porzione meridionale del moderno apparato deltizio del Po, per il resto di pertinenza veneta, lungo la costa ferrarese e ravennate e nei pressi di Argenta. Le stazioni, di varia estensione e non sempre in continuità tra loro, tutelano specifiche peculiarità ambientali, una straordinaria avifauna e un patrimonio storico e culturale di notevole valore. Le cinque stazioni costiere, Volano-Mesola-Goro, Centro storico di Comacchio, Valli di Comacchio, Pineta di San Vitale e Pialasse di Ravenna, Pineta di Classe e Saline di Cervia, si raggiungono percorrendo la superstrada che collega Ferrara ai Lidi di Comacchio, l'autostrada A14 verso Ravenna o la SS 309 Romea, che attraversa gran parte dell'area protetta. La stazione Campotto di Argenta, l'unica nell'entroterra, è situata lungo la SS 16, che collega Ferrara a Ravenna, nel punto in cui la strada incrocia il fiume Reno.



Basettino.

Al centro, la Pineta di San Vitale si specchia nelle acque ferme della pialassa.





CARATTERISTICHE

Il composito e affascinante territorio deltizio è in buona parte il risultato delle complesse vicende geomorfologiche del più grande fiume italiano e dell'opera incessante dell'uomo per recuperare terre sfruttabili al volubile mondo delle acque. Nonostante le stazioni del parco convivano con rinomati centri balneari e zone densamente abitate e coltivate, nelle sfumate terre del delta è ancora possibile respirare le atmosfere dei grandi spazi solitari e assaporare i ritmi antichi di un rapporto tra uomo e natura contrastato e millenario. Cordoni di dune litoranee, canneti, lagune costiere, pinete, boschi allagati, valli salmastre e zone umide di acqua dolce costituiscono i variegati habitat di una moltitudine di forme di vita che nell'avifauna ha l'elemento di maggiore attrattiva per tutti gli appassionati italiani ed europei: sono oltre 320 le specie di uccelli presenti nel parco, delle quali circa la metà nidificanti e altrettante svernanti, con diverse decine di migliaia di esemplari. Il patrimonio storico è l'altra inestimabile ricchezza del delta e distribuite nel territorio spiccano splendide testimonianze come il castello estense di Mesola, l'abbazia romanica di Pomposa, la necropoli etrusca di Spina, la città lagunare di Comacchio o la basilica di Sant'Apollinare in Classe con i suoi celeberrimi mosaici.

Un esemplare di spatola dal caratteristico becco.

Un lavoriero, ingegnoso sistema per la cattura differenziata del pesce.



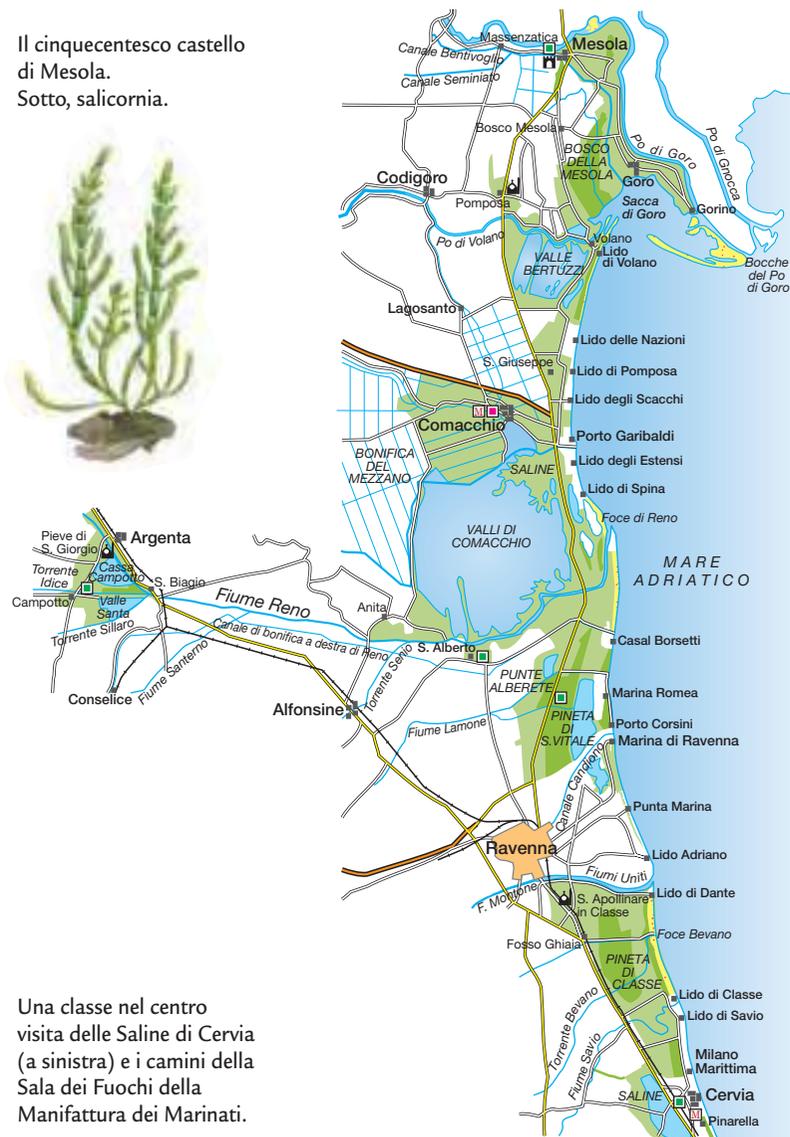


UNA VISITA AL PARCO

Centri visita e musei del territorio - La rete dei centri visita è uno dei tasselli più significativi dell'articolata proposta didattico-ricreativa del parco e svolge in modo sempre più coordinato i servizi di accoglienza, informazione, ristoro, punto vendita, oltre che di rapporto con le comunità locali. Il Centro di Educazione Ambientale Museo del Bosco e del Cervo della Mesola, nel castello estense di Mesola, completato da laboratorio naturalistico e sala didattica, illustra l'evoluzione del territorio mesolano e le sue caratteristiche ambientali più salienti (339 1935943 - prolocomesola@libero.it). La cinquecentesca Torre Abate, tra Mesola e Goro,



Il cinquecentesco castello di Mesola.
Sotto, salicornia.



Una classe nel centro visita delle Saline di Cervia (a sinistra) e i camini della Sala dei Fuochi della Manifattura dei Marinati.



ospita una mostra su flora e fauna deltizie (339 1935943). Più all'interno si trova il Museo del Territorio di Ostellato (0533 681368), a breve distanza dalle valli omonime (residuo del Mezzano). A Comacchio, proprio dove ha sede il parco, la Manifattura dei Marinati, con i dodici

camini per la cottura delle anguille della suggestiva Sala dei Fuochi, svela i segreti di questa lavorazione tradizionale (0533 81742 - manifatturadei marinati@parcodeltapo.it). Nella parte ravennate, a ridosso del Reno e del margine meridionale delle Valli di Comacchio, il Palazzone, un cinquecentesco edificio a Sant'Alberto, ospita il Museo Ravennate di Scienze Naturali e un centro visita del parco (0544 528710). Durante il periodo estivo nella Pineta di San Vitale è aperto il



Centro di Informazione Ambientale Ca' Vecchia (0544 446866). Nelle Saline di Cervia un altro centro visita del parco, dotato di percorso espositivo, è il punto di riferimento per la visita alla zona umida (0544 973040), mentre il Museo del Sale (MuSa) è ospitato nei settecenteschi Magazzini del Sale di Cervia (0544 977592). Nel Casinò di Campotto, infine, il Museo delle Valli di Argenta illustra con proiezioni, mostre e ricostruzioni ambientali la storia e l'ecologia di queste importanti valli d'acqua dolce (0532 808058), mentre nel poco distante stabilimento idrovoro Saiarino il Museo della Bonifica espone le apparecchiature antiche e moderne per il governo delle acque.



A sinistra in alto, il Casinò di Campotto, e, sotto, airone rosso.

Veduta aerea di Torre Abate. Sotto, gruppo di birdwatchers.

Itinerari - Nell'area protetta gli itinerari sono innumerevoli, sia a piedi che in bicicletta, e tutti di grande suggestione. Per apprezzare gli ambienti che contornano il ramo più meridionale del delta padano, è interessante il percorso ciclabile che da Mesola, percorrendo l'argine destro del Po di Goro, si spinge oltre Gorino sino alla Lanterna Vecchia e, a piedi, sino al Faro. Begli scorci si aprono da un lato sulla Valle Dindona, una golena allagata dalle acque fluviali, e dall'altro sulla Sacca di Goro e poi sulla Valle di Gorino, uno scenografico e isolato braccio di mare solcato da dossi e arginelli frequentati da limicoli, sterne e gabbiani. Una splendida panoramica sulle valli di Comacchio si può avere percorrendone a piedi o in bicicletta il margine meridionale, che dalla Romea si snoda verso ovest per oltre 10 km su una strada bianca tra il fiume Reno e il sistema vallivo dove sostano, tra gli altri, nutriti gruppi di fenicotteri, avocette e cavalieri d'Italia. Nella stazione di Campotto di Argenta un percorso praticabile anche in bicicletta si sviluppa per 5 km sull'argine perimetrale di Valle Santa, tra la tipica vegetazione delle zone umide di acqua dolce, consentendo di osservare aironi, anatre, svassi e falco di palude. Ogni stazione dell'area protetta, in ogni





caso, offre tante diverse opportunità di scoperta delle bellezze naturali e storiche. Esistono numerose pubblicazioni che riportano i percorsi di visita consigliati per inoltrarsi autonomamente nei paesaggi deltizi e ci si può avvalere di guide contattando centri visita, consorzi, associazioni e cooperative turistiche dislocate in tutto il comprensorio.

Altre modalità per vivere il delta - Le modalità per entrare in contatto con i vari ambienti del parco sono

davvero tante e adatte a qualunque necessità e ai differenti periodi stagionali: in auto lungo la panoramica viabilità interna, a piedi e dotati di un buon binocolo nei capanni e nelle torrette di osservazione dell'avifauna dislocate in vari punti strategici, in bicicletta sfruttando i numerosi percorsi ciclabili segnalati, a cavallo partendo dai centri ippici, in canoa scivolando nei canali percorribili, prenotando una gita in barca alla città di Comacchio o alle sue valli, salpando in motonave dai porti di Goro, Gorino e Porto Garibaldi alla volta delle silenziose foci del Po o da Casal Borsetti, Porto Corsini o Cervia per escursioni lungo la costa. Non sono pochi i percorsi accessibili anche ai disabili.



Beccaccia di mare.

Ambienti naturali d'eccezione per avifauna e birdwatching - Per l'elevato numero di uccelli presenti, con specie anche molto rare e di grande richiamo naturalistico, il parco è tra i più importanti siti europei per il birdwatching. La primavera e l'autunno, in corrispondenza dei picchi migratori, permettono le osservazioni più straordinarie. Negli angoli indisturbati della costa nidificano fraticello e beccaccia di mare. Le paludi salmastre sono importanti ambienti per la nidificazione di spatola, beccapesci, gabbiano corallino, sterna di Ruppell e airone bianco maggiore. Accanto agli specchi d'acqua dolce si rinvergono spesso grandi garzaie dove si riproducono garzette, nitticore, sgarze ciuffetto, aironi rossi e cormorani. Da alcuni anni a Comacchio, tra fine aprile e i primi di maggio, si svolge una frequentatissima Fiera Internazionale del Birdwatching e del Turismo Naturalistico, con convegni, esposizioni, workshop fotografici e tanti altri eventi.



Falco di palude.

Il Gran Bosco della Mesola - Teatro di caccia degli Estensi per oltre due secoli, l'ombroso bosco, sviluppatosi su antiche dune e dominato dal leccio, è l'ultimo relitto delle foreste litoranee. Offre rifugio a una interessante popolazione di

cervi considerata l'unica autoctona della nostra penisola. Per la visita è possibile noleggiare biciclette o avvalersi di un mezzo ecologico per addentrarsi nelle aree precluse al pubblico. Per informazioni e visite guidate occorre contattare il Corpo Forestale dello Stato (Stazione locale 0533 719110 - Ufficio di Punta Marina 0544 437379).

La foresta allagata di Punta Alberete (*in alto*) è una rinomata gemma naturalistica con un bosco allagato che cresce tra canali e stagni d'acqua dolce. Offre rifugio ad anatre rare come la moretta tabaccata e vi si possono osservare marangone minore e mignattaio. L'accesso è direttamente dalla Romea, sul lato opposto rispetto alla Pineta di San Vitale.



Comacchio: le sue valli e le sua Salina - Il singolare insediamento lagunare, costruito in epoca tardo romana su tredici piccole isole, è celebre per i suoi canali e i caratteristici monumenti (il suggestivo Trepponti, *a lato*, il ponte degli Sbirri, la Vecchia Pescheria e il loggiato dei Cappuccini, che termina presso il santuario di Santa Maria in Aula Regia). Nel Museo della Nave Romana è custodito il prezioso carico della nave rinvenuta nel 1981 (via della Pescheria 2 - 0533 311316). Dalla



vicina località Foce si può partire in barca per un emozionante itinerario storico-naturalistico attraverso le valli e i suoi vecchi casoni da pesca e ugualmente suggestiva è la scoperta della Salina di Comacchio (*sopra*) mediante una visita guidata a piedi o in bicicletta organizzata dal suo centro didattico-operativo (340 2534267 - per informazioni e prenotazioni).

A ovest della città si estendono le antiche saline, sfruttate già in epoca romana e tuttora impiegate per produrre limitate quantità di sale a scopo dimostrativo. Ospitano migliaia di uccelli tra cui fenicotteri, avocette e vari anatidi.

Un esemplare maschio di cervo della Mesola e cavaliere d'Italia (a destra).



RISERVA NATURALE GEOLOGICA

Piacenziano

Nelle belle colline piacentine la prima riserva geologica regionale



Istituzione 1995 **Superficie** 280 ettari **Comuni** Castell'Arquato, Carpaneto Piacentino, Gropparello, Lugagnano Val d'Arda, Vernasca (PC)
Sede via Scalinata Ospedale, 4/6 - 29014 Castell'Arquato (PC)
Informazioni 0523 803966 / 339 5460565 - riservapiacenziano@virgilio.it



I calanchi di monte Gioigo.

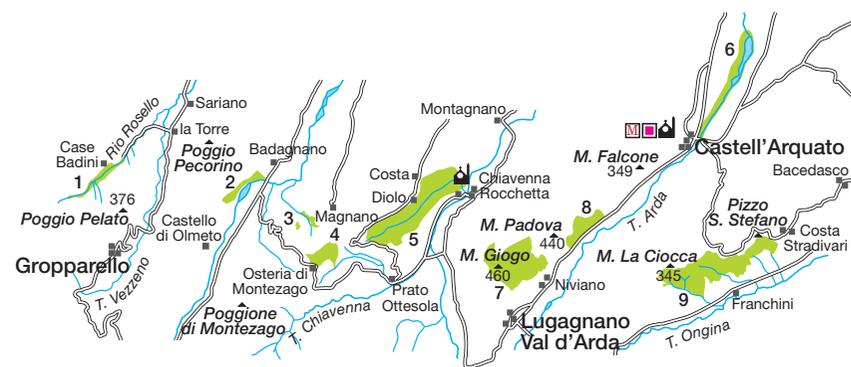
Emilia si imboccano le strade che risalgono le valli dei torrenti Vezzeno, Chero, Chiavenna, Arda e Ongina. Per chi viene da più lontano è consigliabile l'uscita Fiorenzuola d'Arda dell'autostrada A1, a due chilometri dalla via Emilia.

CARATTERISTICHE

La maggior parte delle stazioni è situata in corrispondenza di rupi e calanchi bordati da fitte boscaglie, che interrompono bruscamente il dolce paesaggio coltivato. La spiccata instabilità, che ha reso le aree inadatte all'agricoltura, ha favorito la conservazione di ambienti naturali integri

DOVE SI TROVA

La riserva tutela nove distinte stazioni di grande rilevanza stratigrafica e paleontologica distribuite in cinque diverse valli del settore orientale del territorio piacentino. La ricchezza di reperti fossili, già nota a Leonardo da Vinci che ne scrisse nel *Codice Leicester*, ha indotto la comunità scientifica internazionale a utilizzare il termine Piacenziano per il periodo del Pliocene compreso tra 3,6 e 2,6 milioni di anni fa. Per raggiungere le stazioni, dalla via



e caratterizzati da una sorprendente biodiversità. I reperti fossili documentano il ritiro del mare, la formazione della pianura e i mutamenti climatici degli ultimi cinque milioni di anni, con la scomparsa dal Mediterraneo degli organismi tropicali, l'arrivo e la successiva scomparsa degli "ospiti nordici", come il bivalve *Arctica islandica* che oggi vive solo a nord della Manica, e la genesi dell'attuale popolamento.

UNA VISITA ALLA RISERVA

Le stazioni 1, 3, 5, 6, 7 e 9 sono dotate di sentieri attrezzati, alcuni ad anello, con tempi di percorrenza di 2-3 ore. Nella stazione 2 è presente un'area per la sosta, fruibile anche da disabili, dalla quale si può osservare la frenetica attività dell'avifauna che popola la parete arenacea.

Glossus humanus.



Il Museo Geologico "Giuseppe Cortesi", nel cinquecentesco Ospedale Santo Spirito a Castell'Arquato, ospita una ricca collezione di molluschi, crostacei, coralli, cetacei e altri reperti rinvenuti nella zona (via Sforza Caolzio, 57 - 0523 803091 / 804266 -

info@museogeologico.it - www.museogeologico.it. Il museo, che è sempre aperto il sabato e la domenica (ore 10-12 e 15-17), agisce in stretto coordinamento con la riserva ed è un punto di riferimento per gli studiosi del Pliocene.

RISERVA NATURALE ORIENTATA

Monte Prinzerera

Un solitario rilievo ofiolitico ricco di rare specie vegetali



Istituzione 1991 **Superficie** 309 ettari **Comuni** Fornovo di Taro, Terenzo (PR)
Sede Provincia di Parma - piazzale della Pace, 1 - 43100 Parma (PR) - 0521 931842 / Comune di Fornovo di Taro - piazza Libertà, 11 - 43045 Fornovo di Taro (PR) - 0525 400611 - ambiente@comune.fornovo-di-taro.pr.it
Sede operativa Centro Visita - via Rocchetta, 1 - loc. Belvedere di Piantonia - 43045 Fornovo di Taro (PR) **Informazioni** 0525 2599 - prolocofo@libero.it

DOVE SI TROVA

Il monte Prinzerera (736 m) è un rilievo ofiolitico di grande interesse geologico e naturalistico, che emerge isolato tra le colline della media valle del Taro. La particolare natura delle rocce, scaturite dalle profondità del mantello terrestre, e la varietà di microambienti sono alla base di una straordinaria biodiversità. La riserva, situata pochi chilometri a sud di Fornovo di Taro (uscita dell'autostrada A15 Parma-La Spezia), si raggiunge percorrendo la SS 62 Cisa in direzione di Berceto; tre chilometri dopo Piantonia si trova il centro visita. Un'alternativa è la SP 39 Val Sporzana, che si stacca dalla SS 62 dopo Fornovo e lambisce le pendici orientali della riserva.



Fritillaria tenella.

CARATTERISTICHE

Il monte Prinzerera, insieme ai complessi ofiolitici che spiccano tra Parmense e Piacentino, come gli imponenti monti Penna e Maggiorasca, e alle altre isolate rupi presenti nell'Appennino emiliano, è parte di un arcipelago di scure "isole" rocciose di sorprendente naturalità. La riserva è un rifugio per specie vegetali esclusive delle ofioliti, come minuartia a foglie di larice delle ofioliti, alisso di Bertoloni, biscutella montanina del Prinzerera e asplenio del serpentino, e altre rarità botaniche. Il recente

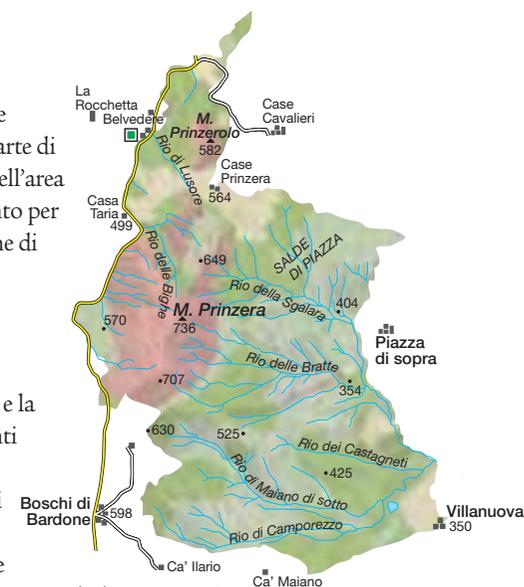


Due tratti del sentiero che attraversa gli affioramenti ofiolitici.

intervento di recupero ambientale compiuto in una vecchia cava è parte di un innovativo progetto per fare dell'area un giardino botanico di riferimento per la flora delle ofioliti sia italiane che di altre aree geografiche.

UNA VISITA ALLA RISERVA

Nel centro visita, aperto il sabato e la domenica e dotato di allestimenti espositivi permanenti, si possono ottenere informazioni sulle modalità di fruizione degli itinerari, non sempre liberamente accessibili. Sempre percorribili, in meno di due ore, sono gli itinerari *Alla corte di Monte Prinzerotto*, che si sviluppa a partire dal centro visita, *Sentiero dei prati e delle rocce*, nel tratto che da Casa Taria raggiunge gli affioramenti ofiolitici dopo Case Prinzerera, e *Carraia di Monte Prinzerera*, che da Boschi di Bardone sale in cima al Prinzerera.



Le scoscese pareti del monte e gli spazi circostanti sono frequentati da rapaci come il raro biancone e altri uccelli come prispolone e codirossone.

RISERVA NATURALE GENERALE

Ghirardi

Un angolo di montagna parmense dove il tempo sembra essersi fermato



Istituzione 2010 **Superficie** 370 ettari **Comuni** Borgo Val di Taro e Albareto (PR)
Sede Provincia di Parma - Servizio Ambiente e Parchi - piazzale della Pace, 1 - 43121 Parma (PR) - 0521 931730 **Informazioni** 0521 287840 (WWF Parma) - 349 7736093 - oasighirardi@wwf.it - www.oasighirardi.org

DOVE SI TROVA

La riserva, che prende il nome da un gruppo di edifici rurali al suo interno, si estende nell'alta valle del Taro e comprende colline boschive, prati stabili, incolti, calanchi e torrenti montani. Nata come "Oasi faunistica di protezione della fauna" per volontà degli stessi proprietari di gran parte dell'area, nel 1996 è divenuta un'Oasi WWF ed è tuttora gestita dall'associazione. Da Parma è raggiungibile



percorrendo l'autostrada A15 (uscita Borgotaro) oppure la strada di fondovalle, che in questo tratto diventa SP 523. Arrivati a Borgo Val di Taro, si segue la SP 21 in direzione di Bardi e, dopo circa 7 km, si incontra a sinistra la strada per il Centro Visita di Case Pradelle.

Il mosaico di boschi, prati, incolti e calanchi che caratterizza la riserva.



Ghiro.

CARATTERISTICHE

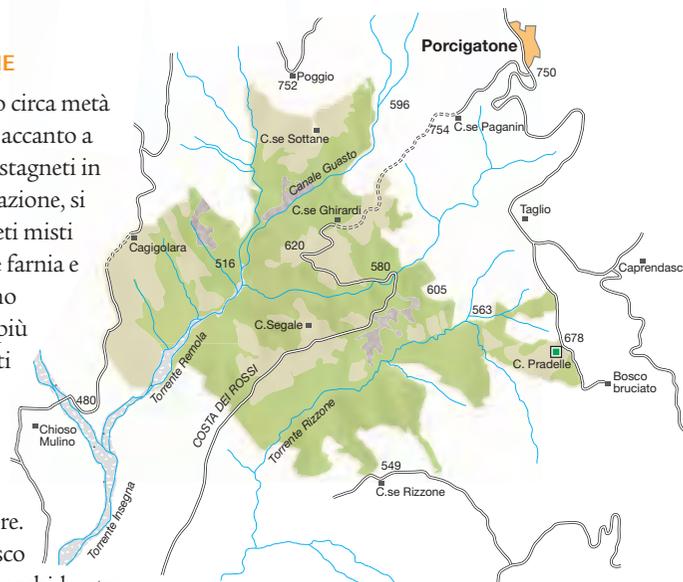
I boschi ricoprono circa metà dell'area protetta: accanto a cedui di cerro e castagneti in via di rinaturalizzazione, si sviluppano querceti misti con rovere, cerro e farnia e boscaglie di ontano bianco; i versanti più ripidi sono rivestiti da tigli, aceri d'Ungheria, carpini bianchi e cerri, oltre che da impianti di conifere. Nel ricco sottobosco sono numerose le orchidee, tra

le quali spiccano *Serapias neglecta*, comune nella vicina Liguria ma scarsa in Emilia, e *Traunsteinera globosa*, tipica dei pascoli sommitali ma qui presente a 500 m di quota. Querce secolari e alberi da frutto di antiche varietà punteggiano le zone rurali, dove le strade bianche conducono a vecchi casolari immersi in un paesaggio quasi sospeso nel tempo.

UNA VISITA ALLA RISERVA

Dal centro visita situato all'ingresso della riserva prende avvio un percorso natura di circa un chilometro di lunghezza, che consente di prendere contatto con gli ambienti più caratteristici dell'area protetta. Nei pressi del centro visita si trovano un piccolo orto botanico che raccoglie specie tipiche della valle del Taro, un giardino per gli uccelli con mangiatoie e arbusti ricchi di bacche e due aree faunistiche dedicate a starna e capriolo.

La fauna della riserva comprende gli animali tipici delle zone montane, tra cui la rarissima bigia grossa e specie di interesse comunitario come succiacapre, averla piccola, cervo volante e cerambice della quercia.



RISERVA NATURALE GENERALE

Torrile e Trecasali

Un piccolo paradiso del birdwatching nella pianura parmense



Istituzione 2010 **Superficie** 109 ettari **Comuni** Torrile e Trecasali (PR)
Sede Provincia di Parma - Servizio Ambiente e Parchi - piazzale della Pace, 1 - 43121 Parma (PR) - 0521 931730 **Informazioni** 0521 810606 - oasi.torrile@lipu.it - www.lipu.it - http://parchi.parma.it

DOVE SI TROVA

La zona umida tutelata dalla riserva si estende nella pianura alla sinistra del torrente Parma, accanto alle vasche di decantazione di uno zuccherificio Eridania, dove nel 1988 venne inaugurata un'Oasi LIPU allagando parte dei terreni per ricreare condizioni favorevoli alla sosta e alla nidificazione del cavaliere d'Italia e di altri uccelli acquatici. Dall'uscita Parma dell'autostrada A1 si percorre la SS 343 Asolana sino allo svincolo per Colorno, dove si curva a sinistra verso Torrile; superato l'abitato si prosegue in direzione di Trecasali e, dopo circa un chilometro, si raggiunge l'accesso principale alla riserva.

CARATTERISTICHE

In seguito ai progressivi ampliamenti e alle ripetute introduzioni vegetali la riserva è oggi un ecosistema palustre esteso e diversificato, con specchi d'acqua, canali con vegetazione spontanea, boschi ripariali e planiziali, microambienti dove trovano rifugio piante rare della bassa pianura e un'interessante fauna minore. Oltre ai cavalieri d'Italia, nella riserva nidificano tutte le specie italiane di ardeidi e molte altre; nel periodo migratorio sostano centinaia di limicoli (piro piro culbianco e boschereccio, combattente, pittima reale, piviere dorato, pavoncella, ecc.) e in autunno-inverno si possono osservare migliaia di anatre. Le acque sono popolate da luccio e gobione.



UNA VISITA ALLA RISERVA

L'area protetta, gestita dalla LIPU, dispone di un attrezzato centro visita e di percorsi per raggiungere i capanni di avvistamento in gran parte accessibili ai disabili (è attivo un servizio gratuito di scooter elettrici a richiesta). La visita è consentita il giovedì, sabato e domenica (ore 9-13 e 14-18); visite guidate sono possibili, su prenotazione, anche negli altri giorni della settimana. La riserva è chiusa da dicembre a febbraio. Il periodo migliore per la visita è da fine marzo a fine maggio, quando le siepi sono in fiore, ma l'avifauna è abbondante tutto l'anno e le presenze variano a seconda delle stagioni.



La riserva include i fontanili "La Commenda", dove sopravvivono rare erbe come *Vallisneria spiralis*, *Samolus valerandi*, *Ricci fluitans*, *Groenlandia densa* e il panzarolo (o ghiozzetto dei fontanili), un minuscolo pesce endemico dell'Italia settentrionale a rischio d'estinzione.



Sopra, uno scorcio della riserva da uno dei punti di osservazione attrezzati e cavalieri d'Italia.

In basso, a sinistra, pavoncella.



RISERVA NATURALE ORIENTATA

Parma Morta

Un rifugio per piante e animali in un ramo abbandonato del torrente Parma



Istituzione 1990 **Superficie** 65 ettari **Comune** Mezzani (PR) **Sede** Strada della Resistenza, 2 - loc. Casale - 43055 Mezzani (PR) **Informazioni** 0521 669701 - parmamorta@comune.mezzani.pr.it - info@comune.mezzani.pr.it

DOVE SI TROVA

La riserva, all'interno della gola del Po, tutela un tratto di quasi cinque chilometri dell'alveo nel quale scorrevano, sino a metà dell'Ottocento, le acque del Parma, un torrente che negli ultimi secoli ha cambiato più volte percorso prima di confluire, come avviene oggi, nel fiume all'altezza di Mezzano Superiore. Dall'uscita Parma dell'autostrada A1 si percorre la SS 343 Asolana sino a Colorno, dove si incontra la deviazione per Mezzani. Alcuni cartelli lungo la strada tra Mezzano Superiore, Casale e Mezzano Inferiore segnalano i vari accessi all'area protetta.



CARATTERISTICHE

La riserva è una preziosa testimonianza delle antiche dinamiche fluviali in queste terre in continua trasformazione (i *mezzani*, sin dal medioevo, erano le isole che si formavano sul Po per l'alternarsi di momenti di piena e magra). Il paleoalveo del Parma, che riceve acqua dal vicino collettore Parmetta, è oggi una lunga e sottile zona umida molto importante per uccelli come tarabusino, usignolo di fiume, pendolino e altri piccoli animali

come raganella e toporagno d'acqua, che non trovano più spazio nei vasti coltivi e pioppeti circostanti. Nella flora spiccano campanella maggiore, utricolaria, una pianta sommersa che cattura minuscoli animaletti e d'estate fa emergere i bei fiori gialli, e trifoglio acquatico (*Marsilea quadrifolia*), una rara felce reintrodotta negli ultimi anni.



UNA VISITA ALLA RISERVA

Da Casale un percorso ad anello di circa due ore si sviluppa sull'argine o su strade sterrate, con alcune brevi deviazioni per raggiungere l'alveo, e consente di avere una buona visione dell'area protetta. È interessante anche percorrere l'argine maestro del Po sino a Bocca d'Enza, dove un tempo il Parma, lungo il ramo ora abbandonato, si univa all'Enza subito prima di sfociare nel fiume.

A sinistra e a destra, acque lente e lembi di bosco igrofilo sono gli aspetti più caratteristici della riserva. Sopra cannaiola.

Il Palazzo Ducale di Colorno, a pochi chilometri dalla riserva, è uno dei monumenti più maestosi del Parmense. Realizzato dai Farnese nel '600 su una precedente rocca dei Sanseverino, lo splendido edificio è completato da un ampio parco restaurato negli anni scorsi.



RISERVA NATURALE ORIENTATA

Fontanili di Corte Valle Re

Le cristalline acque delle risorgive intorno a una storica corte colonica



Istituzione 1992 **Superficie** 37 ettari **Comune** Campegine (RE)
Sede Municipio di Campegine - piazza Caduti del Macinato, 1 - 42040 Campegine (RE) - 0522 676521 **Sede operativa** Centro Culturale "Imerio Cantoni" via Amendola, 51 - Campegine **Informazioni** 0522 677907
cea@comune.campegine.re.it - www.riservavallere.it

DOVE SI TROVA

La riserva tutela uno degli ultimi esempi di fontanili emiliani nella campagna accanto alla corte colonica dei reggiani conti Re, la famiglia del celebre agronomo Filippo (1763-1817). Le limpide acque delle risorgive, segnalate da boschetti tra i coltivi, creano un affascinante mondo anfibio, con piante galleggianti e animali tipici delle zone umide. A metà strada tra Reggio Emilia e Parma, i fontanili e la corte sono ben visibili sul lato meridionale dell'autostrada A1 poco prima dell'uscita Terre di Canossa Campegine. Da Reggio Emilia si percorre la SP 358 Castelnovo e, dopo Cadelbosco di Sopra, si devia per Campegine. Dal paese si seguono le indicazioni per la riserva e, oltrepassato il cavalcavia sull'autostrada, si gira a sinistra verso il parcheggio dell'area protetta.

CARATTERISTICHE

Nel passaggio tra alta e bassa pianura le acque che scorrono in profondità nei conoidi ghiaiosi di fiumi e torrenti, a contatto con lenti di materiali fini e impermeabili, vengono indotte a risalire in superficie. I fontanili, un tempo assai diffusi, sono oggi divenuti rari, soprattutto per l'abbassamento delle falde dovuto alle



Rana verde.



eccessive captazioni irrigue. La "testa del fontanile", dove è situata la scaturigine, è in genere una pozza tondeggiante dalla quale ha inizio un piccolo collettore (asta) che consente il deflusso delle acque. Questi incantevoli ambienti acquatici, caratterizzati da grandi foglie di brasca comune, soffici tappeti di callitriche, sedano d'acqua e nasturzio e fusti fluitanti di zanichellia e potamogeti, sono popolati di insetti acquaioli, rane, tritoni, rettili come la testuggine palustre e uccelli come il mimetico tarabusino.

UNA VISITA ALLA RISERVA

La sede operativa è il punto di riferimento dell'attività gestionale e delle numerose iniziative per scuole e visitatori. L'accesso alla riserva, lungo due diversi itinerari, è consentito solo con visite guidate. Particolarmente suggestivo è il periodo primaverile.

In alto, siepi alberate contornano una risorgiva e, a lato, il complesso di Corte Valle Re.



RISERVA NATURALE ORIENTATA

Rupe di Campotrera

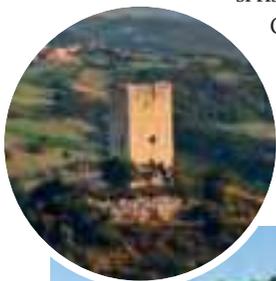
Un rosso affioramento ofiolitico nelle terre di Matilde di Canossa



Istituzione 1999 **Superficie** 27 ettari **Comune** Canossa (RE)
Sede Municipio di Canossa - piazza Matteotti, 28 - 42026 Canossa (RE)
Informazioni 0522 248413 - riservacampotrera@comune.canossa.re.it
0522 872225 (IAT Terre Matildiche)

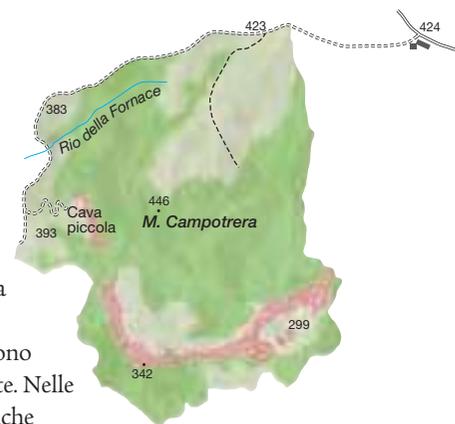
DOVE SI TROVA

Sulle prime colline reggiane, la Rupe di Campotrera (446 m) è un massiccio affioramento ofiolitico, dalla caratteristica colorazione rossastra, che domina la valle del rio Cerezzola, a breve distanza dalla torre di Rossenella e dalla rocca di Rossena (sorte entrambe sul medesimo tipo di roccia). Per raggiungere la riserva si risale la valle dell'Enza sino a Ciano d'Enza, capoluogo del Comune di Canossa, e da qui si prosegue in direzione del castello di Canossa; dopo pochi chilometri si scorge la sagoma di Rossena e prima dell'abitato, nei pressi di un agriturismo, una sterrata sulla destra conduce all'ingresso della riserva.



CARATTERISTICHE

Come tutte le ofioliti, la rupe custodisce straordinarie testimonianze della sua remota storia geologica. Il rilievo è in prevalenza formato da lave basaltiche, eruttate dai vulcani dei fondali oceanici intorno a 170 milioni di anni fa, con la tipica struttura "a cuscini" (*pillows*) dovuta al rapido raffreddamento subacqueo del magma. Rari minerali, come la datolite, sono stati rinvenuti in vecchie cave abbandonate. Nelle aspre pareti rocciose, insieme a piante tipiche degli ambienti collinari, crescono specie botaniche peculiari, tra cui il rarissimo citiso argenteo (*Argyrolobium zanonii*), di cui la riserva è l'unica stazione regionale. Macchie di bosco e praterie movimentano la parte sommitale del monte, dove in primavera fioriscono varie orchidee.



UNA VISITA ALLA RISERVA

Dei tre itinerari della riserva quello sommitale sale alla panoramica cima della rupe, il Sentiero Geologico del Rio Fornace conduce in meno di due ore alla Cava Piccola e ad altre emergenze geologiche e ambientali, mentre il circuito escursionistico perimetrale raggiunge la Cava della Boracciana, consentendo di osservare alcuni reperti di archeologia mineraria. Nei prossimi mesi l'area protetta probabilmente aumenterà di una decina di ettari, arrivando a includere la torre di Rossenella, aperta il sabato e la domenica, che già funziona come punto di promozione della riserva.

Un'immagine della riserva con il ripido fronte della rupe e, più lontano, la torre di Rossenella su uno sperone roccioso; sopra, un'immagine ravvicinata della torre.



La rara *Barlia robertiana* è una delle orchidee presenti nella riserva.

La riserva ospita una buona varietà di uccelli, tra cui spiccano succiacapre, averla piccola, ortolano e tottavilla (tutelati a livello europeo); nei punti più impervi delle pareti nidifica il gheppio.

RISERVA NATURALE ORIENTATA

Cassa di Espansione del Fiume Secchia

Un diga sul fiume che ha fatto rinascere i paesaggi delle valli di Rubiera



Istituzione 1996 **Superficie** 266 ettari **Comuni** Rubiera (RE), Campogalliano (MO), Modena **Sede** Consorzio di Gestione del Parco Fluviale del Secchia Corte Ospitale - via Fontana, 2 - 42048 Rubiera (RE) **Informazioni** 0522 627902 info@parcosecchia.it - www.parcosecchia.it

DOVE SI TROVA

La vasta zona umida della riserva, oggi compresa in un parco fluviale che interessa vari comuni rivieraschi, ha avuto origine in seguito alla realizzazione nel 1980 di un imponente sbarramento lungo il Secchia per mitigarne le piene, che ha così parzialmente ricreato i paesaggi delle antiche *Valli di Rubiera*, lambite da estesi boschi sino all'immediato dopoguerra. L'accesso principale alla riserva, che è situata a breve distanza da Rubiera, tra la via Emilia e l'autostrada A1 (uscita Modena Nord), si raggiunge imboccando dal centro abitato la SP 85 diretta a Campogalliano e deviando dopo pochi chilometri sulla destra per via Rivone, che conduce a uno dei parcheggi. Altri punti di accesso si trovano a Marzaglia e nei pressi dei laghi Curiel (raggiungibili da Campogalliano per via Albone).

CARATTERISTICHE

Negli ampi bacini, chiusi da alte arginature sviluppate per circa otto chilometri e interrotti da lingue di terra e isolotti periodicamente sommersi e colonizzati dalla vegetazione, trova rifugio una ricca avifauna. Aironi cenerini, garzette e nitticore nidificano in gran numero nella grande garzaia della riserva. Nei mesi



freddi alle folaghe e ai germani reali si aggiungono anatre di superficie (marzaiola, fischione, mestolone) e tuffatrici (alzavola, moriglione, moretta) e sui tronchi che emergono dall'acqua stanno appollaiati i cormorani. All'inizio dell'estate tuffetti e svassi maggiori aumentano di numero e nei periodi di passo non è infrequente avvistare specie più rare.



Veduta della cassa di espansione e stormi di uccelli svernanti.



UNA VISITA ALLA RISERVA

La sede della riserva è nella pregevole Corte Ospitale, un ospizio medievale trasformato in corte colonica nel '700, che conserva un bel cortile porticato (*a lato*) con torricino e la chiesa di Santa Maria Ca' di Ponte (un tempo *Santa Maria Pontis Herberiae*, dall'antico nome di Rubiera). Nella corte i

Musei del Secchia illustrano la storia dell'ambiente fluviale e la realtà naturalistica della riserva, con acquari che ospitano i pesci tipici dei vari tratti del fiume dalla sorgente alla foce. Nel cuore della riserva, a breve distanza dal parcheggio di via Rivone, si trova il Centro di Educazione Ambientale "L'Airone", attivo con le scuole da molti anni; dal centro ha inizio un itinerario di circa tre ore che tocca i principali punti di interesse dell'area protetta.



Sterna comune.

RISERVA NATURALE

Salse di Nirano

Il più noto e importante complesso di salse dell'Emilia-Romagna



Istituzione 1982 **Superficie** 209 ettari **Comune** Fiorano Modenese (MO)
Sede Municipio di Fiorano Modenese - piazza Menotti, 1 - 41042 Fiorano Modenese (MO) **Informazioni** 0536 833276 - infosalse@comune.fiorano-modenese.mo.it

DOVE SI TROVA

Sulle prime pendici della collina modenese un'ampia conca custodisce una spettacolare sequenza di gorgoglianti conetti di fango, che attira visitatori da tutta Europa. Per raggiungere la riserva, da Modena si percorre la superstrada SS12 verso l'Abetone sino alla deviazione per Maranello (o il vecchio tracciato della statale che arriva a Maranello passando per Formigine). L'uscita più prossima dell'autostrada A1 è Modena Sud (ma si può uscire anche a Modena Nord e prendere la direzione Sassuolo e Maranello). Da Maranello si percorre la SP 467 verso Fiorano e a

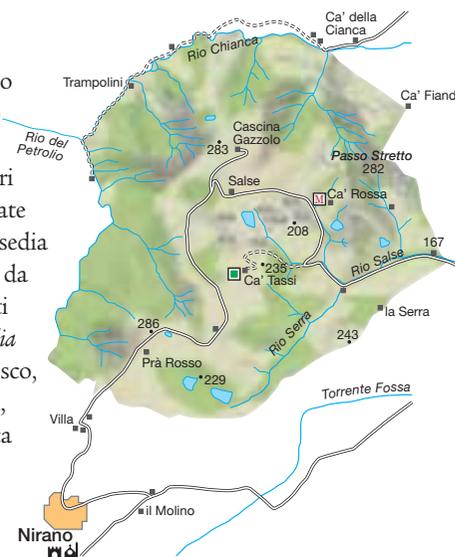


Spezzano si imbecca la via Nirano, che sale verso le colline. A Torre delle Oche si devia a destra per via delle Salse, che in breve conduce alla riserva.

CARATTERISTICHE

Nel nucleo centrale della riserva, racchiuso in un anfiteatro di calanchi pliocenici, i conetti conferiscono al paesaggio

un aspetto lunare. Questo singolare fenomeno geologico, che ha interessato gli studiosi sin dall'antichità, è dovuto alle emissioni di fanghi salati che accompagnano la risalita di idrocarburi gassosi dal sottosuolo. Sulle estese colate di fango che fuoriescono dai conetti si insedia un'interessante vegetazione composta da specie tipiche di suoli aridi e salati come la graminacea *Puccinellia borveri* (a lato). Lembi di bosco, cespuglieti, coltivi, vigneti, specchi d'acqua e la fresca vallecola del rio Serra completano il paesaggio della riserva.



UNA VISITA ALLA RISERVA

Il Centro Visita "Ca' Tassi", in un bel nucleo rurale che domina le salse, è il punto di riferimento per visitatori e scolaresche. È aperto da marzo a giugno e in settembre nei prefestivi (ore 15-19) e festivi (9.30-12.30 e 15-19); negli altri mesi ha giorni e orari di apertura più ridotti (0536 921214). A breve distanza, in un altro edificio rurale in vista delle salse, è stato allestito l'Ecomuseo di Ca' Rossa, dedicato al mondo contadino e ricco di proposte e attività. La visita alla

conca delle salse richiede meno di due ore, ma nella riserva sono possibili anche altri brevi percorsi, come la *Passeggiata ai laghetti*, o escursioni più lunghe, come il *Giro delle Salse*.

A sinistra, un gruppo di vulcanetti e un particolare dei fanghi salati che fuoriescono dai crateri.

Il fenomeno delle salse è stato piuttosto diffuso nella fascia collinare dell'Appennino emiliano, con più frequenza nel Reggiano e nel Modenese. Si tratta di fenomeni geologicamente effimeri e molto mutevoli: varie salse un tempo ricordate come attive sono lentamente scomparse.

RISERVA NATURALE ORIENTATA

Sassoguidano

Una dorsale e un altopiano boscato con verdi conche di origine carsica



Istituzione 1995 **Superficie** 280 ettari **Comune** Pavullo nel Frignano (MO)
Sede Municipio di Pavullo nel Frignano (sede distaccata) - via Giardini, 192
41026 Pavullo nel Frignano (MO) **Informazioni** 0536 29974 - 333 2710068 -
347 1969163 - riserva.sassoguidano@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it -
www.riservasassoguidano.it

DOVE SI TROVA

Sul versante sinistro della media valle del fiume Panaro si staglia l'imponente dorsale del Cinghio di Malvarone (722 m), che sovrasta la selvaggia valle del torrente Lerna e si prolunga verso nord nell'altopiano di Sassoguidano, dove querceti e vecchi castagneti si alternano a conche prative di origine carsica. Da Pavullo nel Frignano, seguendo la SP 27 Docciola in direzione di Verica, dopo meno di dieci chilometri si incontra la deviazione per Sassoguidano. Dopo due chilometri si imbecca la via Sassomassiccio, che entra nella riserva. Dal Bolognese conviene raggiungere Bazzano e Savignano sul Panaro e poi seguire, in prossimità di Vignola, la SP Fondovalle Panaro sino a incontrare le indicazioni per Pavullo e Verica.

CARATTERISTICHE

La dorsale montuosa di Sassoguidano è movimentata da dolci ondulazioni. In una di esse lo stagno di Sassomassiccio custodisce una stazione di *Hottonia*



palustris, una rara pianta acquatica. Nei querceti a roverella e nei vecchi castagneti della riserva abitano molti animali tipici della collina e compaiono belle fioriture di specie nemorali e orchidee. Al margine meridionale dell'altopiano compaiono ripide pareti calcarenitiche che, più a sud, caratterizzano anche il lungo fronte roccioso del Cinghio di Malvarone, lungo la cui sommità si aprono gli ingressi di alcune piccole grotte. La continuità tra Sassoguidano e il Cinghio è interrotta dalla profonda incisione prodotta dal torrente Lerna, che dopo avere formato un

piccolo canyon alla base del Cinghio prosegue il suo corso in un paesaggio calanchivo dominato dalle Argille Scagliose.



Lodolaio.

Orchide omiciattolo, cefalantera bianca e altre belle orchidee fioriscono nei boschi della riserva.

UNA VISITA ALLA RISERVA

Dalla strada provinciale un'ampia sterrata percorre la dorsale di Sassoguidano e conduce allo stagno di Sassomassiccio dove, con una breve deviazione, si raggiunge il suggestivo oratorio omonimo, circondato da un folto bosco con vecchi castagni. La sterrata prosegue sino allo sperone roccioso su cui sorge la panoramica chiesetta di Sassoguidano. In un caratteristico edificio rurale nelle immediate vicinanze si trova il centro visita della riserva, che dispone di un piccolo percorso espositivo e di un'aula didattica (aperto da marzo a ottobre nei prefestivi e festivi).

A lato, veduta aerea della dorsale montuosa e, sopra, la piccola chiesa di Sassoguidano.



RISERVA NATURALE

Contrafforte Pliocenico

Una maestosa sequenza di rupi e torrioni dove nidifica il falco pellegrino



Istituzione 2006 **Superficie** 757 ettari **Comuni** Monzuno, Pianoro, Sasso Marconi (BO) **Sede** Provincia di Bologna - Servizio Pianificazione Paesistica - via San Felice, 25 - 40122 Bologna (BO) **Informazioni** tel. 051 6598645 / 6598477 - riservacontrafforte@provincia.bologna.it - www.provincia.bologna.it/ambiente

DOVE SI TROVA

La riserva, di gran lunga la più ampia della regione, tutela il maestoso fronte roccioso che si sviluppa per una quindicina di chilometri trasversalmente alle valli di Reno, Setta, Savena, Zena e Idice, culminando negli scenografici rilievi dei monti Adone (654 m), Rocca di Badolo e Rosso, e poco oltre la riserva termina nel panoramico monte delle Formiche. La principale strada di avvicinamento alla riserva, che dista una ventina di chilometri da Bologna, è la SP 58, che dal fondovalle del Savena conduce a Badolo per poi scendere nella valle del Setta, a meno di un chilometro dall'uscita Sasso Marconi dell'autostrada A1. Da Bologna

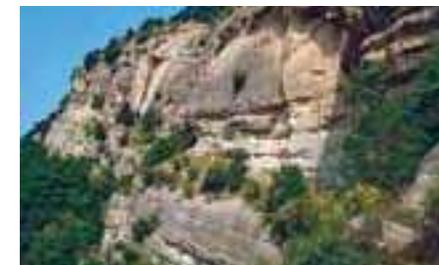
e dai comuni più vicini si possono seguire panoramiche strade collinari, come quella che dal capoluogo si mantiene sul crinale tra Reno e Savena, passando per Sabbiuo e Pieve del Pino.



CARATTERISTICHE

Le dorate arenarie che formano l'imponente allineamento di spettacolari pareti rocciose si sono sedimentate sul fondo di un piccolo golfo marino durante il Pliocene (5-2 milioni di anni fa) e conservano all'interno importanti testimonianze fossili. Le particolari morfologie modellate

dall'erosione, con torrioni, rupi, gole e grotticelle, hanno dato origine ad ambienti diversificati e contrastanti, di grande interesse floristico e faunistico per la presenza, sulle pareti assolate, di piante mediterranee e di una rara avifauna, tra cui spicca il falco pellegrino, mentre nei versanti settentrionali, meno scoscesi e rivestiti dai boschi, spiccano faggi, agrifogli e altre specie dei territori montani.



UNA VISITA ALLA RISERVA

La rete escursionistica, accuratamente riordinata negli anni scorsi, si sviluppa lungo una serie di sentieri con numerazione CAI che toccano i principali rilievi e località. Una carta

escursionistica propone e descrive

quattro suggestivi itinerari ad anello che raggiungono la maggior parte delle emergenze naturali e storiche e segnala alcuni noti

percorsi più lunghi (*Traversata delle Cinque Valli, Via degli Dei, Via dei Santuari*) che attraversano l'area protetta.



In alto, parete arenacea nei pressi di monte Adone e, sopra, falco pellegrino.



A sinistra, un pinnacolo sul monte Lolla.

RISERVA NATURALE ORIENTATA

Bosco della Frattona

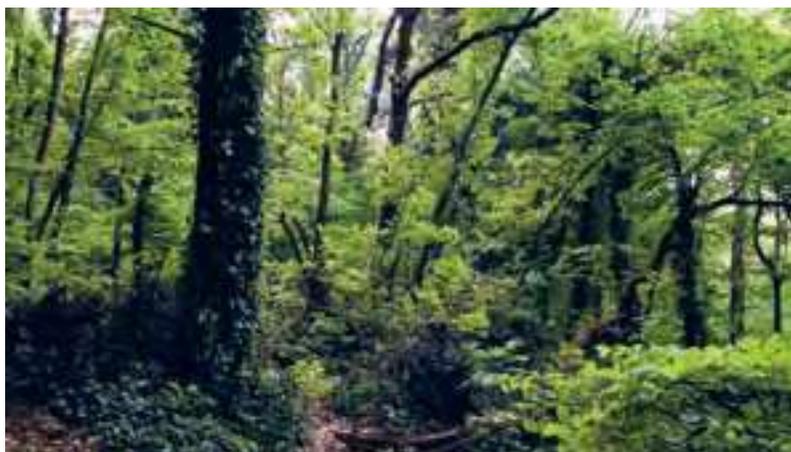
Un prezioso microcosmo forestale nelle prime colline imolesi



Istituzione 1984 **Superficie** 15 ettari **Comune** Imola (BO)
Sede Comune di Imola - via Mazzini, 4 - 40026 Imola (BO) - 0542 602111
Sede operativa Centro Visita - Complesso Sante Zennaro - via Pirandello, 12
Imola **Informazioni** 0542 602183 - bosco.frattona@comune.imola.bo.it
www.comune.imola.bo.it/boscofrattona

DOVE SI TROVA

La riserva tutela una piccola e rara testimonianza dell'antico "paesaggio forestale" delle prime colline imolesi, punteggiate di storiche residenze di campagna e parchi ornamentali tra estesi coltivi e vigneti. Il compatto manto boscato della Frattona, a breve distanza dalla città, è raggiungibile seguendo le indicazioni per l'ospedale nuovo di Imola sino al moderno quartiere Pedagna (dove si trova il centro visita della riserva); da qui si sale per via Montericco e poi per via delle Suore, che dopo alcune curve conduce al parcheggio della riserva.



CARATTERISTICHE

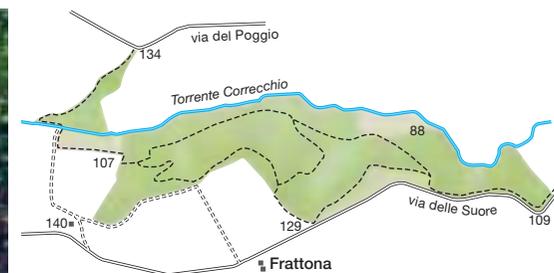
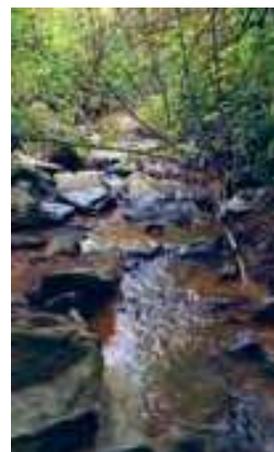
Il bosco, sul versante destro del torrente Correcchio, è un mosaico di microambienti diversi. Nel querceto misto spiccano gruppi arborei di pregio (roverelle, roveri, grandi carpini bianchi) e un sottobosco ricco di pungitopo e specie nemorali. In una fresca valletta a fine inverno fioriscono i bucaneve (*a lato*). Le dorate Sabbie di Imola, che affiorano in vari punti, sono una reminiscenza di quando il mare padano, un milione di anni fa, lambiva ancora l'Appennino.



UNA VISITA ALLA RISERVA

La riserva è visitabile dalle 8 alle 20; dal 15 febbraio al 1° aprile e dal 1° settembre al 15 ottobre solo nei giorni festivi e prefestivi, tutti i giorni nel resto dell'anno. Un agevole itinerario ad anello tocca in un'ora i principali settori del bosco. Un secondo itinerario attraversa il Correcchio e raggiunge il settore della riserva esposto a sud (sul confine, in un piccolo anfratto, affiorano le Sabbie di Imola). A meno di due chilometri, il centro visita è il punto di riferimento delle attività gestionali, educative e informative. È dotato di biblioteca, laboratorio e spazi per incontri e piccole mostre.

Nella fauna spiccano uccelli come il rigogolo e i picchi e mammiferi come lo scoiattolo e i pipistrelli, per i quali sono stati collocati appositi rifugi in varie zone del bosco.



Da sinistra, un suggestivo angolo del bosco e il corso del torrente Correcchio.

RISERVA NATURALE ORIENTATA

Dune Fossili di Massenzatica

L'ultimo relitto delle dune costiere dell'età del Bronzo



Istituzione 1996 **Superficie** 44 ettari **Comuni** Mesola e Codigoro (FE)
Sede Provincia di Ferrara - via Bologna, 534 - 44100 Ferrara (FE)
Informazioni 0532 299720 / 299730 - renato.finco@provincia.fe.it

DOVE SI TROVA

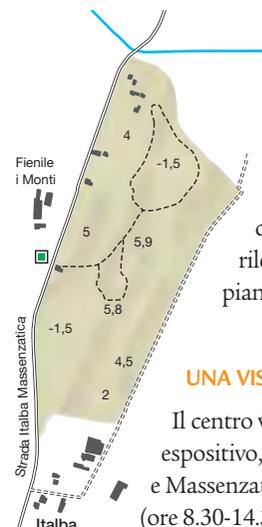
Nella pianura ferrarese compresa tra Po di Volano e Po di Goro, a una dozzina di chilometri dal mare, le dolci ondulazioni sabbiose della riserva risaltano nel paesaggio coltivato, del tutto insolite e inaspettate, rilevate di pochi metri e rivestite da lembi di bosco, macchie di arbusti e praterie. Per raggiungere la riserva, a breve distanza dalla stazione Volano-Mesola-Goro del Parco Regionale Delta del Po, si devia dalla SS 309 Romea a nord di Pomposa in direzione di Italba e, dopo il centro abitato, si prosegue per poche centinaia di metri verso Massenzatica. Si può anche abbandonare la Romea a Mesola, da dove si prende la strada che fiancheggia la sponda destra del Po di Goro e poi si piega a sud, questa volta in direzione di Italba.



Vedovina delle spiagge e granata arenaria.

CARATTERISTICHE

Le dune fossili, tra le più antiche e meglio conservate della regione, testimoniano la posizione di una linea della costa adriatica risalente all'età del Bronzo (3.000 anni fa circa), oggi arretrata per il lento avanzare delle terre emerse a spese del mare. Questo importante relitto dell'antico paesaggio padano, sopravvissuto alle



manomissioni dell'uomo, è un raro rifugio per piante degli ambienti costieri, come codolina delle spiagge, silene conica, granata arenaria e vedovina delle spiagge, e per diversi insetti tipici che abitano minuscole gallerie scavate nelle sabbie. I lembi di bosco e gli arbusteti cresciuti tra i cordoni dunosi e le praterie sabbiose più rilevate danno ospitalità anche a piante e animali tipici della pianura, sempre più rari nella campagna circostante.

UNA VISITA ALLA RISERVA

Il centro visita della riserva, dotato di un piccolo percorso espositivo, ha sede in un edificio lungo la rettilinea strada tra Italba e Massenzatica. Dalla struttura, aperta tutti i giorni tranne il lunedì (ore 8.30-14.30, la domenica solo su prenotazione), prende il via un itinerario segnalato, percorribile anche con visite guidate, che consente di avvicinare i delicati ambienti delle praterie sommitali, le zone boscate negli avvallamenti e le dune dove affiora il substrato sabbioso (via per Italba, 43 - Loc. Italba - 44021 Codigoro FE - 0533 790159 - dune.massenzatica@libero.it).

La riserva è un habitat ideale per uccelli come il gruccione e l'upupa e una miriade di coleotteri e altri insetti che scavano gallerie nelle sabbie.

Sotto, uno degli accessi alla riserva e, a sinistra, il paesaggio delle dune.



RISERVA NATURALE SPECIALE

Alfonsine

Tre piccole ma preziose oasi di natura nella campagna ravennate



Istituzione 1990 **Superficie** 15 ettari **Comune** Alfonsine (RA)
Sede Municipio di Alfonsine - piazza Gramsci, 1 - 48011 Alfonsine (RA)
Informazioni 0544 866611 - turismoalfonsine@provincia.ra.it

DOVE SI TROVA

La riserva è costituita da tre stazioni situate nei dintorni del paese, ad alcuni chilometri l'una dall'altra, dove la natura ha riconquistato ambiti in precedenza interessati da attività umane, che oggi rappresentano rare testimonianze di paesaggi un tempo frequenti nella bassa pianura. Alfonsine è raggiungibile da Ravenna e Ferrara percorrendo la SS 16 Adriatica, mentre da Bologna si può utilizzare la SS 253 San Vitale sino a Bagnacavallo o il raccordo per Ravenna dell'autostrada A14 sino all'uscita Cotignola, proseguendo poi in direzione di Alfonsine.

CARATTERISTICHE

Le stazioni della riserva, diverse per origine e caratteristiche, danno rifugio a specie vegetali e animali legate agli ambienti umidi e ai boschi planiziali. Lo stagno della Fornace Violani, un'ex cava, è contornato da canneti tra i quali, insieme ad aironi e gallinelle d'acqua, si nasconde la testuggine palustre. Il Boschetto dei Tre Canali è un piccolo bosco golenale dove domina il pioppo bianco e fioriscono l'euforbia

palustre e il raro campanellino estivo, mentre lungo la Fascia Boscata del Canale dei Mulini si trova un'importante colonia riproduttiva di ferro di cavallo maggiore ed esternamente all'argine crescono alcune belle orchidee selvatiche.



UNA VISITA ALLA RISERVA

Il centro visita della riserva è la casa natale di Vincenzo Monti (*a lato*) ad Alfonsine, che al piano terra ospita un percorso espositivo sull'area protetta, un punto informativo del Parco Regionale Delta del Po e un centro di educazione ambientale, frequentato da numerose

scolaresche; il piano superiore è dedicato al celebre poeta e letterato neoclassico (via Passetto 3 - 0544 869808 - aperto da lunedì a venerdì tutte le mattine e qualche pomeriggio). Lungo il perimetro delle stazioni 1 e 3 sono liberamente accessibili due itinerari che consentono una prima conoscenza degli ambienti, mentre per quelli che si sviluppano all'interno occorre prenotare una visita guidata.



Tarabusino.

A sinistra, stazione 2.
In alto, stazione 1 e testuggine palustre.



RISERVA NATURALE ORIENTATA

Bosco di Scardavilla

Rarità botaniche e faunistiche in un bosco legato a due antichi monasteri



Istituzione 1991 **Superficie** 29 ettari **Comune** Meldola (FC)
Sede Municipio di Meldola - piazza Orsini, 29- 47014 Meldola (FC)
Informazioni 0543 499405 - scardavilla@comune.meldola.fc.it -
www.collineforlivesi.it

DOVE SI TROVA

Il bosco, che nei secoli ha intrecciato le sue vicende con quelle di un monastero e di un eremo camaldolese, si estende dove le dolci colline forlivesi si raccordano alla pianura, su uno dei terrazzi più antichi a sinistra del fiume Bidente. Da Forlì si segue la SP 4 verso Meldola e poco prima dell'abitato, in località Para, si devia a destra in direzione di

Ravaldino; dopo meno di un chilometro si imbecca sulla sinistra via della Collina, che in breve raggiunge Scardavilla di sopra.

Da Meldola, un'antica cittadina dominata dalla quattrocentesca rocca, si può arrivare alla riserva percorrendo le vie S. Giovanni e Sbargoletto.



CARATTERISTICHE

L'area protetta è legata al ricordo del naturalista forlivese Pietro Zangheri, che per primo segnalò il valore di questo piccolo santuario naturale, un tempo cinto da una muraglia, e si batté per difenderlo dalla rovina dell'immediato dopoguerra. Per quanto ridotto rispetto

al passato, il bosco è il più ampio tra i lembi che ancora testimoniano la densa formazione forestale che rivestiva le basse colline romagnole. È ancora dominato da imponenti querce e caratterizzato da molte delle preziose specie vegetali censite da Zangheri, come l'erica arborea e il cisto femmina. Accurate indagini degli ultimi anni hanno ribadito anche la notevole ricchezza faunistica, in particolare tra gli invertebrati, con specie come il cervo volante (*sopra*), il cerambice delle querce, varie libellule e le rare farfalle polissena e licena delle paludi.



UNA VISITA ALLA RISERVA

Il Museo di Ecologia e Centro Visitatori "Mirco Bravaccini", allestito nella chiesa della Madonna del Sasso, nel centro di Meldola, è il punto di riferimento per la visita all'area protetta (via alla Rocca, 21 - 0543 491336 - aperto martedì e sabato mattina e

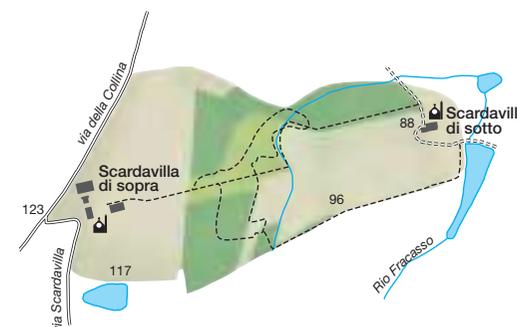
giovedì pomeriggio).

Nella riserva numerose orchidee spontanee sono tornate a fiorire: delle 21 specie censite da Zangheri, che si erano ridotte a tre sole entità, oggi ne sono segnalate ben 16 (a dispetto delle dimensioni la riserva ospita circa un settimo dell'intera flora regionale).

La riserva è accessibile **Sigillo di Salomone** solo su autorizzazione o con l'ausilio di una guida (per scolaresche e gruppi) lungo un agevole itinerario ad anello. L'attività educativa e divulgativa della riserva si estende anche ad altri interessanti biotopi e geositi delle colline forlivesi.



A sinistra, un sentiero nel bosco e la chiesa di Scardavilla. Sotto un pannello del centro visita.



RISERVA NATURALE ORIENTATA

Onferno

Un piccolo complesso carsico nei gessi con un'importante colonia di pipistrelli



Istituzione 1991 **Superficie** 273 ettari **Comune** Gemmano (RN)
Sede Provincia di Rimini - Servizio Ambiente - via Campana, 64 - 47921 Rimini (RN) **Sede operativa** Strada provinciale Onferno - 47855 Gemmano (RN) -
Informazioni 0541 984694 - info@grotteonferno.it - onferno@cooperativaimillepiedi.org - www.grotteonferno.it

DOVE SI TROVA

La riserva, a una trentina di chilometri da Rimini, tutela un piccolo complesso carsico nei gessi messiniani e altri ambienti del composito paesaggio della valle del Conca. La principale emergenza è la grotta che si apre sotto lo sperone dove sorgeva il medievale castello di Inferno, del quale resta parte dell'abitato (il nome, derivato dal latino *infernum*, con il significato di luogo basso e oscuro, venne mutato agli inizi dell'Ottocento in Onferno per volontà di un vescovo riminese). Da Rimini (uscita Rimini Sud dell'autostrada A14) si prende la SP 31 per Coriano e si prosegue poi per Gemmano e Onferno. Da Riccione e Cattolica, invece, si risale la valle del Conca sino a Marciano di Romagna e Gemmano.



CARATTERISTICHE

La grotta, lunga 700 m e profonda 70, custodisce la più importante colonia di pipistrelli della regione, con ben sei specie diverse tra cui il miniottero (*Miniopterus schreibersii*). Dalla volta della Sala Quarina sporgono regolari protuberanze coniche, i cosiddetti mammelloni, che sono tra i più belli e grandi d'Europa. L'area protetta comprende anche le ripide pareti arenacee della Ripa della Morte, i vicini calanchi, lembi di bosco e coltivi tipici di questa estrema porzione di Romagna, incuneata tra San Marino e il Montefeltro.

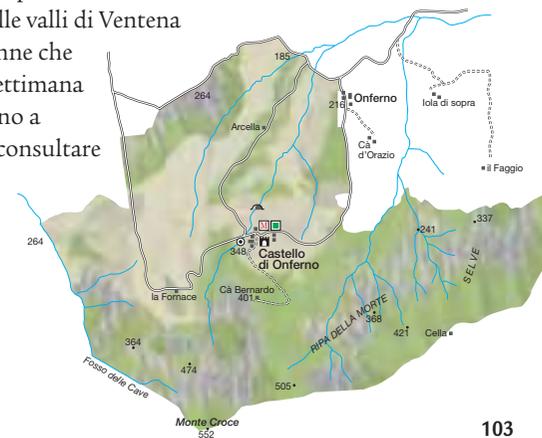


UNA VISITA ALLA RISERVA

Il centro visita e museo naturalistico, ospitato negli spazi dell'antica pieve di Santa Colomba, quasi completamente distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra, è il punto di riferimento per le visite guidate alla grotta, che durano un'ora circa e attirano ogni anno migliaia di visitatori, le escursioni all'aperto e le altre opportunità per scolaresche e gruppi (via Provinciale Onferno, 50 - Gemmano). Da poco è stato inaugurato un moderno museo multimediale dedicato agli aspetti naturali e storici del territorio di Gemmano e delle valli di Ventena e Conca. Il centro visita, tranne che in estate, è aperto nei fine settimana (per giorni e orari, che variano a seconda dei periodi, è bene consultare il sito della riserva).

In alto, miniottero e, a destra, una visita in grotta.

A lato, il paesaggio della riserva e sullo sfondo il mare Adriatico.



Sommario

- 1 La natura protetta dell'Emilia-Romagna
- 2 Introduzione

RETE NATURA 2000

- 7 Provincia di Piacenza
- 8 Provincia di Parma
- 9 Provincia di Reggio Emilia
- 10 Provincia di Modena
- 11 Provincia di Bologna
- 12 Provincia di Ferrara
- 13 Provincia di Ravenna
- 14 Provincia di Forlì-Cesena
- 15 Provincia di Rimini

PARCHI NAZIONALI

- 16 Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano
- 22 Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

PARCHI INTERREGIONALI

- 28 Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello

PARCHI REGIONALI

- 30 Parco Fluviale Regionale Trebbia
- 34 Parco Fluviale Regionale Stirone
- 38 Parco Fluviale Regionale Taro
- 42 Parco Regionale Boschi di Carrega

- 46 Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma
- 50 Parco Regionale Alto Appennino Modenese
- 54 Parco Regionale Sassi di Roccamalatina
- 58 Parco Regionale Corno alle Scale
- 62 Parco Regionale Abbazia di Monteveglio
- 66 Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone
- 70 Parco Storico Regionale Monte Sole
- 74 Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
- 78 Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola
- 82 Parco Regionale Delta del Po

RISERVE REGIONALI

- 88 Riserva Naturale Geologica Piacenziano
- 89 Riserva Naturale Orientata Monte Prinzerà
- 90 Riserva Naturale Generale Ghirardi
- 91 Riserva Naturale Generale Torrile e Trecasali
- 92 Riserva Naturale Orientata Parma Morta
- 93 Riserva Naturale Orientata Fontanili di Corte Valle Re
- 94 Riserva Naturale Orientata Rupe di Campotrera
- 95 Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia
- 96 Riserva Naturale Salse di Nirano
- 97 Riserva Naturale Orientata Sassoguidano
- 98 Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico
- 99 Riserva Naturale Orientata Bosco della Frattona
- 100 Riserva Naturale Orientata Dune Fossili di Massenzatica
- 101 Riserva Naturale Speciale Alfonsine
- 102 Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla
- 103 Riserva Naturale Orientata Onferno

Coordinamento editoriale

Regione Emilia-Romagna
Assessorato Ambiente e Riqualificazione urbana
Servizio Parchi e Risorse forestali
Viale della Fiera, 8
40127 Bologna BO
tel. 051 5276080
fax 051 5276957
segrprn@regione.emilia-romagna.it
www.ermesambiente.it/parchi

A cura di

Enzo Valbonesi, Monica Palazzini e Maria Vittoria Biondi

Testi e consulenza editoriale e redazionale

Fondazione Villa Ghigi
Via San Mamolo, 105
40136 Bologna BO
Tel. 051 3399084 / 3399120
Fax 051 3392146
fondazione@fondazionevillaghigi.191.it
www.fondazionevillaghigi.it

Testi

Ivan Bisetti, Mino Petazzini, Marco Sacchetti

Contributi

Teresa Guerra, Emanuela Rondoni
Coordinamento redazionale
Mino Petazzini

Progetto grafico

Margherita Scardovi

Impaginazione

Francesca Frenda

Redazione

M. Giovanna Pezzoli

Stampa

Compositori Ind. Grafiche, Bologna

Referenze iconografiche*Disegni*

Tiziana Gironi, Maria Elena Ferrari

Elaborazioni cartografiche

Elvezio Tiboni

Fotografie

Nevio Agostini, Andrea Ambrogio, Fausto Ambrosini, Valter Arbali, Gabriele Baldazzi, Fabio Ballanti, Dario Barbieri, Angelo Battaglia, Bruno Bedonni, Leonardo Benedusi, Giovanni Bertolini, Ivan Bisetti, Maria Vittoria Biondi, Luciano Callegari, Lino Casini, Maria Angela Cazzoli, Ettore Centofanti, Margherita Corradi, Matteo Dalle Fratte, Francesco De Marco, Fabrizio Dell'Aquila, Aldo Fantini, Elena Ferrari, Francesco Ferretti, Valerio Fioravanti, Giordano Giacomini, Luca Gilli, Luigi Ghillani, Francesco Grazioli, Antonio Iannibelli, Fabio Liverani, Antonella Lizzani, Milko Marchetti, Michele Mendi, Marco Millotti, Antonio Mortali, Monica Palazzini, Guido Pedroni, Maurizio Ravasini, Mario Rebeschini, Stefania Remondini, Bianca Maria Rizzoli, Vanna Rossi, Andrea Saccani, Andrea Samaritani, Guido Sardella, Dino Scaravelli, Nicola Sitta, Chiara Spotorno, Giancarlo Tedaldi, Roberto Tinarelli, Ivano Togni, Sergio Tralongo, Enrico Turillazzi, Mario Vianelli, William Vivarelli, Giampaolo Zaniboni, archivio SpeleoGam (Massimo Ercolani, Piero Lucci, Baldo Sansovini), archivio Comune di Rubiera, archivio Stazione Forestale di Bosco Mesola, archivio Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna, archivi delle singole aree protette della Regione Emilia-Romagna, archivio Servizio Pianificazione Paesistica della Provincia di Bologna

Foto di copertina

Mario Vianelli

Un particolare ringraziamento ai presidenti, direttori e funzionari dei parchi e delle riserve per il contributo in informazioni, suggerimenti e materiale iconografico

© 2011 EDITRICE COMPOSITORI
via Stalingrado 97/2 - 40128 Bologna
tel. 051 3540111 - fax 051 327877
info@compositori.it - www.compositori.it
ISBN 978-88-7794-742-0



